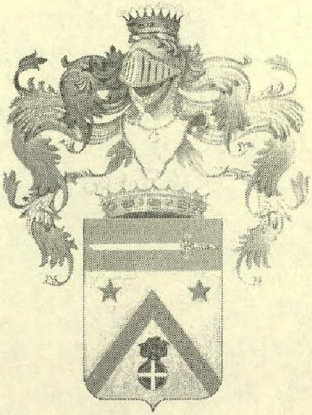
Enrico E. Clerici, Carlo Alfredo Clerici

UNA STORIA DELLA FAMIGLIA CLERICI

UNA STORIA DELLA FAMIGLIA CLERICI

Enrico E. Clerici, Carlo Alfredo Clerici

UNA STORIA DELLA FAMIGLIA CLERICI



...Nulla si edifica sulla pietra, tutto sulla sabbia,
ma noi dobbiamo edificare come se la sabbia fosse pietra...
(Jorge Luis Borges, *Frammenti di un Vangelo Apocrifo*)

Indice

Prefazione 13
Introduzione 17

Capitolo 1. Le radici lontane 19
1.1 Considerazioni etimologiche sul cognome Clerici 19
1.2 Da Clericus a Clerici 20
1.3 I Clerici vagantes 22
1.4 Diffusione del cognome Clerici 24
1.5 I Clerici hanno un'origine comune? 25
1.6 Luogo d'origine dei Clerici 26
1.7 Conclusioni provvisorie 26

Capitolo 2. Origini e ipotesi 35

Capitolo 3. I Clerici uno per uno 37
I. Giovanni Giacomo 37
1.Carlo Ambrogio [*II*] 37
2.Giovanni Battista 37
Pietro Antonio 38
Giovanni Antonio 38
Brunone 38
3.Baldassare 42
II. Carlo Ambrogio 44
1.Giovanni Giacomo 45
2.Carlo Antonio [*III*] 45
3.Angela Margherita 46
4.Giuseppe Agostino 46
5.Maria 46
6.Agostino 46
Michele 47
7.Laura Monica 47

8.Siro Antonio 47
III. Carlo Antonio 47
1.Anna Maria 47
2.Ambrogio 47
Gaspare 48
3.Agnese 48
4.Giovanni Antonio [*IV*] 48
5.Annunciata 48
6.Giuliana 48
7.Maria Bibiana 48
8.Maria Giovanna 49
9.Siro Giuseppe 49
10.Stefano Antonio 50
11.Pietro Paolo Antonio 50
IV. Giovanni Antonio 50
1.Ermenegildo (*Giacomo Francesco*) 51
2.Girolamo (*Carlo Girolamo*) 51
3.Ignazio (Siro Ignazio) [*V*] 51
4.Tommaso Silvestro 51
5.Baldassare (*Baldassare Antonio*) 51
6.Teresa Camilla 52
7.Maria Teresa 52
8.Carlo Antonio 52
9.Giovanni Pietro 53
10.Maria Maddalena 53
11.Rosa Maria Francesca 53
V. Ignazio (Siro Ignazio) 53
1.Angelo Francesco [*VI*] 53
2.Anna (*Maria Rosa*) 53
3.Angela Maria 53
4.Rosa Maria 55
5 Rosanna (*Rosa Margherita*) 55
6.Giuseppe Antonio 55
VI. Angelo Francesco 56
1.Angela 63
2.Antonia 63
3.Ermenegildo 63

4.Infans Clerici 63
5.Giuseppa (Maria Giuseppa) 63
6.Girolamo [VII] 64
7.Dionigi 64
8.Annunciata (Maria Annunciata) 64
9.Carolina Maddalena 64
10.Giovanni 64
11.Pietro 65
VII. Girolamo 67
1.Luigi 69
2.Angelo (Angelo Natale) 69
3.Celeste 69
4.Virginia 69
5.Achille 70
6.Adelaide 70
7.Carlo (Carlo Felice) 70
8.Domenico 71
9.Domenico (Antonio Domenico) [VIII] 71
10.Pietro Luigi 71
11.Eugenio 71
VIII. Domenico (Antonio Domenico) 75
1.Enrico [IX] 77
2.Ambrogio 77
3.Luigi 81
4.Gaetano 82
5.Achille (Paolo Achille) 83
6.Mario (Mario Natale) 84
7.Ariberto 84
8.Anna 85
9.Carlo 86
10.Mario 87
11.Adelaide 87
12.Domenica 87
IX. Enrico I (Antonio Girolamo Ambrogio) 92
1.Carlo [X] 94
2.Maria 94
3.Emilio 95

4.Anna 97
5.Mercedes 97
6.Luigi 99
X. Carlo 99
1.Enrico [*XI*] 111
2.Giuseppe 111
Antonio (*Carlo Enrico*) 113
Enrico (*Emilio Giovanni Angelo*) 113
Carlotta (*Paola Caterina*) 113
3.Paola Caterina 113
Alfonso Cantafora 114
Anna Cantafora 114
XI. Enrico Maria II 114
1.Carlo Alfredo [*XII*] 117
XII. Carlo Alfredo (Emilio Massimiliano Ambrogio) 117

Riquadri di approfondimento

Gli stemmi delle famiglie Clerici 27
L'investitura dei fittabili alla certosa di Pavia nel 1673 39
Chi erano i fittabili ? 42
Cascina Colombara, Lardirago, 235 anni dopo 54
Nella casa di un fittabile pavese alla fine del '700 58
Note sul sistema monetario 65
La casa di Villareggio 66
La partecipazione alle campagne militari 71
La produzione del latte 74
Zia Adelaide nel ricordo di Anna Clerici Imazio e dei suoi figli 90
Gli Albertario 96
Carlo Clerici raccontato dalla scrittrice Lalla Romano 103
Anna Valdagni e i suoi antenati 107
Il fondo della Costa: 165 anni di storia della famiglia 112
Elvy Costa Clerici: brevi note su quattro generazioni 119
Il titolo di conte 128
L'attività politica di Enrico Clerici 136
Bibliografia di Enrico Clerici 141

Prefazione

Siamo gente di fiume, una categoria umana ancor più immaginifica della gente di mare o di frontiera. Quando lessi, ad esempio, *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez, provai la sensazione di impotenza che assale chi subisce un furto. Sì, perché la figura del colonnello Buendia, un'icona del realismo fantastico latino-americano, l'avevo già elaborata, insieme a quella della regina Teodolinda che prendeva il fresco con le ancelle in riva all'Olona, sulla figura del generale Clerici, nome che incuteva rispetto e timore dal marmo segnaletico di una via di Costa de' Nobili. Intendiamoci, noi ragazzi di Corteolona eravamo stati cresciuti con un sano senso di superiorità rispetto a 'quelli della Costa'; liquidavamo il paesino arroccato sull'ultima barriera che può contenere il Po con lo scherno di una battuta: «Fa cinquecento abitanti, ma d'estate, se conti anche le rane e le galline». «Tanto – rispondevano i nostri coetanei del posto – voi non dite mai la verità, siete del *balón*», parola secca e tagliente che definisce gli abitanti di Corteolona (*Curtis Olonae*, prego!) e che si potrebbe tradurre in un prosaico 'cacciaballe pieni di boria'. Noi incassavamo, a testa bassa, perché tali ci aveva definito uno dei nostri più illustri concittadini, il cardinale Pietro Maffi, che ovviamente noi sostenevamo non essere diventato Papa per un soffio, ma che era come se lo fosse stato. Quindi, chiosavamo: «E voi siete le oche della Costa!», come li bollava il giornalista e scrittore che ha confezionato più neologismi italiani dopo il Manzoni, ovvero uno di noi, nato tra la Costa e il Po, a San Zenone, un posto di matti che due volte l'anno si trasferivano al primo piano perché il pian terreno se lo mangiava il fiume: *Giuàn* Brera fu Carlo.

Ma bando al campanile! La verità è che Costa de' Nobili, nell'infanzia di un bambino bassopadano, era più o meno il paese di Gogamagoga, qualcosa di ricco e povero insieme, di antico, misterioso, grasso, popolano e nobile, come recita il nome, avvolto nei fumi di una nebbia eterna profumata di legna arsa dove, se incontri elfi con cornucopie strabordanti di salami e selvaggina sulle spalle o nanetti travestiti da fungo

non ti meravigli: saluti e ti fai i fatti tuoi. Quando cominciarono le prime morbose fantasie adolescenziali, tutti noi, guardando il castello che domina la vallata, abbiamo pensato alla *jus primae noctis* che il signore del posto – ne eravamo certi – aveva applicato senza misericordia. E mentre c'incantavamo in quest'oscuro turbamento, a me tornava in mente un'immagine candida e celestiale, come di madonna: il profilo di Teodolinda che si bagnava nelle acque del fiume, d'estate, con la sua corte vestita di sete e ornata di diademi. Nella mia mente infantile si mischiavano storie narrate, pagine di sussidiario e immaginazione padana: se avessi avuto l'estro di Dante Gabriel Rossetti ne avrei ricavato immagini preraffaellite, romantiche, iperrealiste e simboliste al tempo stesso. Poi venne Paolo Diacono a darmi la sveglia. Nel suo *Historia Longobardorum* parla delle nostre terre, di *Curtis Olonae*, attribuisce loro l'alta dignità di regale residenza estiva, ma solo negli ultimi anni dell'epopea longobarda. Scrive che Liutprando qui aveva la casa paterna, ovvero vi era nato, ma lascia capire che la mia adorata Teodolinda mai piede mise su queste misere zolle.

Ce le mise invece il generale. Eccome se ce le mise, ma consentitemi ancora una lagna: questo libro è l'ultima spallata alla mia infanzia e vi spiego il perché. Sul generale Clerici – allora e credo anche oggi – a Costa de' Nobili e dintorni si narrano leggende fantasmagoriche. Personalmente ho sentito e contribuito ad elaborare dettagli di almeno una decina di battaglie combattute dal Generale al seguito di Garibaldi. In questo e in quell'altro mondo. Pare si fossero conosciuti in Uruguay e l'Eroe non si staccò da lui. Era chiaramente uno dei Mille. Ma era anche uno, narrava mio nonno, classe 1897, bersagliere con piuma in testa e bicicletta in spalla, qualche parola in tedesco imparata nelle imperiali prigioni austriache, che aveva respinto Cecco Bebbe oltre il Piave. Il nonno, in parte, aveva ragione, ma cominciavo a vacillare nelle mie certezze e chiesi conto a un paio di vecchi della Costa. «*Al sciur Clerici, uh, quei lì sì ch'ien di sciurón!*». Dovetti farmi bastare l'esclamazione e mi bastò fino quando non cominciai, precoce, a leggere *Historia*, una rivista pubblicata da Cino del Duca e acquistata mensilmente da mio zio. In quelle pagine immaginai di aver scoperto che il generale Clerici aveva combattuto con il generale Custer, aveva fatto la Guerra di Secessione americana e poi aveva fatto il giro del mondo con il cir-

co di Bufalo Bill: arrivato con il tendone a Costa de' Nobili gli piacque talmente il castello che decise di fermarsi.

Ora scopro che la famiglia Clerici esiste. Che il Generale si conquistò sul campo il titolo nobiliare senza aver mai domato un bufalo o cacciato un borbone. Che, forse, a Costa de' Nobili non esistono elfi e nani. Beh, me ne farò una ragione, ma solo per partire alla volta di un altro viaggio. Leggo, infatti, che nella storia dei Clerici ha molta parte un podere chiamato Manzola, cascina alle porte e alle dipendenze di Corteolona (quindi più sangue *bolón* che oca!), oggi poco più di un rudere, ma nella mia infanzia era ancora un microcosmo equiparabile all'Arca di Noè. Ci abitava il mio compagno di banco delle elementari Camillo, che faceva coppia fissa con un bimbo rubizzo, di un anno più giovane, Celestino. Tutti i giorni raccontavano una storia più fantastica dell'altra. Il cane di Camillo, Buck, era lo stesso che, con il nome d'arte di Zanna Bianca, aveva conquistato il Klondike nella saga di Jack London. A volte gli indiani, di notte, assediavano la Manzola e le famiglie della cascina li respingevano con arco e frecce. Per quello arrivavano in ritardo a scuola. Poverini. E poi c'erano serpenti di due metri, orsi bruni e ogni volta che si andava a pescare si prendevano pesci di almeno dieci chili l'uno. Non sapevamo che il Generale fosse passato di lì. Ma avremmo potuto immaginarlo. Era un mito dei nostri giorni. Quei giorni.

Pier Luigi Vercesi

Introduzione

Queste pagine ci parlano di una storia.
È la storia della nostra famiglia, ricostruita dalle ricerche di Enrico, durante oltre trent'anni, con grande rigore e passione di ricercatore negli archivi e nelle memorie delle persone. Queste pagine ci parlano di un sogno, quello di Enrico, di trovare vita, almeno nella pagina scritta, dove la vita un tempo c'è stata e oggi più non c'è.
Queste pagine ci parlano così di innumerevoli storie, di innumerevoli persone, di quelle che conosciamo e di quelle che possiamo soltanto immaginare seguendo l'esile filo di documenti sbiaditi e poche aride date. Queste pagine parlano infine del senso che ogni giorno cerchiamo di trovare e d'infondere nella nostra storia. Scrivere, o meglio trascrivere, questo libro, ci ha accompagnati in questi mesi nel percorso di lasciare ciò che è perduto e di accogliere ciò che rimane.

Se queste pagine sono finalmente stampate lo dobbiamo anche al contributo di numerose persone.
In particolare ringraziamo gli zii Bepi con Maria Pia, Kitty con Arduino, e i cugini Enrico, Carlotta, Alfonso e Anna e Isabella Berni, per l'affetto con cui ci sono stati vicini negli ultimi tempi. Il cugino Antonio ha condiviso la lettura e la revisione del testo, fornendo preziosi suggerimenti. Un ringraziamento affettuoso va a Lucio, Lena e Gabriele Lamarque, agli amici Cesare Albasi, Diego Baggetti con Laura Di Giampaolo, Giuseppe Bardone, Lorenzo Bignamini con Donata Zocca, Edoardo Bona Morigi con Paola Di Giampaolo, Andrea Ferrari con Michela Casanova, Roberto Invernizzi, Giorgio Salama Robino con Miryam Lamarque e a quanti ci hanno aiutato con il loro caloroso incoraggiamento o un'affettuosa presenza in momenti difficili. Questo libro è dedicato a tutte queste persone.

Non consideriamo questa pubblicazione un'opera definitiva e chiediamo quindi a chi possedesse documenti o immagini storiche sulla fami-

glia di segnalarcelo e di permetterne la consultazione e la riproduzione per completare le nostre ricerche.

Altre due pubblicazioni attendono di essere completate; una è dedicata alla storia di Girolamo Clerici, capostipite della famiglia e l'altra è dedicata alla vita del generale Ambrogio, primo conte Clerici. Il lavoro dunque continua...

Elvy, Carlo Alfredo, Elisabetta

Milano – Isola di Capraia – Moncasacco
settembre 2001 – giugno 2003

Viggiù 1943-44. Enrico Clerici guida il carretto con i cugini Valli e Imazio.

1. Le radici lontane

1.1 Considerazioni etimologiche sul cognome Clerici

Alberto Savinio[1] scriveva[2] al pittore Fabrizio Clerici[3]:

> *Tu come Clerici ed io come Chirico siamo oltre a tutto come parenti, perché io pure come Chirico, o Chierico o Cherico mi unisco alla tua stessa radice Clericus e insieme risaliamo al comune Klericòs o Kleros, cioè a dire quello che tocca in sorte*[4].

I Greci chiamavano 'Kleros' (κληροʃ) il pezzetto di legno, il sassolino, la conchiglia ed altri oggetti che usavano per tirare a sorte. Il sorteggio aveva valore di responso, perché ritenuto manifestazione della divinità: Ermes era il dio 'cleromantis'. L'uso del sorteggio, da principio, assolveva a una funzione strettamente religiosa; in seguito divenne strumento di importanti deliberazioni nella vita civile.
Nell'antica Grecia per sorteggio, fra una rosa di candidati già prescelti, venivano designati gli arconti, i senatori, i giudici popolari e le altre magistrature della polis. Per mezzo del sorteggio, inoltre, si provvedeva alla distribuzione di lotti di terreno (*Cleroukiai* = κληρουκιαι) ai nuovi coloni o ad affidare importanti missioni nell'esercito e nella marina.
Il cristianesimo fin dalle origini, tenendo presente l'usanza degli ebrei di scegliere, tirando a sorte, le quote ereditarie, chiamò col nome di clerus (in italiano clero) l'insieme delle persone che si dedicano al culto divino per distinguerli dal popolo (λαοʃ da cui il termine italiano laico) intendendo sottolineare, così, che

[1] Alberto Savinio pseudonimo di Andrea de Chirico (nato ad Atene nel 1891 e morto a Roma nel 1952), scrittore, pittore e musicista. Era fratello del pittore Giorgio de Chirico.
[2] Dall'articolo di Alberico Sala *Clerici l'archeologo dell'immaginario*, in 'Corriere della Sera' del 30 novembre 1983.
[3] Fabrizio Clerici, pittore. Nato a Milano nel 1913 e morto a Roma nel 1993. Cfr. Indro Montanelli, *Incontri*, articolo dedicato al Clerici. Rizzoli, Milano, 1961, pagg. 458-465.
[4] Di identica opinione è Emidio De Felice in 'Storia Illustrata' n. 139, giugno 1969, pag. 167.

coloro i quali fanno parte della casta sacerdotale devono considerare Dio come unica eredità assegnata loro in sorte.
Nella Chiesa latina, dal secolo sesto dopo Cristo, venne chiamato clericus chiunque avesse ricevuto almeno uno degli ordini sacri. Nei Decretali[5] troviamo scritto:

> *Generaliter Clerici nuncuperunt omnes qui in Ecclesia Christi deserviunt, quorum gradus et nomina haec sunt: ostiarius, psalmista, lector, exorcista, acolytus, subdiaconatus, diaconatus, presbyter, episcopis.*

1.2 Da Clericus a Clerici

In documenti medioevali del secolo XII troviamo numerose persone che portano il soprannome 'clericus'. Ne ricordiamo solo alcuni. Intorno all'anno Mille a Milano, nella parrocchia di San Sepolcro, abitava la famiglia di Pandolfo Clericus[6]. Nel 1014 Ugo Clericus[7], appartenente alla stirpe Aleramica del Monferrato, donò dei beni all'abbazia di Fruttaria che si trovava a San Benigno Canavese. Nel 1085 in un documento si cita Ardizzone Clericus[8], figlio di Gisolfo della celebre famiglia Bolgaro. Nel 1136 Iugo Clericus[9] era console de placitis in Genova. Nel 1153 Gonus Clericus[10] era console di Piacenza. Il 24 marzo 1199 Sarexinus Clericus[11] era presente ad Alessandria alla convenzione stipulata fra i comuni di Milano, Piacenza e Vercelli per risolvere una discordia col marchese di Monferrato.
Non tutte queste persone accomunate dalla indicazione di 'Clericus' appartenevano al clero perché ad un certo momento 'clericus' era diventato sinonimo di persona colta e in alcuni casi il termine fu assunto come soprannome che con l'uso continuato, cioè per più di una generazione, diventò cognome.

[5] Cap. Clericus, caus. 12, quaest. 1, testo ripreso nella voce 'clerge' in *La grande encyclopédie*, volume XI.
[6] Felice Calvi, *Storia e genealogia della Famiglia Clerici*, Forni Editore.
[7] C. Dionisotti, *Le famiglie celebri medievali della Italia Superiore*, tipografia L. Roux e C. Torino, pagg. 107 e 108.
[8] C. Dionisotti, op. cit., pag. 75, n 1.
[9] L. A. Muratori, *Italicarum Scriptores*, VI, pag. 259.
[10] L. A. Muratori, op. cit., XVI, pag. 162.
[11] Cesare Manaresi, Atti del Comune di Milano giorno del 1216, pag. 180, n. 10.

Nel medioevo chi aveva ricevuto gli ordini minori poteva sposarsi e così avere discendenza legittima. Nel 1289 gli statuti sindacali[12] di Cahors, Rodez e Tours stabilivano che:

i chierici coniugati (clerici uxorati) che sogliono fruire del privilegio clericale portino la tonsura e le vesti del chierico.

L'ampliamento del significato di 'clericus' da persona appartenente alla gerarchia ecclesiastica a persona dotta è spiegabile solo se si tiene conto che le scuole, nel medioevo, erano esclusivamente in mano alla Chiesa, che ne conservava il diretto controllo. Nessuna scuola, infatti, poteva essere aperta se non aveva la 'licentia docenti' rilasciata dall'autorità ecclesiastica. Per questa ragione chiunque aveva un buon grado di cultura nel medioevo veniva chiamato 'clericus'. In inglese ancora oggi *clerk* (è anche uno dei più alti ufficiali della Camera dei Comuni nominato dalla Corona con funzioni di ordine giudiziario ed amministrativo) vuol dire contabile, impiegato, mentre in francese *clerc* significa 'giovane di studio' (clerc de notaire).
Scrive lo storico Mario Zucchi[13] che:

il clerc o il clericus dei documenti medievali era sinonimo di laico colto e letterato, e rappresentava, in mezzo alla cavalleria feudale, spesso analfabeta, il prestigio della intelligenza e la superiorità della cultura.

Dante nel Convivio definì l'imperatore Federico II 'laico e chierico grande'. Sempre Dante scrive: 'Tutti fur cherchi e littirati grandi'...(*Inferno*, VII, 38; XV, 106). I Clercs d'armes, stando a quanto ci riferisce il celebre araldista Claude Menestrier, erano gli aiutanti degli araldi d'arme.
In tempi recenti Julieu Benda usò il termine 'clerc', nel senso di intellettuale, quando scrisse il libro *La trahison des clercs*[14], cioè il tradimento dei chierici ovverosia degli intellettuali.

[12] Eugenio Massa, *Carmina Burana*, edizione giolitine (Roma 1979) pag. XXXVII.
[13] Mario Zucchi, Proposta di uno stemma per l'eccellenza il generale Ambrogio Clerici, copia dattiloscritta in Archivio dai conti Clerici e riprodotta nell'articolo di Enrico E. Clerici, *Due paia di curnon per registrare il titolo di conte*, in 'Bollettino della Società Pavese di Storia Patria', vol. XLVI, pag. 465 - 466, 1994.
[14] Julieu Benda, *Il tradimento dei clerici*, UTET, Torino 1979.

Ha scritto Emidio De Felice[15] che è difficile poter dire se il soprannome (Clericus), da cui a sua volta derivò il cognome Clerici,

> *è stato dato in relazione alla condizione di appartenente al clero o di persona di cultura, anche perché le due condizioni, almeno nell'alto Medioevo, spesso si sovrappongono: il riferimento più frequente, tuttavia, sembra essere quello al grado di cultura.*

Dal sopranome 'Clericus' traggono origine numerosi cognomi. In Italia ha conservato integralmente la forma latina solamente il cognome Clerici (nominativo plurale del termine 'clericus') che nei documenti ecclesiastici (come atti di battesimo, matrimonio, morte) veniva scritto 'de Clericis'.
Altri cognomi, pur conservando la struttura della parola latina originaria, si sono trasformati in Clerico, Clericò, Clericuzio, Clericetti.
Il termine 'Clericus' è diventato in dialetto lombardo Cerigh e in quello toscano (poi italiano) Cherco, Cherico, Chierico. Voci dialettali che hanno dato a loro volta origine ai cognomi: Cereghini, Cereghetti, Caregatti, Cherchi, Cherici, Cherico, Chericoni, Chierico, Chierici, Chiericati, Chiericato, Chierigatti, Chierigati, Chierigato, Chirico. All'estero vi sono cognomi la cui derivazione da 'Clericus' è evidente. In Francia: Clerc, Clercq, Clerke, Clery, Clerissi, De Clerc, Du Clerc, Le Clerc, Leclerc. In Inghilterra: Clerk, Clerck, Clerke, Clark, Clarke. In Svezia: Clerck. In Olanda: Clerq, Clerck. In Irlanda: Clarke.

1.3 I Clerici vagantes

Nel medioevo alla diffusione del soprannome 'Clericus' contribuì certamente anche il fenomeno dei Clerici vagantes[16]: studenti

[15] In articolo citato in nota (4).
[16] Sui Clerici vagantes esiste un'ampia bibliografia; riportiamo i riferimenti dei principali testi consultati. Roberto Antonelli e Simonetta Bianchini, *Dal clericus al poeta*, in AA.VV. (sotto la direzione di Alberto Asor Rosa), *Letteratura italiana*, volume II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pagg. 171-227. Carla Casagrande e Silvana Vacchio, *Clercs et jongleurs dans la société médiévale (XII et XIII siécles)*, in 'Annales. Économies, Sociétés, Civilisations', 34° année, n. 5, septembre-octobre 1979, pagg. 913-928. Gianni Celati, *Trovatori, chierici, giullari e la tradizione ideologica del riso*, in 'Periodo Ipotetico', 1971; poi, ampliato e col titolo *Dai giganti buffoni alla coscienza infelice*, in *Finzioni occidentali*, Einaudi Torino, 1975, pagg. 81-131. Tito Saffiotti, *I giullari in Italia*. Xenia edizioni, Milano, 1990, pag. 79.

Clerici vagantes e giullari in una miniatura medioevale.

universitari che avevano ricevuto almeno uno degli ordini minori (per questo Clerici) e che si trasferivano da un'università all'altra (per questo vagantes) attratti dalla fama di celebri professori, spinti da ambizioni mondane e dalla sete di libertà. Scrive Jacques Le Goff[17] che i Clerici vagantes sono:

> *studenti poveri, che non sono legati né da un domicilio fisso, né da alcuna prebenda, né da alcun beneficio, se ne vanno così all'avventura, avventura intellettuale, seguendo il maestro che li ha entusiasmati, accorrendo verso quello di cui si parla, spigolando di città in città l'insegnamento che viene impartito in ciascuna di esse.*

I Clerici vagantes non erano certamente degli stinchi di santo: frequentatori assidui di taverne, erano dediti al vino e ai facili amori. Dobbiamo a loro un filone significativo della lirica latina

[17] Jacques Le Goff, *Gli intellettuali nel Medioevo*, Mondadori, Milano 1959, pag. 28.

medioevale. Alcuni dei loro componimenti sono contenuti nei Carmina Burana, così chiamati perché raccolti nel codice detto Buranus[18], che fino agli inizi dell'800 si trovava nell'abbazia di Benedktbeuern.
Nella Confessione di Golia, uno dei più bei componimenti dei Carmina Burana, è riassunta la filosofia esistenziale dei Clerici vagantes:

> *Il mio proposito è di morire in una taverna; che il vino sia vicino alle mie labbra al tramonto della vita. Questo farà piangere gli angeli con discorsi gioiosi: concedi a questo leone, o Dio in cielo, grazie e assoluzione.*

Alcuni dei Clerici vagantes, che di soldi ne avevano pochi, trovarono fortuna prestando servizio nelle Corti e nelle Cancellerie dei grandi Signori feudali trasformandosi da 'vagantes' in 'Clerici curiales'. Giovanni da Salisbury fu definito da Huizinga[19] il primo rappresentante dei 'Chierici cavallereschi'.
Il fenomeno dei Clerici vagantes cessò agli inizi del 1300 per la forte opposizione della Chiesa[20]. Il Concilio di Salisburgo nel 1291 vietò di aderire alla 'setta dei Clerici vagantes' perché questi:

> *vanno in giro nudi, giacciono nei forni, frequentano taverne, giochi e meretrici, guadagnano da vivere a suon di peccati.*

Nel 1298 papa Bonifacio VIII privò dei privilegi ecclesiastici quanti si facevano joungleur, goliardi o buffoni, recando non poco discredito all'ordine clericale.

1.4 Diffusione del cognome Clerici

Nel 1978 la Società Elenchi Ufficiali degli Abbonati al Telefono (SEAT) incaricò il professor Emidio De Felice di elaborare i dati relativi ai cognomi contenuti negli elenchi telefonici d'Italia. I cognomi furono classificati per diffusione numerica. In Italia

[18] Il codice n. 4660 si trova ora nella Biblioteca Nazionale di Monaco di Baviera.
[19] Johan Huizinga, storico e difensore della libertà. Nato nel 1872 a Groninga, morto nel 1975 a de Steeg (Arnheim).
[20] Eugenio Massa, op. cit., pag. XLIX.

al primo posto risultò il cognome Rossi. Il cognome Clerici occupò il 403° posto[21]. Nel 1978 (anno in cui fu fatta la ricerca) i Clerici abbonati al telefono erano 2010 così suddivisi:

-1627 (pari all'81%) abitanti in Lombardia;

-383 (pari al 19%) sparsi in altre Regioni dell'Italia settentrionale e centrale (in particolar modo a Roma e ad Ascoli Piceno).

Con una certa approssimazione si può dire che al tempo della rilevazione, fatta dal De Felice, i Clerici erano circa[22] 11507 (9314 in Lombardia e 2193 nelle altre Regioni).

Stando a un calcolo riportato nel 'Libro internazionale delle famiglie Clerici', edito negli Stati Uniti, risultò che nel mondo le famiglie Clerici sarebbero: 2416 in Italia, 161 negli Stati Uniti, 147 in Francia, 143 in Svizzera, 22 in Canada, 22 in Germania, 17 in Australia, 11 in Gran Bretagna. Anche se i dati sono molto approssimati (per difetto: mancano i dati dell'America Latina) ci permettono però di farci un'idea sulla diffusione del cognome Clerici nel mondo. Nel 1986 i Clerici a Milano erano 818 secondo i dati forniti dall'assessore allo stato civile. Nel 2001 risultavano abbonati al telefono in Italia 2595 utenti Clerici.

1.5 I Clerici hanno un'origine comune?

Non tutti coloro che portano il cognome Clerici discendono da un comune capostipite, perché troppo diffusa era nel Medioevo la qualifica di 'clericus'.

A sostegno di quanto affermiamo facciamo nostra la tesi di Carelli[23] che distinse i cognomi in significativi e non significativi.

Sono significativi quei cognomi che hanno un evidente significato etimologico. Il cognome Clerici appartiene a questa perché la sua etimologia, come abbiamo visto, è ben identificabile.

Sono non significativi quei cognomi la cui etimologia è oscura. Secondo Carelli solamente coloro che portano un cognome co-

[21] Emidio De Felice. I dati relativi al cognome Clerici furono forniti all'autore di questa nota da Emidio De Felice con cartolina postale datata 18 settembre 1985 (in Archivio dei Conti Clerici).
[22] Nel 1979 ad un abbonato al telefono corrispondevano 5,72 abitanti.
[23] G. Carelli, *Famiglie diramate, ceppi gentilizi comuni, cognomi cambiati e cause costituite*, 'Rivista Araldica', anno XVIII (1920), pag. 290.

siddetto non significativo possono considerarsi discendenti da un comune capostipite, non essendo giustificabile il ripetersi di un vocabolo privo di senso in famiglie la cui origine sia diversa: cosa che deve escludersi per i Clerici la cui etimologia è palese.

1.6 Luogo d'origine dei Clerici

I Clerici, oltre a non avere un capostipite comune, non provengono da un'unica località.
Nei pressi di Erba (Como) vi è un gruppo di case che si chiama 'Clerici'[24], mentre in comune di Boffalora sopra Ticino vi è una cascina denominata 'Clerici'[25].
L'Olivieri e il Borselli affermano che fu la famiglia che vi abitava a dare il nome ai luoghi e non quelli alla famiglia.
Si può affermare comunque, con una certa sicurezza che i Clerici sono originari dell'Italia settentrionale. In epoca medioevale li troviamo, infatti, in Liguria, in Piemonte, in Emilia, in Lombardia. Una delle caratteristiche dei cognomi dell'Italia settentrionale[26] è la 'i', che nel caso del cognome Clerici non va intesa come un genitivo singolare (Clerici = del chierico), ma come un nominativo plurale (Clerici = i Clerici).

1.7 Conclusioni provvisorie

Molte famiglie Clerici saranno certamente imparentate fra loro, ma l'unico modo per saperlo è ricostruire la genealogia di ognuna, andando a ritroso nel tempo.

[24] Dante Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Ceschina, Milano 1961.
[25] Pierino Borselli, *Toponimi lombardi*, Sigaro Edizioni, Milano 1977.
[26] P. Achiscer, *Les origines de la étymologie*, Typographie De Ambroise Firmin Didot, Paris 1868

GLI STEMMI DELLE FAMIGLIE CLERICI[27]

I Clerici nel mondo sono, grosso modo, poco più di quindicimila[28]. Non tutti discendono da un capostipite comune perché il cognome Clerici deriva dal soprannome 'clericus' che nel medioevo era molto diffuso. Il professor Emidio De Felice ha scritto[29] che è difficile poter dire se il soprannome (clericus) sia stato dato in relazione alla condizione di appartenenza al clero di una persona di cultura, anche perché le due condizioni, almeno nell'alto medioevo spesso si sovrappongono: il riferimento più frequente, tuttavia, sembra essere quello al grado di cultura.
Senza avere la pretesa della completezza[30] riporto qui di seguito l'elenco delle famiglie (al plurale) Clerici che in questi ultimi anni ho raccolto[31]. Alcuni di questi stemmi sono parlanti perché raffigurano un chierico (in latino clericus) a figura intera o solamente la sua testa tonsurata, cioè con la chierica.Come richiamo alle ragioni storiche ed epidemiologiche del patronimico, lo scaglione è presente, vario di smalti e di colori, in quasi tutti gli stemmi delle famiglie Clerici. La spiegazione ce la fornisce il dottore Mario Zucchi[32] in un suo scritto[33].
Dal clerc degli antichi documenti, vale a dire del laico colto e letterato, al clerc laico e gentiluomo, difensore, col senno e con la mano, in tempi di aspri dissensi religiosi, del pensiero cristiano, è facile il passo; onde la scienza del blasone, volendo rendere, con figure ben definite, questi atteggiamenti spirituali che costituiscono la grande ossatura dell'edificio religioso e civile, escogitò lo scaglione, termine architettonico, che sorregge il fastigio del Tempio come una formidabile travatura ideale. Sono le laboriose elucubrazioni della scienza del blasone fatte accettabili ed autorevoli dai nomi dei Menestrier, del Galluppi, del de Foras, del Ginanni, del Franchi-Verney, del Crollalanza, del Riestap.

[27] Articolo pubblicato da Enrico E. Clerici su 'Nobiltà; rivista di araldica, genealogia, ordini cavallereschi', n. 45, anno IX, novembre - dicembre 2001. Gli stemmi delle famiglie Clerici. Pagg. 471 - 480.
[28] Calcolo approssimativo fatto avvalendoci degli elenchi telefonici sia italiani che esteri.
[29] Emidio De Felice in rubrica in 'Storia Illustrata' n. 139 (giugno 1969), pag. 167.
[30] Speriamo possa raggiungersi con la collaborazione dei lettori di 'Nobiltà'.
[31] Ringrazio per il prezioso aiuto il professor Giovanni Boffa (Lugano) e il professor Silverio Signoracci (San Lorenzo in Campo).
[32] Noto studioso d'araldica e storico che fu bibliotecario di S. A. R. il Principe di Piemonte.
[33] 'Proposta di stemma per il generale Ambrogio Clerici' (presentata il 14 luglio 1941 alla Consulta Araldica). La relazione è stata pubblicata nell'articolo di Enrico E. Clerici, '*Due paia di curnon per registrare il titolo di conte*', op. cit.

Molti stemmi Clerici hanno il campo dell'Impero (capo d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso), cosa molto diffusa in Lombardia che starebbe ad indicare che la famiglia aveva militato con i Ghibellini o aveva ottenuto la concessione dello stemma (direttamente o mediatamente) dall'Imperatore del Sacro Romano Impero.

Clerici di Lomazzo

Famiglie feudale che nel 1300 signoreggiava su Lomazzo, borgo nelle vicinanze di Como. Il 17 novembre 1357 Anserico Clerici di Lomazzo, unitamente ai figli Maffiolo, Francescolo e Clerico (camerlengo e familiare di Galeazzo Visconti), ricevette dal comune di Como la cittadinanza comense. Galeazzo Visconti, duca di Milano, il 10 gennaio 1358 confermò questo provvedimento. Giordano e Francesco, figli del citato Anserico, il 9 ottobre 1358 furono creati conti palatini ed ebbero la facoltà di nominare notai e legittimare bastardi. Lo stemma dei Clerici di Lomazzo era 'd'oro allo scaglione di nero'. È stato scritto[34] che lo scaglione di nero, che compare sia nell'arma dei Clerici di Lomazzo che dei Grimoldi di Lomazzo, altro non sarebbe che una λ (lambda), lettera dell'alfabeto greco che corrisponde alla nostra 'L' con allusione a Lomazzo.

Nel 1459 la concessione imperiale venne rinnovata in favore di Galeazzo de Clericis (cittadino di Como) cosicché i suoi discendenti poterono far uso nel Canton Ticino delle loro prerogative (nominare notai e legittimare bastardi). Il capo dell'impero venne aggiunto allo stemma originario che si blasonò: 'd'oro allo scaglione di nero; col capo d'oro all'aquila di nero coronata dallo stesso'. L'imperatore Carlo V, nel 1548, confermò ai Clerici di Lomazzo la qualità di conti palatini cesarei. Alcuni Clerici di Lomazzo si trasferirono a Milano dove ebbero sepoltura nella chiesa di San Raffaele; altri presero la cittadinanza ticinese risiedendo a Mendrisio nel periodo 1518-1700; altri nel 1569 si stanziarono a Deride. Di questi ultimi l'armoriale Ticinese ci fornisce due stemmi:

1. Troncato di un'aquila e di uno scaglione. Cimiero: due colonne col motto: 'Plus ultra'.

2. di ... [lacunoso nel testo n.d.a.] allo scaglione scorciato ed il capo carico di un'aquila sostenuto da una divisa. Cimiero: tre penne di struzzo.

[34] R. F., *L'emblema di Lomazzo*, in 'Rivista Araldica', XLIV, 1946, pag. 196 e segg.

Clerici (della Val di Blenio)
Famiglia originaria della Val di Blenio (Canton Ticino) che nel 1332 abitava a Torre. Nel 1479 Valentinus de Clericis de Valle Bellegni, cuoco della Corte degli Sforza ebbe la cittadinanza di Milano. Lo stemma di questa famiglia era: 'di rosso al chierico vestito d'argento crinato d'oro, posto di fronte; col capo dell'Impero' sormontato da un cimiero consistente in 'un leone nascente di rosso'.
Due stemmi simili sono indicati:
– *nel Codice Trivulziano* (Milano) molto sommariamente disegnata questa arma: di rosso, al cocuzzolo di testa visto dall'alto, crinito al naturale con la chierica d'argento; al capo d'oro con l'aquila di nero, linguata di rosso coronata del campo.
– *nel Codice Archinto* (Torino): 'di rosso, al busto di chierico voltato e vestito di una cotta d'argento, crinito con chierica, il tutto al naturale: il capo d'oro con l'aquila di nero, coronato dallo stesso, linguata di rosso'.

Clerici (da Bellinzona)
Famiglia notarile di Bellinzona (Canton Ticino) dove vi compare nel 1447 col notaio Battista Clerici, figlio di Paolo e spentasi, nel 1758, nei maschi con Giuseppe.
A Bellinzona, nel chiostro del Convento dei Francescani si trova lo stemma della Famiglia che era stato affrescato nel 1635 e che si blasona: 'd'oro allo scaglione piegato di nero; col capo dell'Impero sostenuto da una divisa del secondo'. L'arma dei Clerici bellinzonesi è quasi identica (la differenzia lo scaglione piegato) a quello dei Clerici di Lomazzo: il che può far pensare a un ramo della famiglia feudale.

Clerici di Cavenago
Famiglia originaria di Domaso (lago di Como) che nel XVII e XVIII secolo ebbe grande importanza. Nel 1666 Pietro Antonio Clerici acquistò il feudo di Cavenago e l'anno seguente ottenne da Carlo II il titolo di marchese di Cavenago. La famiglia fu investita della signoria di Trecate e della baronia di Sozzago. Nel 1810 Giorgio Vitaliano Clerici, scudiero di Napoleone I, ottenne il titolo di conte del Regno d'Italia.
Estintosi il ramo primogenito, Pietro Clerici con Regio Decreto 25 dicembre 1892 ottenne da Re Umberto I la rinnovazione del titolo di marchese di Cavenago.

Arma:
– *Antica* (attualmente in uso): inquartato: al 1° e 4° d'oro, troncato di un filetto; di sopra, all'aquila bicipite coronato del campo sulle due teste; di sotto, allo scaglione, il tutto di nero; al 2° e 3° d'azzurro a due colonne accollate da una lista che le avvolge in doppio giro, il tutto d'argento: la lista del 2° quartiere scritta col motto 'non plus ultra', quella del terzo motto 'ultra plus'.
– *Napoleonica*: inquartato nel 1° di rosso, ad un atrio a due colonne d'oro, terminato in un timpano dello stesso; nel 2° d'argento, ad un ramo di ginepro di verde; nel 3° di verde, alla squadra di argento; nel 4° di rosso, alle colonne erculee d'argento.

Clerici (di Sicilia)
Una famiglia originaria di Milano si trasferì in Sicilia.
Arma: d'oro all'aquila bicipite coronata di nero.

Clerici (da Ponte, Valtellina)
Famiglia che da Chiuro nel 1563 si trasferì a Ponte.
Arma: nel 1° d'oro, all'aquila spiegata di nero, coronata, linguata e membrata di rosso, illuminata del campo, posata sulla partizione (dell'Impero); nel 2° d'oro allo scaglione di nero.
Questo stemma ha molte analogie con quello dei Clerici di Lomazzo.

Clerici di Prasso e di Roccaforte
Famiglia originaria di Mondovì, due rami della quale sono state nobilitati:
Clerici di Prasso. Giovanni Antonio Clerici il 19 dicembre 1711 fu investito della Signoria di Ceva e il 13 marzo 1722 del feudo di Prasso col titolo di conte. *Arma* (?).
Clerici di Roccaforte. Giuseppe Antonio Clerici il 13 gennaio 1722 fu investito del feudo di Roccaforte col titolo di conte. Napoleone I, il 9 marzo 1810, insignì del titolo di cavaliere dell'Impero francese Lorenzo Giuseppe Maria di Roccaforte.
Arma: d'oro a un chierico vestito d'argento visto dietro, al capo d'azzurro carico di tre stelle d'argento.
Arma napoleonica: d'oro, al chierico vestito d'argento visto dietro; col capo d'azzurro carico di tre stelle d'argento e colla campagna di verde carica del segno dei cavalieri legionari.

Clerici (da Vercelli)
Il 16 settembre 1687 Nicolò Bernardino Clerici, con i fratelli, consegnò l'arma che da tempo era usata dalla Famiglia.
Arma: d'azzurro allo scaglione, accompagnato da tre stelle, il tutto d'oro. *Cimiero*: la figura della giustizia colla spada nella destra e la bilancia nella sinistra. *Motto*: cuique suum.

Clerici (da Nizza Monferrato)
Giovanbattista Clerici il 5 luglio 1633 ricevette le patenti di nobiltà e l'arma.
Arma: inquadrato al 1° e al 4° d'argento allo scaglione d'oro orlato di nero; al 2° e al 3° d'azzurro a due fasce d'oro. *Cimiero*: il cigno d'argento. *Motto*: candior fid.
Il Rolland ce ne fornisce un'altra versione: 'aux 1 et 4 fascé d'argent et azur; aux 2 et 3 d'argent, à trois chevrons de gueules'.

Clerici di Trévans e Saint-Martin
Famiglia che viveva nel '700 in Provenza il cui capo era signore di Trévans e di Saint-Martin. Pierre de Clerici l'11 agosto 1747 fu nominato segretario di Sua Maestà il Re in Cancelleria.
Arma: d'argento tre clarinetti di rosso, posti in palo (2 e 1), l'imboccatura in alto, capo d'azzurro carico di un sole d'oro nascente dal bordo inferiore del capo.

Clerici (del Mantovano)
Nell'Archivio di Stato di Mantova si conserva la 'Raccolta Documenti Patrii' compilata dal conte Carlo d'Arco contenente 536 stemmi di Famiglie Mantovane. Uno di questi stemmi apparteneva alla famiglia Clerici.
Arma: nel 1° d'argento, a un uomo nudo nascente, volto per due terzi verso destra, con l'avambraccio sinistro appoggiato sulla partizione e il braccio destro disteso con la mano aperta; nel 2° d'argento a tre bande di rosso.

Clerico (da Villastellone)
Famiglia piemontese abitante a Villastellone.
Arma: d'azzurro allo scaglione d'argento, accompagnato da tre mezzelune dello stesso.

Clerici; famiglia pavese, oggetto di questa pubblicazione.
Arma: d'oro allo scaglione di rosso, accompagnato in capo, da

due stelle dello stesso e, in punta, da una granata fiammeggiante, di porpora, crociata d'argento; col capo d'azzurro, carico di una spada di parata, posta in fascia d'argento, con l'elsa e l'impugnatura pomellate d'oro. Motto: 'Magna Fides-Magnus Amor'.

Altri stemmi Clerici
Di alcuni stemmi non è stato possibile trovare notizie storiche sulla famiglia Clerici che ne faceva uso.
Nel Codice Archinto conservato a Torino è riprodotta quest'Arma: d'azzurro, allo scaglione di nero; al capo d'oro con l'aquila di nero coronata dello stesso, linguata di rosso.
Nello stemmario raccolto dal conte Gaddi Ercolani c'è questo stemma: d'azzurro, alla riga d'oro, accompagnato in capo da tre stelle di 6 raggi, male ordinate, d'oro e da un crescente rivolto dello stesso, posto a sinistra della stella di destra e in punta ad un ramo di tre fiori (rose?) gigliato e terrazzato al naturale.

Famiglie Clerici nobili di cui si ignora lo stemma

Si ha notizia di alcune famiglie Clerici che erano nobili, ma ignoriamo quale fosse il loro stemma.
Clerici (colonnellato dei signori di Montaldo Roero). Dai signori di Montaldo Roero, che erano un ramo dei signori di Castellinaldo, si sono staccati alcuni rami fra i quali uno prese il cognome Clerici. *Arma*: sconosciuta.
Clerici (da Cherasco). Francesco della Chiesa nel suo libro[35] (*Corona reale di Savoia, ossia relazione delle provincie, e titoli ad essa appartenenti*) sostiene che a Cherasco vivevano da nobili dei Clerici. *Arma*: sconosciuta.
Clerici (da Piacenza, colonnellato dei Visdomini). Diversi Clerici ricoprirono la carica di console di Piacenza: Gaio de Clericis nel 1140 e nel 1165; Ganus Clericus nel 1153; Gandolfo de Clericis nel 1162. Una famiglia Clerici nel XIII secolo faceva parte della Nobiltà del consiglio di Piacenza. Il conte Emilio Nasalli Rocca di Corneliano ha scritto che i Clerici erano un colonnellato dei Visdomini (gruppo consortile piacentino). Non abbiamo trovato traccia dello stemma di questi Clerici.

[35] Originaria edizione del 1655, ristampata a Torino nel 1777.

Stemmi di famiglie nobili che hanno aggiunto al proprio il cognome Clerici

Nel libro d'oro della Nobiltà italiana figurano due famiglie che al loro cognome hanno aggiunto il cognome Clerici. Queste sono:
– **Bagozzi Clerici:** famiglia dell'antica nobiltà di Asola. Nel 1820 l'Imperatore d'Austria riconobbe ad Antonio Bagozzi Clerici il titolo di nobile.
Arma: inquartato nel 1° d'azzurro all'aquila d'oro; nel 2° e 3° di rosso a due colonne d'argento; nel 4° d'azzurro allo scaglione d'argento.
– **Rusconi Clerici**: famiglia comasca che nel 1730 aggiunse il cognome Clerici insignita del titolo di conte e la qualifica di don e donna.
Arma: troncato nel 1° di rosso al leone illeopardito d'argento coronato d'oro e tenente con la branca destra un rusco di verde, accostato due trifogli; nel 2° d'argento ai tre pali di rosso; col capo d'azzurro all'aquila di nero cucita, coronata d'oro.

Stemmi di famiglie nobili che un tempo portavano il cognome Clerici

Abbiamo trovato una famiglia che in origine si chiamava de Clericis e poi mutò cognome in Cantuti Castelvetri. È un ramo della famiglia de Clericis che nel XIII secolo risiedeva a Cantù, trasferitasi nel 1300 a Modena: conservarono per poco il cognome 'de Clericis' per assumere quello 'da Cantù'. I Cantuti Castelvetri sono conti di Ligonchio, di Ospitaletto, Canova e Pedrelli, patrizi di Modena e nobili di Mantova.
Arma: partito: nel 1° ripartito d'argento e di rosso a due cani ritti e affrontati, dell'uno nell'altro, sormontati da una stella d'oro sulla partizione (Cantuti); nel 2° d'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da tre nocciole d'oro male ordinate, e in punta da un castello torricellato di tre pezzi al naturale, fondato sulla pianura di verde, aperto e fenestrato di nero, e ciascuna torricella cimata da una banderuola di rosso svolazzante a sinistra (Castelvetri).

2. Origini e ipotesi

La genealogia della nostra famiglia, fino ad oggi ricostruita, ha come capostipite Gio' Giacomo Clerici, morto prima del 30 dicembre 1673. Le poche notizie su di lui sono ricavate dall'atto di investitura semplice, con rogito di Baldassare Oliello, notaio in Pavia, del 30 dicembre 1673. In quella data il capitolo dei monaci della Certosa di Pavia concede in affitto il fondo di Cascina Manzola, in territorio di Corteolona, a tre fratelli Clerici: Carlo Ambrogio, Giovanni Battista e Baldassare, figli del defunto Gio' Giacomo.

Da questo documento emergono due dati:
– Gio' Giacomo Clerici è morto prima del 30 dicembre 1673.
– Gio' Giacomo Clerici è il padre di Carlo Ambrogio, Giovanni Battista e Baldassare.
Ricercando in varie parrocchie (Albuzzano, Gerenzago, Genzone ed altre) abbiamo rilevato la presenza di una famiglia Clerici ad Alperolo, in territorio di Albuzzano, oggi in provincia di Pavia, dal 14 novembre 1666. In quel giorno nacque Antonia Clerici, figlia di Pietro Giovanni ed Agostina. Il capo della famiglia è un certo Gio' Battista, morto ad Alperolo di Albuzzano nel 1669 all'età di sessant'anni; la nascita è da datare quindi intorno al 1609.

L'albero genealogico è il seguente:
1.*Gio' Battista (nato 1609 ca., morto il 16 gennaio 1669 ad Alperolo di Albuzzano, sposato con Caterina che muore ad Alperolo il 9 marzo 1675, da cui:*
2a. *Pietro Giovanni, sposato con Agostina, da cui:*
– *Antonia, nata nel 1666 ad Alperolo*
– *Giovanni Battista, nato nel 1668 ad Alperolo*
– *Giuseppe, nato nel 1670 ad Alperolo*

– *Giovanni Battista, nato nel 1670 ad Alperolo*
2b. *Carlo Francesco, sposato a Caterina.*

Gio' Battista e Gio' Giacomo, il capostipite della nostra famiglia sono forse coetanei, il che ci fa pensare siano fratelli; l'ipotesi fino a questo momento non è provata.
Ricerche fatte a Filighera (oggi in provincia di Pavia) ci hanno permesso di trovare un atto di matrimonio del 28 maggio 1664, fra Carlo Clerici detto 'il Grupellino', figlio del fu Gio' Giacomo e di Angela Caterina de Cassani, con Maria Caterina Salvaneschi, vedova di Ambrogio Moretti.

A questo punto si apre un quesito: questo Gio' Giacomo, padre di Carlo, è lo stesso Gio' Giacomo Clerici, padre dei tre fratelli Clerici che da San Martino[36] nel 1671 prendono in affitto, con l'atto d'investitura del 1673, il fondo di Cascina Manzola?
Di certo sappiamo che entrambi sono defunti, uno prima del 28 maggio 1664 e l'altro prima del 30 dicembre 1673.
Una pista verso Gropello Cairoli (oggi provincia di Pavia) potrebbe esserci offerta dal soprannome di Carlo Clerici (il Grupelin) che si sposa nel 1664 a Filighera. Grupelin vuol dire originario di Gropello, l'odierna Gropello Cairoli; in dialetto Gropello si dice Grupel e i suoi abitanti Grupellini.
Questo è quanto sappiamo in questo momento e che può costituire la base per future ricerche.

[36] San Martino di Tours, 11 novembre, era la data annuale stabilita per il rinnovo delle fittanze ed i traslochi delle famiglie contadine e delle loro masserizie per le nuove sedi. Nella bassa padana si usava dire 'far San Martino'.

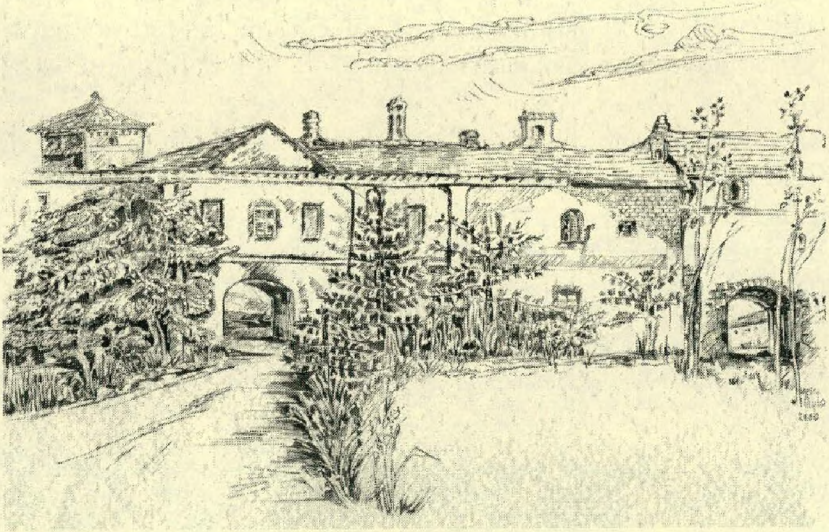
3. I Clerici uno per uno

I. Giovanni Giacomo. Di lui non si hanno notizie precise; si presume essere nato fra il 1605 e il 1615 e morto prima del 1673. Secondo alcuni sarebbe originario di Gropello, l'attuale Gropello Cairoli. Nel rogito del dottor Baldassare Oiello[37], notaio pavese, del 30 dicembre 1673 è indicato come il padre, defunto, 'quodam Jo. Jacobi' dei fratelli Carlo Ambrogio, Giovanni Battista e Baldassare Clerici.

Da cui:
1. *Carlo Ambrogio* [*II*]
2. *Giovanni Battista*. Fittabile. Da San Martino 1671, unitamente ai fratelli Carlo Ambrogio e Baldassare si stabilisce nella ca-

[37] Il nome del notaio è riportato a volte come Oliello.

La Cascina Manzola di Corteolona (disegno di E. Costa).



scina Manzola[38], nata in territorio di Corteolona, dopo aver preso in affitto dalla Certosa di Pavia[39] quella possessione.

Sposa:
– *Angela Caterina*, della quale si ignora ogni notizia;
– a Corteolona il 13 novembre 1687 in seconde nozze *Lucia Vecchi*, vedova di Giacomo Antonio Rafani, nata nel 1651 e morta alla Manzola nel 1696.

Tre suoi figli, nati dal primo matrimonio, saranno sacerdoti:
Pietro Antonio. Parroco di Soriasco. È ordinato sacerdote il 22 settembre 1696, a Pavia, da S.E. Monsignor Lorenzo Trotti. Vice-parroco di Corteolona dal 1699 al 1706; passa alla diocesi di Piacenza perché ottiene da quel vescovo la nomina a rettore di Soriasco, in Oltrepò, con decreto vescovile 24 gennaio 1707 e vi si insedia ufficialmente il 18 marzo 1707. Come rettore di Soriasco riceve nel 1737 monsignor Gherardo Zandemaria, vescovo di Piacenza, in visita pastorale. Esercita a Soriasco il ministero sacerdotale fino al 5 febbraio 1743, giorno in cui muore, assistito dal nipote sacerdote coadiutore Pietro Martire Clerici. I suoi funerali vengono presieduti da don Giovanni Pasturenzo, rettore di Donelasco.
Giovanni Antonio. Parroco di Mirabello. Con decreto del vescovo di Pavia, in data 7 ottobre 1714, è nominato rettore di Mirabello. Lo troviamo in carica fino al 1748. Muore probabilmente intorno al 1752.
Brunone. Parroco di Corteolona. Nasce alla cascina Manzola di Corteolona il 29 ottobre 1686 e muore a Corteolona il 27 febbraio 1763.
È coadiutore del fratello, don Giovanni Antonio, a Mirabello. Nel 1731 è nominato parroco di Corteolona e ha diritto al tito-

[38] La Cascina Manzola di Corteolona ai giorni nostri presenta ancora l'estesa facciata il cui portico centrale è sormontato dal frontone triangolare neoclassico, e la torre colombaia. Alle sue spalle sorge purtroppo un impianto di compostaggio.
[39] G. G. Merlo, *Lombardia monastica e religiosa*. Edizioni Francescane, marzo 2001. Cap. XII, pag. 385. Riguarda la costumanza già in uso dal 1405 per quelle famiglie di fittabili che affittano dai monasteri... Rappresenta una testimonianza di religiosità popolare che affiora in altri passi del registro come la benedizione natalizia della casa e nella benedizione fatta impartire ai nuovi fittabili.

La Chiesa di Soriasco in Oltrepò Pavese, dove Pietro Antonio Clerici fu rettore dal 1707 al 1743.

lo di prevosto; rimarrà tale fino alla morte. Ricopre la carica di Vicario Foraneo e in questa veste il 7 ottobre 1755 fa visita alla parrocchia di Pieve Porto Morone dove nei registri parrocchiali scrive:

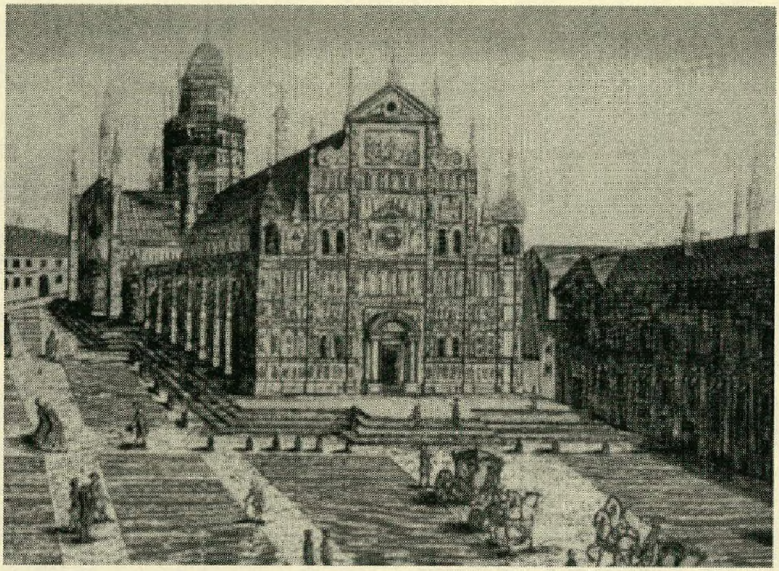
"omina bene se habent".

L'INVESTITURA DEI FITTABILI ALLA CERTOSA DI PAVIA NEL 1673[40]

Il 16 ottobre 1581 Michel Eyquem seigneur de Montaigne visitò la Certosa di Pavia[41]. Nel suo diario scrive:

... Partii di Pavia... per vedere anco la Chartrosa la quale con ragione ha il grido di una bellissima chiesa. La facciata dell'intrata tutta di marmo... il sepolcro di Gian Galeazzo Visconti... e poi il coro et ornamenti del grande altare et il chiostro di una grandezza inusitata...

[40] Enrico E. Clerici ha ricostruito la scena dell'investitura per il 'Bollettino della Società Pavese di Storia Patria' (1992, pag. 356 e seguenti).
[41] Journal de Vojage de Michel de Montagne en Italie par la Suisse e l'Allemagne en 1580 - 81.



Certosa di Pavia. La Certosa di Pavia fu un centro di riferimento religioso ed economico per la famiglia fra il Seicento e il Settecento.

La casa è grandissima d'intorno, e fa vista... per il numero di gente, di servitori, di cavalli, cocchi, manovali e artigiani, d'una corte d'un grandissimo principe.

Identica atmosfera devono aver trovata, poco più di novant'anni dopo i due fratelli Clerici, Carlo Ambrogio e Battista, quando si recarono alla Certosa per ottenere l'investitura della possessione della Manzola, cascina che ancor oggi si trova in territorio di Corteolona, nel XVII secolo era di proprietà della Certosa e aveva accorpato un fondo di 1264 pertiche e 16 tavole. Il Monastero per il primo anno agrario, 1671–72, aveva fatto sul canone, fissato in tre lire la pertica, uno sconto di cinque soldi la pertica. Soltanto due anni dopo l'arrivo dei fratelli Clerici a Cascina Manzola, la locazione venne ufficializzata[42] con la cerimonia d'investitura nella Certosa di Pavia. La cerimonia si svolse il 30 dicembre 1673. I due fratelli Clerici, Carlo Ambrogio e Battista (Baldassare era rimasto certamente alla Manzola a sorvegliare i

[42] Dall'istrumento d'investitura del 30 dicembre 1673, rogato dal notaio Baldassarre Oiello. Copia dall'Archivio di Stato di Milano – fondo Religione – Beni della Certosa di Pavia e Corteolona, in Archivio dei conti Clerici, Moncasacco, cassetta 108 'Corteolona'.

lavori) per essere alla Certosa alle nove del mattino probabilmente si saranno messi in viaggio il giorno prima con un calesse o a cavallo, passando per Belgioioso e Pavia. Forse avranno cenato e trovato alloggio nella foresteria della Certosa oppure all'Osteria della Torre del Mangano, detta del Cantone delle Tre Miglia[43], non lo sapremo mai, di certo sappiamo che 'ad ora tertia' di venerdì 30 dicembre 1673, vestiti gli abiti migliori, i due Clerici si presentarono puntuali. Quella mattina i rintocchi della campana, fatta suonare su ordine del priore Dominus Paolo Torchi, distolsero dalla meditazione venticinque monaci (nello strumento d'investitura i monaci sono chiamati per nome e cognome) che processionalmente si recarono nella sala del Capitolo. Doveva essere un bel colpo d'occhio: il priore in cattedra, circondato dai monaci col saio bianco, il dottor Baldassarre Oiello, notaio in Pavia, i due fratelli Clerici e i tre testimoni: il commissario Carlo Antonio Corti, abitante a Torriano, Francesco Maria Grioni, abitante a Torre del Mangano, e Francesco Vigo, detto Filippino, abitante nel Vicariato di Binasco.
Il Capitolo della Certosa formato da 26 monaci, *omnes monachi professi sancti Mon(aste)rii et in eo degentes, et vocem habentes, in Capi(to)lo facientes et rappresentantes maiorem et minorem partem*, dichiarò per bocca del priore, di investire i tre fratelli Clerici della Possessione della Manzola, con locazione novennale, che aveva inizio 'retroattivamente' dal novembre 1671. Il canone annuo era fissato in lire imperiali[44] tre più una serie di appendizi. La Certosa aveva diritto di mettere penali, però non esistendo assicurazioni in caso di brina o tempesta, di guerre e peste, o mortalità del bestiame, il monastero concordava un rimborso. Ogni anno i Clerici si recavano alla Certosa per una consegna degli appendizi e certamente ci sarà voluto uno o più carri. Durante una di queste visite Baldassare avrà potuto ammirare i dipinti recenti di Daniele Crespi, raffiguranti le *Storie di San Brunone*[45] nel presbiterio, fondatore dell'Ordine dei Certosini. Infatti per onorare il santo chiamò Brunone uno dei suoi figli, nato a Manzola.

[43] Il 18 febbraio 1653 quest'osteria con stallazzo era stata venduta dal marchese Pietro Paolo Pallavicino al signor Giovanni Battista Candiani (si veda G. Zanaboni, *Vellezzo Bellini e le sue terre*, Pavia 1990, pag. 600)
[44] La lira imperiale era la moneta del periodo spagnolo. Nel Settecento sarà sostituita dalla lira milanese che come la precedente seguiva il sistema duodecimale.
[45] Bruno di Colonia (1084), santificato col nome di San Brunone, fondatore dell'ordine dei Certosini.

3. Baldassare. Fittabile. Nasce nel 1647 ca., muore nel 1697. Da San Martino 1671 abita con i fratelli a Cascina Manzola di Corteolona.

Sposa:
– *Clara Caterina*, della quale non conosciamo il cognome, nata nel 1655 ca., morta dopo il 1694;
– in seconde nozze *Annunciata*, della quale non abbiamo notizie.

CHI ERANO I FITTABILI?

Fin dal XV secolo nella *Bassa irrigua*, territorio della Lombardia comprendente la Bassa milanese, il Pavese, il Cremonese, il Lodigiano e il Mantovano, l'utilizzo a fini agrari dei grossi fondi, dalle seicento pertiche in su, quasi sempre di proprietà dei monasteri e della nobiltà, veniva concesso mediante affitto, solitamente della durata di nove o dodici anni, a persone chiamate *fittabili* che si assumevano, in prima persona, i rischi connessi alla conduzione. In Lombardia il fittabile era un imprenditore agrario che si distingueva dal piccolo proprietario (tipica figura dell'area montana che troviamo anche, meno numerosi, nella Bassa irrigua: nel Pavese erano chiamati plandòn[46]) e dal mezzadro dell'area medio asciutta (Brianza, Comasco, Alto Milanese). Al contrario del mezzadro e del piccolo proprietario, il fittabile aveva consistenti capitali o aveva credito per ottenerli tramite mutuo, non lavorava personalmente la terra, ma la faceva lavorare da salariati, fissi ed avventizi; aveva la proprietà di un rilevante numero di capi di bestiame, cavalli, buoi, mucche, per il fondo affittato pagava un canone in denaro ed era tenuto ad alcune prestazioni in natura che si chiamavano appendizi[47]. Car-

[46] Il termine plandòn veniva usato dai vecchi Clerici come termine dispregiativo per indicare persona di poco conto.
[47] Ad esempio: nel contratto d'affitto del fondo della Manzola di Corteolona, stipulato nel dicembre 1673 dai fratelli Carlo Ambrogio, Baldassare e Giovanni Battista Clerici, figli di Gio. Giacomo con la Certosa di Pavia, era stabilito un canone annuale di lire imperiali 3 la pertica (le pertiche erano 1264 e tavole 16) e appendizi consistenti in: 1. fieno maggengo fassi otto ben condizionato; 2. avena soma quattro bella, netta e mercantile al Monastero; 3. ova di galline ventine quindici; 4. burro fresco libbre grosse quindici; 5. ventina di tela di lino bianco e sottile. Dove il fasso era la misura per legna, foraggi e paglia, corrispondenti a 100 libbre grosse, kg 76,2517; soma era la misura per i cereali, corrispondente a l. 164,5135; libbra grossa era la misura per prodotti alimentari corrispondenti a kg. 0,7625.

lo Cattaneo così ha descritto i fittabili[48]: *'classe di fittuari, ignota presso le nazioni antiche e la maggior parte delle moderne, i quali, piuttostochè agricoltori sono imprenditori d'industria agraria; perché sciolti di ogni manual fatica e d'ogni cura servile, anticipando grandi valori riproduttivi al terreno, e vivendo in mezzo ai rustici come cittadini. Questa classe non solo sorse presso di noi più anticamente che in Inghilterra, ma ebbe radice naturale e spontanea nell'agricoltura irrigatoria. Poichè fatto costante si è, che, dove questa dominava, si formarono le grandi fittarezze'*.

Il fittabile, nelle comunità in cui aveva in affitto il fondo agrario, godeva di notevole prestigio. Scriveva sempre il Cattaneo che i fittabili *'vivendo nel mezzo d'ogni abbondanza domestica, circondati di numerosi famigli e cavalli, formano quasi un ordine feudale in mezzo a un popolo di giornalieri, che non conoscono ulteriori padroni'*[49].

Nel settecento i Clerici erano fra i maggiorenti nei paesi in cui abitavano: Copiano, Lardirago e Marzano. Scorrendo i registri parrocchiali troviamo che il nome del capo della famiglia Clerici e di sua moglie erano preceduti, rispettivamente, dal prefisso Dominus e Domina. Il sacerdote e storico don Gianfranco Mascheroni[50] a questo proposito, nel 1984, scriveva[51]: *a differenza di altre famiglie che sono elencate semplicemente con nome e cognome, la famiglia Clerici ha il prefisso 'Messer' e 'Domino' il che denota un certo riguardo ed una posizione privilegiata in paese* (n.aa. Copiano).

Sappiamo che durante le processioni, in particolare quella del Corpus Domini con il SS. Sacramento, 'il baldacchino' era portato da quattro fittabili del paese, secondo antichissima consuetudine, seguiti dai rappresentanti delle Confraternite[52]. A suffragare il rapporto con le confraternite resta un armadio–stipo ligneo, databile fra il 1590 e il 1610, detto 'da confraterni-

[48] Carlo Cattaneo, *Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra*, opera ripubblicata nel 1975 da Giulio Einaudi Editore, in *Carlo Cattaneo, Saggi di Economia Rurale*, a cura di Luigi Einaudi, pag. 229.

[49] Carlo Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Bernardoni, Milano 1844.

[50] Il prevosto don Gianfranco Mascheroni nato a Costa de' Nobili fu parroco di Chignolo Po dal 1969 al 1995. Ha scritto importanti libri di storia pavese: *Costa de' Nobili Pietra e la Chiesa di S. Maria Assunta* (Pavia 1982); *Il Borgo di Chignolo e la Chiesa S. Maria e Lorenzo*, (Pavia 1980); *La Pieve di Porto Morone* (Pavia 1985); *L'Abbazia Benedettina di Santa Cristina, la Parrocchia ed il Comune* (Pavia 1983), *Feudo, Feudatari e Castelli di Chignolo* (Pavia 1993).

[51] In A.d.C.C. cassetta n. 105 'Copiano'.

[52] A.S.D.P. 1854.

ta', al cui interno sono gli spazi per sistemarvi i ceri, le tuniche dei confratelli e le insegne, mentre all'esterno, sugli stipiti, due figure d'uomo a guisa di erme a tutto tondo, con camiciotti e cappucci rimandano all'immagine dei disciplini 'capuciati' e affiancano due bellissime porte ad intaglio[53]. Un esemplare simile è conservato alla Certosa di Pavia.
Sempre nel Settecento, ad accrescere il prestigio della famiglia Clerici contribuì la presenza di numerosi religiosi regolari e secolari[54]. Ne ricordiamo alcuni: don Pietro Antonio Clerici[55], parroco di Soriasco, in Oltrepò, dal 1707 al 1743; don Giovanni Antonio Clerici, parroco di Mirabello[56], Pavia, dal 1714 al 1748; padre fra Michele Clerici da Copiano, nel 1787 padre guardiano, ovverosia il superiore del convento di Santa Maria in Campo[57] a Binasco; il prevosto don Brunone Clerici, parroco di Corteolona dal 1730 al 1763[58]. Incontreremo altri ecclesiastici della famiglia in questa biografia. Famiglie come i Clerici costituirono l'ossatura di quella *borghesia rurale* che contribuì, soprattutto nell'epoca della Restaurazione, al progresso sociale ed economico della Lombardia.

[53] L'armadio, oggi proprietà di Carlo A. Clerici, fu fatto restaurare una prima volta da Anna Clerici, che lo aveva riscoperto in una cucina a Villareggio negli anni '40, dove fungeva da dispensa. Un secondo restauro lo fece eseguire Anna Clerici Valdagni negli anni '70.
[54] In A. d. C. C. cassetta n. 20 'monografie' (i Sacerdoti Clerici).
[55] Sulla scala de 'La Malmostosa', il retour de chasse degli autori in Moncasacco (Piacenza), nel 1995 è stato murato un ricordo in marmo scolpito dallo scultore Dino Felici da Avenza (Carrara). Don Pietro Antonio Clerici fu il primo Clerici che abitò in Oltrepò'.
[56] Si parla di lui nel libro di monsignor Faustino Gianani, *Mirabello, il Parco, la Battaglia, la Parrocchia*, EMI, Copiano 1984, pag. 212.
[57] La storia del Convento è stata scritta da Alberto M. Cuomo, *S. Maria in Campo - un convento soppresso nella Bassa milanese - Secoli X-XIX*, Binasco 1991.
[58] Se ne parla diffusamente nel libro di monsignor Faustino Gianani, *Storia di Corteolona*, Pavia 1982.

II. Carlo Ambrogio[59]. Fittabile. Nasce nel 1640 ca., muore intorno al 1701 a Corteolona. L'11 novembre 1671, unitamente ai fratelli Giovanni Battista e Baldassare, si stabilisce alla Cascina Manzola in territorio di Corteolona, presa in affitto dalla Certosa di Pavia. Il fondo della Cascina Manzola viene consegnato dall'ingegner Pasino Sforza, secondo l'atto registrato nel repertorio del notaio Francesco Sormani. La possessione è di pertiche 1264

[59] Era consuetudine l'imposizione dei doppi nomi a battesimo che venivano scelti dai genitori in ossequio alla tradizione familiare o secondo il gusto locale di devozione ai santi.

e tavole 16. Il 30 dicembre 1673 è presente, col fratello Giovanni Battista, all'investitura fatta dal Capitolo della Certosa con rogito del dottor Baldassare Oiello del 30 dicembre 1673. Alle dipendenze dei tre fratelli Clerici ci sono numerosi servi o famuli. L'affitto della Manzola sarà rinnovato più volte. Da San Martino 1691 Carlo Ambrogio, con i fratelli, prende in affitto, sempre dalla Certosa, anche la possessione detta di Corteolona, di pertiche 780. La fraterna Clerici viene così a disporre di 2044 pertiche[60].

Sposa:
– *Maddalena*; di lei non si hanno notizie.

Dal matrimonio nascono:
1. Giovanni Giacomo II. Fittabile. Nasce nel 1670 ca. Dopo la morte del padre, intorno al 1701–02, continua a tenere in affitto il fondo della Manzola e quello di Corteolona. Nel 1714 presta giuramento di fedeltà al feudatario di Corteolona[61]. Il 16 marzo 1718 il Capitolo della Certosa lo reinveste, con affitto novennale, della Manzola unitamente ai cugini Giuseppe e Bruno Clerici, figli del fu Baldassare e Pietro Paolo Clerici, figlio del fu Giovanni Battista con rogito del 16 marzo 1718 del dottor Camillo Tenca, notaio ed ingegnere pavese. L'affittanza è rinnovata nel 1727. Gli affari non vanno bene. Il Capitano di Giustizia di Milano, il 26 settembre 1729, emette precetto esecutivo a favore della Certosa di Pavia in pregiudizio di Giovanni Giacomo II e consorti Clerici per un debito di lire 72454.15.2, derivante da affitti non pagati. Si arriva a una transazione: il 12 gennaio 1730 i Clerici cedono tutti i beni, scorte vive e morte, che possiedono alla Manzola e a Corteolona.

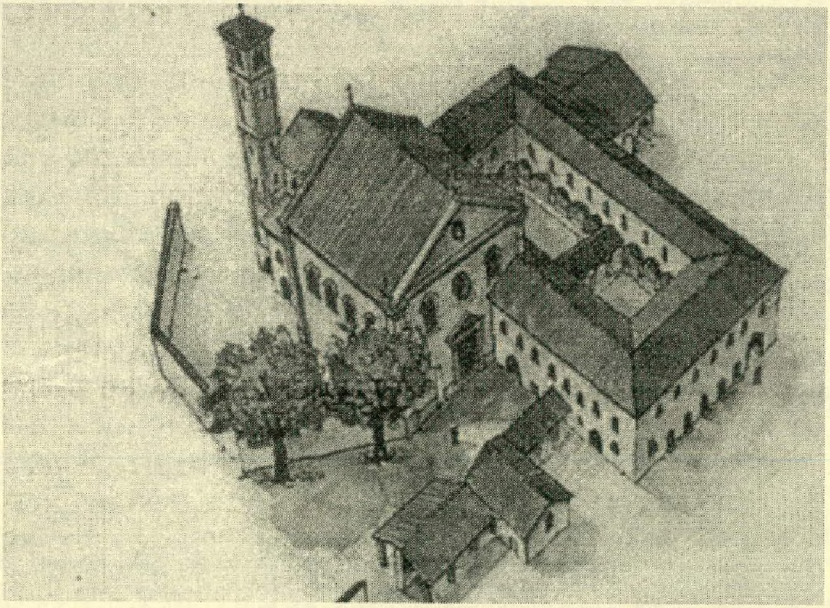
Sposa:
– in prime nozze *Cecilia*;
– in seconde nozze *Anna* (nasce nel 1679 ca.).
2. Carlo Antonio [*III*]

[60] Si potrà notare che per generazioni i Clerici tenevano uniti i beni tra parenti stretti; questo sistema veniva detto 'in fraterna'.
[61] Vedi la voce 'Clerici' nello schedario Marozzi - Biblioteca Bonetta, Pavia.

3. Angela Margherita. Nasce il 19 giugno 1673 a Cascina Manzola di Corteolona.
4. Giuseppe Agostino. Fittabile. Nasce l'8 marzo 1680 a Cascina Manzola di Corteolona.

Sposa:
– *Anna Elisabetta*, che nel 1729 vive, vedova, alla Manzola nella casa del cognato Giovanni Giacomo II.
5. Maria. Nasce nell'ottobre 1681 a Cascina Manzola di Corteolona.
6. Agostino. Fittabile. Nasce nell'agosto 1682 alla Manzola di Corteolona. Il 16 marzo 1718 nella Certosa di Pavia rappresenta il fratello Giovanni Giacomo II alla cerimonia di reinvestitura dell'affitto della Manzola con rogito del 16 marzo 1718 del dottor Camillo Tenca, notaio ed ingegnere pavese. Vive fino al gennaio 1730, col fratello Giovanni Giacomo II e i cugini, alla Manzola. In seguito all'esproprio dei beni è accolto dal fratello Carlo Antonio, fittabile a Copiano.

Santa Maria in Campo a Binasco. Immagine del convento di Santa Maria in Campo, nel territorio di Binasco, dove nel 1787 Michele Clerici fu padre guardiano.



Sposa:
– a Belgioioso il 28 gennaio 1706 *Colomba Longhi*, figlia di Giovanni Battista, da cui:
Michele. Frate minore riformato di San Francesco. Nel 1787 è padre guardiano del convento di Santa Maria in Campo, in territorio di Binasco[62].
7. Laura Monica nasce a Cascina Manzola il 20 febbraio 1684.
8. Siro Antonio menzionato nello 'stato d'anime'del 1708 nell'archivio della Parrocchia di Corteolona.

III. Carlo Antonio. Fittabile. Nasce a Cascina Manzola di Corteolona il 16 ottobre 1672, muore a Copiano il 18 febbraio 1747. Vive a Cascina Manzola fino al 1710 ca. Abita dal 1715 al 1718 a Mirabello di Pavia[63], poi dal 1718 al 1727 a Torre d'Astari, in territorio di Albuzzano. Dal giorno di San Martino del 1727, dopo aver preso in affitto un fondo, si trasferisce a Copiano. Nel gennaio 1730 accoglie il fratello Agostino con la famiglia, in seguito alla confisca dei beni della Manzola. Don Carlo Francesco Sacco è il cronista puntuale di quanto avviene in quegli anni a Copiano e dintorni; riscontra che grande è la depressione economica, il frumento si vende a prezzo miserabile, ladri e briganti girano ovunque, si sparge la voce dell'arrivo della peste.

Sposa:
– in prime nozze *Margherita* che sappiamo essere morta alla Manzola di Corteolona il 21 dicembre 1703;
– in seconde nozze *Rosa Anna Pateri* (o *de Pateris*), figlia di Stefano Antonio, nata a Corteolona nel 1676, da cui:
1. Anna Maria che nasce alla Manzola di Corteolona il 22 maggio 1699.
2. Ambrogio. Fittabile. Nasce nel 1701 ca. alla Manzola di Corteolona, muore a Copiano il 30 dicembre 1759. Segue il padre a

[62] Notizie dal 'Ticino', 4 maggio 2002. Il complesso monasteriale di Santa Maria in Campo (Binasco) ed il convento che non ne faceva parte furono soppressi. Dal 1990 tutta la zona è oggetto di studi archeologici volti alla ripulitura del sito ed al recupero dell'elevatissimo numero di reperti.
[63] Monsignor Faustino Gianani in *Mirabello di Pavia, il parco, la battaglia, la parrocchia*, Emi, Pavia 1984, a pag. 212 ci ricorda che 'nel 1714 ad Alessandro Calvi successe Antonio de Clericis, il quale il 27 aprile 1748, rinunziò alla Parrocchia. Una lapide in chiesa segna il suo sepolcro e fa menzione del suo testamento'. Probabilmente in questi anni la Parrocchia è retta da un sostituto.

Torre d'Astari e nel 1727 si trasferisce con lui a Copiano. Rimane a Copiano anche dopo la divisione dei beni ereditati dal padre, fatta coi fratelli Giovanni Antonio e Pietro, che da San Martino nel 1749 prendono in affitto il fondo di Cascina Colombara, in territorio di Lardirago.

Sposa:
– a Mirabello il 6 febbraio 1726 *Anna Maria Albertario*, nata nel 1709 ca., che muore a Copiano il 5 aprile 1774 da cui:
Gaspare. Sacerdote[64]. Nasce a Copiano il 4 maggio 1739, muore a Copiano l'8 dicembre 1799. Veste l'abito ecclesiastico il 22 ottobre 1757. Riceve la tonsura, l'ostiariato e il lettorato il 18 dicembre 1757, l'esorcistato e l'accolitato il 24 dicembre 1758, il suddiaconato il 17 luglio 1763, il diaconato il 7 aprile 1764 e il sacerdozio il 22 settembre 1764. Vive sempre a Copiano dove è coadiutore di quella parrocchia. Dai documenti in archivio troviamo che il 17 febbraio 1783 amministra i sacramenti a Maturinus Luxuriensis Turonensis diocesis (di Tours) d'anni 50, pellegrino di ritorno a Roma, che muore a Copiano. Nel 1792, col fratello Giuseppe costituisce una dote in favore della nipote Maddalena Clerici, rogito di Francesco Valerio Valenti, notaio in Pavia.
3. Agnese, nasce alla Manzola di Corteolona, il 14 maggio 1708.
4. Giovanni Antonio [*IV*]
5. Annunciata, nasce nel 1711 ca.
6. Giuliana nasce nel 1713 ca., muore a Marzano il 4 settembre 1789.

Sposa:
– in prime nozze *Ottavio Maria Necchi*;
– in seconde nozze *Francesco Antonio Cucchi* a Copiano il 2 febbraio 1734.
7. Maria Bibiana, nasce a Mirabello di Pavia il 30 ottobre 1715. Fu battezzata da Gio. Antonio Clerici, rettore di Mirabello, padrino Don Bruno Galeazzo Clerici, madrina Elisabetta Colombani di Cascina Calderara.

[64] Abbiamo notizia che sotto l'arciprete don Giuseppe Pasio fra i coadiutori, nel 1750 circa nella parrocchia di Copiano dedicata al ritrovamento della S. Croce ed alla conversione di Paolo, era presente Gaspare Clerici di anni 22. E. Segù, *Copiano*.

Sposa:
– a Copiano il 23 novembre 1734 *Giacomo Antonio Riboni.*
8. Maria Giovanna, nasce nel 1721 ca., muore all'età di quattro anni a Torre d'Astari di Albuzzano il 19 novembre 1725.
9. Siro Giuseppe. Sacerdote. Nasce a Torre d'Astari in territorio di Albuzzano il 17 novembre 1724. Veste l'abito acclesiastico il 13 marzo 1741. Riceve la tonsura, l'ostiariato e il lettorato il 26 maggio 1741, l'esorcistato e l'accolitato il 29 maggio 1744, il diaconato il 20 settembre 1749, il sacerdozio nel 1750 ca. È nella terna dei sacerdoti fra i quali è scelto il parroco di Corteolona il 21 marzo 1763. Per una grave mancanza, sollecitazione[65], subisce un processo davanti al Santo Uffizio che lo sospende dalla messa e lo condanna a tre anni di carcere, di cui due nel carcere dell'Inquisizione[66] e uno nel convento di San Biagio. Il vescovo di Pavia commuterà la pena in tre anni di clausura da trascorrere nel convento di San Biagio. Scontata la pena sarà riammesso alla celebrazione della santa messa, dopo aver scritto al vescovo, e sarà esiliato a Corteolona. Il 17 maggio 1788, anche a nome del fratello Giovanni Antonio, dà in sublocazione per otto anni continui, dal giorno di San Martino del 1788 a San Martino del 1796, a Pietro Cucchi e al di lui figlio Pasquale parte della possessione di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Pavia, sita nel territorio di Spirago, con rogito del notaio Francesco Valerio Valenti – Pavia.

[65] In teologia morale e nel diritto canonico, abuso commesso dal sacerdote che, nella confessione, induce con domande incaute e scabrose il penitente a peccare contro la castità.
[66] Il 23 marzo 1769 verrà abolito l'Uffizio della Santa Inquisizione e le sue prigioni; rimasero solo le carceri vescovili sotto controllo di un ministro della corona. C. Moroni e D. Botto *Pavia città viva*, Edibooks, Milano 1993, pag. 200.

Il monastero di San Biagio fu il quarto, in ordine cronologico, che i Servi di Maria ebbero a Pavia. Appartenne alla congregazione dell'osservanza e benché mai molto numeroso, fu cenacolo d'una progenie di uomini santi e dotti fra i quali il Padre Amestro Filippo Rancati, P. Francesco Alarcani di Alessandria ed altri. Là vi dimorò Siro Giuseppe Clerici, alla ricerca di più *spirabil aere*[67].

[67] Da Sostegno M. Berardo, *Spigolature di storia dei Servi di Maria nella città di Pavia*, Roma 1931, pag. 17; ricerca compiuta da Lorenzo Chiaraviglio.

10. Stefano Antonio, in religione *Fra' Carlo Alberto*. Frate Carmelitano, parroco di San Giacomo di Zibido. Nasce a Copiano il 31 gennaio 1729, muore a San Giacomo di Zibido il 10 febbraio 1801. Entra nell'ordine dei carmelitani di antica osservanza dove assume il nome di Carlo Alberto. Ignoriamo la sede del noviziato e la data dell'ordinazione sacerdotale. Nel 1768 dimora nel convento del Frassine, presso Mantova; l'anno seguente, quando il convento è soppresso per disposizione dell'imperatore cesareo Giuseppe II, è assegnato al convento di San Giacomo di Zibido. Soppresso nel 1770 anche questo convento, mentre i suoi confratelli sono trasferiti in altri conventi della Lombardia, fra' Carlo Alberto Clerici rimane, per il resto dei suoi giorni, a San Giacomo come parroco. Celebra diversi matrimoni di familiari, fra essi quello dei nipoti Carlo Antonio e Giovanni Pietro con le sorelle Merlini, a Milano nella Chiesa di Santa Francesca Romana il 26 febbraio 1786 e del pronipote Angelo Francesco Clerici con Caterina Tessera, a Mettone, il 2 marzo 1791. Nel 1798 risulta creditore di lire 6015.5. nei confronti dei nipoti Carlo e Giovanni Clerici con rogito del notaio Giuliano Caponago del Monte nel 1799.
11. Pietro Paolo Antonio. Frate minore. Nasce a Copiano il 26 novembre 1731. Nel 1749 si trasferisce col fratello Giovanni Antonio a Cascina Colombara, in territorio di Lardirago, aiutandolo nella conduzione del fondo. Sui trent'anni decide di entrare nell'ordine dei frati minori osservanti. Non conosciamo la data esatta della sua ordinazione sacerdotale. Nel 1785 abitava nel convento di San Martino alla Lacchiarella con la qualifica di 'confessore'. Nello stesso convento dimora fra' Tessera, con il quale combina il matrimonio di Angelo Francesco Clerici e Caterina Tessera.

IV. Giovanni Antonio. Fittabile. Nasce alla Manzola, in territorio di Corteolona, il 3 febbraio 1709, muore ante 1790. Abita con la famiglia a Mirabello, Torre d'Astari e Copiano; dopo la morte del padre (18 febbraio 1747) si divide dal fratello Ambrogio e da San Martino nel 1749 prende in affitto, in società con i fratelli Siro Giuseppe e Pietro Paolo, il fondo di 1350 pertiche di Cascina Colombara, in territorio di Lardirago, di pro-

prietà del collegio Ghislieri[68]. Più volte rinnova l'affitto in società con il fratello don Siro Giuseppe. Nel 1787 prende in affitto anche una possessione a Marzano, di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Pavia, che fa condurre dal figlio Ignazio e fa gestire dal figlio Baldassare un negozio di pizzicagnolo a Pavia.

Sposa:
– il 12 gennaio 1735 a Mirabello *Angela Maria Albertario* che nasce nel 1719 ca. e muore a Lardirago il 24 luglio 1759, figlia di Ambrogio;
– In seconde nozze nel 1760 *Francesca Veneroni*, nata 1719 ca., che muore a Marzano il 17 aprile 1796. Da loro:
1. Ermenegildo (*Giacomo Francesco*). Sacerdote. Nasce a Copiano il 14 febbraio 1736. Ha licenza d'abito il 22 maggio 1756. Riceve la tonsura, l'ostiariato e il lettorato il 13 giugno 1756; l'esorcistato e l'accolitato il 5 giugno 1757. Non conosciamo la data dell'ordinazione sacerdotale. Cappellano della parrocchia di Lardirago abita con la famiglia a Cascina Colombara. Dal settembre 1781 al marzo 1782 è economo spirituale della parrocchia di Roncaro.
2. Girolamo (*Carlo Girolamo*). Fittabile. Nasce a Copiano il 7 dicembre 1737, muore a Corteolona il 9 marzo 1792. Fa testamento il 6 marzo 1792 in favore della moglie e dei fratelli Ignazio, Baldassare, Carlo e Giovanni, con rogito di Francesco Valerio Valenti.

Sposa:
– *Anna Maria Manzoni*, che muore a Lardirago il 23 febbraio 1762;
– *Rosa Caldi* a Lardirago il 2 ottobre 1762. Da questo matrimonio nascono le gemelle *Aldegonda* e *Marianna*.
3. Ignazio (Siro Ignazio) [V]
4. Tommaso Silvestro nasce a Copiano il 30 dicembre 1742.
5. Baldassare (*Baldassare Antonio*). Nasce a Copiano l'8 gennaio 1744. Nel periodo dal 1777 al 1786 abita a Pavia nella parrocchia di Santa Maria delle Pertiche dove gestisce, per conto del

[68] Collegio Ghislieri. Collegio universitario fondato nel 1567 a Pavia da papa Pio V (Antonio Michele Ghislieri), è opera di Pellegrino Pellegrini (1571), oggi sotto il patronato del presidente della Repubblica.

padre, un negozio di pizzicagnolo. Dopo il 1786 va ad abitare nella parrocchia maggiore, il Duomo, '*in insula secunda appellata Sancti Josephi*' dove gestisce un altro negozio sempre di proprietà del padre. Nel 1798 divide i beni con i fratelli Carlo e Giovanni e i nipoti Angelo e Giuseppe, figli del fu Ignazio. La divisione avviene presso lo studio dell'avvocato Camillo Campari, in contrada Malaspina a Pavia, notaio Giuliano Caponago del Monte, che subito fece giurare zii e nipoti Clerici, con la formula '*così Dio ci aiuti*'. Era giovedì 10 ottobre 1799 a mezzodì. Baldassare si tiene il negozio di pizzicagnolo.

Sposa:
– *Antonia Calvi*, morta ante 1785;
– *Annunciata Bizoni* nel 1786 risultava sua sposa.
6. Teresa Camilla nasce a Copiano il 15 aprile 1747, muore a Copiano il 28 maggio 1747.
7. Maria Teresa, nasce a Cascina Colombara di Lardirago nel 1751.

Sposa:
– a Lardirago il 19 febbraio 1784 *Giovanni Domenico Bussi*, abitante nella parrocchia di Santa Cristina.
8. Carlo Antonio. Fittabile. Nasce a Cascina Colombara di Lardirago il 22 maggio 1753. Da San Martino 1790 conduce col fratello Giovanni Pietro il fondo di Cascina Manzola in territorio di Corteolona, non più di proprietà della famiglia Giulini. I Clerici ritornano a coltivare la Manzola dopo 60 anni. Nel 1798 divide i beni ponendo fine alla comunione col fratello Baldassare e coi nipoti Angelo Francesco e Giuseppe Antonio, figli del fratello Ignazio (notaio Giuliano Caponago del Monte 1799).

Sposa:
– *Margarita Merlini*, figlia di Alessandro, il 21 febbraio 1786 a Milano nella Chiesa di Santa Francesca Romana, parrocchia di San Babila;
– in seconde nozze *Maria Antonia Merini* (*Merlini?*)[69].

[69] Il punto interrogativo indica che il documento è di difficile lettura.

9. Giovanni Pietro. Fittabile. Nasce a Cascina Colombara di Lardirago il 10 marzo 1756. Dal 1790 conduce col fratello Carlo Antonio il fondo di Cascina Manzola, in territorio di Corteolona. Nel marzo 1798, col fratello, divide i beni e l'attività dal fratello Baldassare e dai nipoti, figli del fratello Ignazio, Angelo Francesco e Giuseppe Antonio (notaio Giuliano Caponago del Monte, 1799).

Sposa:
– il 21 febbraio 1786 a Milano nella Chiesa di Santa Francesca Romana della parrocchia di San Babila, *Anna Maria Merlini*, figlia di Alessandro.
10. Maria Maddalena. Nasce a Cascina Colombara, in territorio di Lardirago) il 16 febbraio 1761, muore a Cascina Colombara il 20 febbraio 1761.
11. Rosa Maria Francesca. Nasce a Cascina Colombara, in territorio di Lardirago, il 16 febbraio 1761: gemella della precedente.

V. Ignazio (Siro Ignazio). Fittabile. Nasce a Copiano il 17 luglio 1740, muore a Marzano il 22 marzo 1795. Dal 1749 abita a Cascina Colombara, in territorio di Lardirago, dove aiuta il padre nella conduzione del fondo. Nel 1788 con la famiglia si trasferisce a Marzano per condurre i terreni che il padre e lo zio, don Siro Giuseppe hanno preso in affitto dall'Ospedale Maggiore di Pavia.

Sposa
– il 19 luglio 1779 *Francesca Pizzocaro*[70] che nasce nel 1746 ca. a Cascina Colombara di Lardirago, il 19 luglio 1779[71].
1. Angelo Francesco [*VI*].
2. Anna (*Maria Rosa*), nasce a Cascina Colombara (Lardirago) il 3 febbraio 1766.
3. Angela Maria, nasce a Cascina Colombara di Lardirago l'8 settembre 1769, muore a Marzano l'11 marzo 1791.

[70] Nei documenti troviamo Pizocara o Pizzocharo.
[71] Dalla famiglia Pizzocaro di Lardirago discende Ercole Pizzocaro, detto il Canonichino o il Santino. Nato il 16 luglio 1876 e morto il 26 marzo 1962, canonico decano della Cattedrale di Pavia, Rettore di San Giovanni Domnarum, Padre, per la disponibilità eroica della sua persona, scandì ogni atto della sua vita sacerdotale, seguendo puntualmente ogni effemeride, colorandole dei nomi e dei luoghi amati. Da 'Il Ticino', 30 novembre 1963.

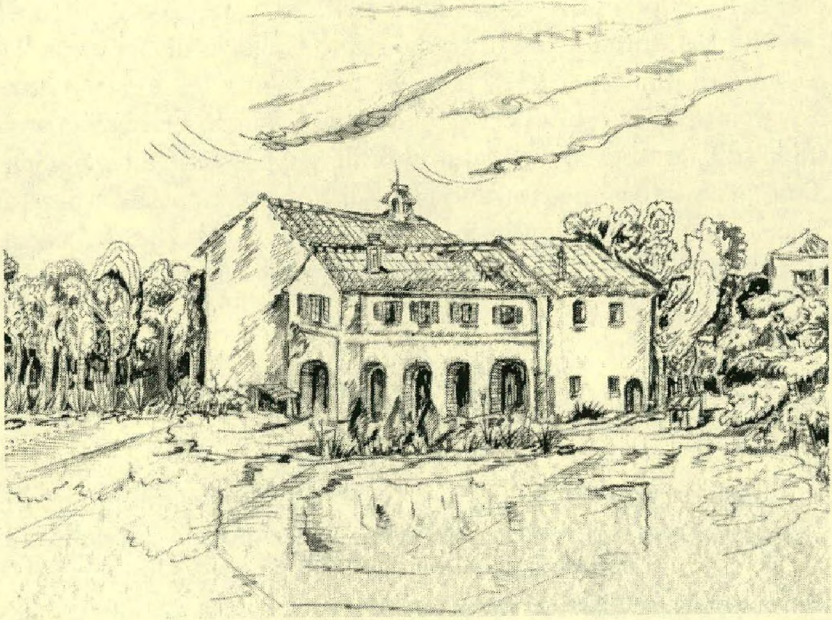
CASCINA COLOMBARA DI LARDIRAGO

6 settembre 2002

Parto da Moncasacco con una mappa approssimativa e il timore di una delusione; attraverso il Po a Spessa e vado per Marzano, mi ricordavo di Copiano, ma allora avevo Enrico come guida. Fermo un tale e gli chiedo la via; mi dà una spiegazione che non capisco. Proseguo, ad una curva tra i pioppi vedo un'estensione di tetti, rallento, prendo lo sterrato... è fatta!
Cascina Colombara esiste ed è viva. Dalla prima volta che i Clerici sono arrivati qui sono passati 235 anni.
Devo ringraziare i signori Gaetano e Luigi Tavazzani, con la loro mamma; sono gli attuali fittabili che mi accolgono con molta affabilità, mi mostrano la grande aia, i vecchi stalloni, la facciata bellissima e bianca della loro casa sulla quale spicca in rossi mattoni l'altana della campanella e la loggia porticata nella quale un lume arde sotto l'immagine sacra. Visito la piccola cappella domestica con l'antico paliotto, tenuta con ammirevole cura e permettono ad un'estranea di fotografare... Lo stile non è mutato! Mi mostrano anche il volume edito dal collegio Ghislieri dove ritrovo, non senza emozioni, i nomi famigliari di Gio. Antonio e Siro Ignazio de Clericis, 1749.

Elvy

Cascina Colombara nel territorio di Lardirago di proprietà del collegio Ghislieri.



La Cascina Campane a Costa de' Nobili (disegno E. Costa).

4. *Rosa Maria*, nasce a Cascina Colombara di Lardirago l'11 marzo 1771, muore a Cascina Colombara il 7 agosto 1772.
5. *Rosanna* (*Rosa Margherita*) nasce a Cascina Colombara di Lardirago il 21 aprile 1777, gemella.

Sposa:
– nel 1792 a Marzano *Francesco Abba*, figlio di Giuseppe. Con rogito Francesco Valerio Valenti del 14 marzo 1792 Ignazio Clerici costituisce in favore della figlia una dote di 3200 lire di Milano e 19 soldi.
6. *Giuseppe Antonio*. Fittabile. Nasce a Cascina Colombara di Lardirago il 21 aprile 1777, gemello della precedente. Nel 1798 divide i beni con gli zii Baldassare, Carlo e Giovanni. Segue il fratello Angelo Francesco da Marzano a San Zenone, a San Martino 1801, per aver preso in affitto il fondo di Cascina Campane[72].

[72] Cascina Campane sorge sulla strada dell'argine che collega Costa de' Nobili a San Zenone ed aveva la caratteristica di 'andare sotto' durante le piene del Po e rimanere isolata.

Nel 1810, dopo essersi diviso dal fratello, si trasferisce a Villanterio. Nel 1819 prende in affitto dal Regio Collegio della Guastalla il fondo di Mairano di 829 pertiche con rogito del notaio Pietro Lovati in data 11 febbraio 1819. Il fratello Angelo Francesco presta la fidejussione con i beni immobili che possiede a Costa San Zenone. A Giuseppe Antonio gli affari non vanno bene e perciò Angelo Francesco con scrittura privata del 10 marzo 1822 subentra al fratello che l'11 novembre 1822 abbandona Mairano.

Sposa:
– a Torre d'Arese il 18 ottobre 1801 *Antonia Negri*. Hanno discendenza.

VI. Angelo Francesco. Fittabile. Nasce a Cascina Colombara di Lardirago, il 3 dicembre 1763, muore a Belgioioso il 9 gennaio 1827. Nel 1795 subentra al padre nella conduzione del fondo di Marzano. Nel 1798, col fratello Giuseppe Antonio pone fine alla comunione dei beni dividendosi dagli zii paterni Baldassare, Carlo e Giovanni.
Da San Martino del 1801 si trasferisce alla cascina Campane, in territorio di San Zenone, prendendo in affitto quel fondo insieme al fratello Giuseppe Antonio dal quale si dividerà nel 1810. Nello stesso anno concede al marchese Pio Bellisomi[73] un mutuo di L. 9210.82.2. con rogito di Pietro Ferrari da Grado, notaio in Pavia, del 25 luglio 1810.
Nel 1811 acquista dal Demanio Pubblico del Regno d'Italia il fondo di Costa San Zenone, l'attuale Costa dei Nobili, dove si trasferisce a San Martino nel 1815 con la famiglia. Per lire milanesi 80.000 acquista dal nobile Alessandro Bonetta un'altra possessione, sempre in Costa San Zenone, con rogito del dottor Giovanni Oppizzi, notaio in Pavia, dell'1 dicembre 1817. Da San Martino, del 1820, pur continuando la conduzione del fondo della Costa, prende in affitto dal Luogo Pio della Misericordia

[73] Il marchese Pio Bellisomi il 7 giugno 1771 assieme ad altri tre nobili pavesi diede incarico ad Antonio Galli Bibiena di realizzare il teatro detto dei quattro nobili signori o dei quattro cavalieri o Compadroni di Pavia.

Caterina Tessera, moglie di Angelo Francesco Clerici.

di Milano la possessione di Badile[74], che fa dirigere dal figlio Girolamo. Il 10 marzo 1822 subentra al fratello Giuseppe Antonio nella gestione del fondo di Mairano che conduce unitamente ai fondi di Costa e di Badile.

Sposa:
– a Mettone il 2 marzo 1791 *Caterina Tessera*, figlia di Domenico Tessera ed Annunciata Merini, nasce a Mettone il 6 agosto 1772, muore a Costa San Zenone il 19 luglio 1849[75].
Il 4 febbraio 1792, presso il notaio Francesco Valerio Valenti, il padre della sposa costituisce la dote consistente in lire 1500 di Milano e in cose mobili, biancheria e gioielli, per un valore di lire di Milano 3569.4.

[74] La struttura primitiva è ancora visibile ai giorni nostri.
[75] Ai Tessera di Mettone appartennero tre garibaldini che si distinsero per atti di coraggio riconosciuti con medaglie al valore: Federico, nato nel 1842, medico; Erminio, ingegnere; Riccardo, capitano medico (A.d.C.C.)

NELLA CASA DI UN FITTABILE PAVESE ALLA FINE DEL SETTECENTO

Nel 1798 i fratelli Baldassare, Carlo e Giovanni Clerici, figli del fu Giovanni Antonio, e loro nipoti Angelo e Giuseppe Clerici, figli del fu Ignazio, decisero di por fine alla gestione comune di un negozio di pizzicagnolo, sito in Pavia, e dei due fondi agricoli alla Manzola e a Marzano, che avevano preso in affitto. Il 28 aprile 1798 gli zii e i nipoti Clerici si riunirono a Pavia e stipularono una scrittura preliminare con la quale stabilirono le modalità di divisione, riservandosi ognuno di conservare *'il negozio che conduce'*.
La sostanza da dividersi, al netto dei debiti e delle doti delle rispettive consorti, venne valutata lire 35684, soldi 18 e denari 3.
I beni consistevano:

1. nelle scorte vive e morte del piccolo fondo di Marzano[76] *e nell'arredamento e biancheria della casa. Il fondo era condotto da Angelo e Giuseppe Clerici che, nel 1795, erano subentrati al padre Ignazio, che era morto.*
2. nell'arredamento e nelle scorte del negozio di pizzicagnolo sito in Pavia nella Parrocchia Maggiore[77] *e gestito da Baldassare Clerici.*
3. nelle scorte vive e morte del fondo della Manzola[78] *e nell'arredamento e biancheria della casa. Il fondo era condotto dai fratelli Carlo e Giovanni Clerici.*

Gli zii e i nipoti Clerici affidarono il compito d'inventariare i beni a tre compromissori: il mediatore Serafino Sacchi, il mediatore Giuseppe Merlini e il mediatore Carlo de Paoli.
I tre compromissori fecero un diligente inventario[79] recandosi il 17 maggio 1798 alla cascina Manzola, il 9 maggio nella cascina di Marzano e l'11 maggio a Pavia nella bottega di pizzicagnolo. L'inventario dei beni ci permette di visitare idealmente le case di Marzano e della Manzola.

[76] Marzano borgo a km 14 da Pavia che sorge sulla riva sinistra del Lambro meridionale.
[77] Il Duomo veniva chiamato Parrocchia Maggiore.
[78] Manzola è una cascina posta nel territorio di Corteolona dal quale dista circa km 2. Fino al 1785 il fondo apparteneva ai Certosini, in seguito alla confisca fatta da Giuseppe II passò in proprietà della famiglia Giulini.
[79] L'inventario si trova allegato all'atto di divisione (rogito 10 ottobre 1799 dal notaio Giuliano Caponago del Monte, residente in Pavia) che si conserva nell'Archivio di Stato di Pavia. Copia coeva del rogito è in Archivio dei conti Clerici (Moncasacco-PC). La copia è priva dell'inventario che è stato nel 1976 integrato con fotocopie autenticate.

Sono due case quasi identiche: scegliamo di descrivere quindi solo la casa di Marzano. Essa era posta su due piani: a piano terra c'era la cucina, la sala, un cantinino e un dispensino; al piano superiore c'erano quattro camere da letto. Annesse all'abitazione c'erano la casa del forno e la casa del bucato (bugata).
Qui nel maggio del 1798 abitavano i fratelli Angelo e Giuseppe Clerici. Dallo stato delle anime, conservato nella parrocchia di Marzano, apprendiamo che solo Angelo (35 anni) era sposato mentre Giuseppe (21 anni) era scapolo. La moglie di Angelo era Caterina Tessera (26 anni): la coppia aveva nel 1798 quattro figli: Angela (6 anni), Antonio (5 anni), Giuseppa (2 anni), Girolamo (8 mesi). Al servizio della famiglia c'erano due 'famuli' (domestici). Alcuni salariati lavoravano alle dipendenze del fittabile Angelo Clerici. Come abbiamo visto, la casa del fittabile era spaziosa e si differenziava dalle casupole dei contadini salariati che prestavano la loro opera nella cascina.
Le case dei contadini erano dei veri tuguri: a piano terra una sola stanza faceva da cucina e da camera da letto; una scala di legno a pioli portava nel sottotetto dove, alla bene e meglio si dormiva su miseri paglericci. Spesso il pavimento della cucina era in terra battuta. La casa era scura ed umida.
L'inventario del 1798 è la chiave che ci permette di entrare nella casa dei fittabili Clerici a Marzano e mette in luce la diversità del tenore di vita dei fittabili da quello dei loro salariati. Qualche anno dopo Carlo Cattaneo scriverà[80] che i fittabili vivevano 'in mezzo ai rustici come cittadini'.
A Marzano la cucina, che era il centro della casa, era arredata con una credenza, un tavolo, cinque cadreghe, un pestalardo, un trepiede di legno. Alle pareti erano appese due rastrelliere per i piatti. Facevano parte dell'arredamento la cassetta per conservare il sale e quella per conservare il riso. Inoltre, stando all'inventario, in cucina c'erano tre caldaie di rame per il bucato con orlo grosso di ferro, varie pignatte e padelle di 'rame ferrate' (stagnate) con i loro coperchi, un 'cribietto di rame'[81], vari pezzi di peltro bianco, tre secchie di legno ferrate, un catino d'ottone. Per scaldarsi nelle notti fredde si faceva uso di due scaldaletti di rame che venivano posti nel prete[82].

[80] Carlo Cattaneo, *Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra*, Milano 1875. Si veda la ristampa del 1975 sotto il titolo *Saggi di economia rurale*, Einaudi, pag. 229.
[81] Cribietto: taglietto, setaccino.
[82] Il prete è una intelaiatura in legno che posta sotto le lenzuola conteneva lo scaldino.

Quando c'era buio ci si illuminava con candele: in cucina c'erano 'n. 10 candelieri di ottone parte boni, e altri candelieri logori con mocheta, e porta mocheta'.
La grande cucina doveva essere il regno di Caterina Tessera, la moglie di Angelo Clerici, che dirigeva il lavoro di due domestici. L'inventario ci dice che in casa c'era abbondanza di farina, di riso, di legumi, di carne di maiale, di formaggio. Nell'inventario non sono citati animali da cortile; avanziamo l'ipotesi che questi fossero proprietà delle donne di casa.
Conosciamo la materia prima, ma nulla ci è detto sul menù abituale in casa Clerici alla fine del Settecento. Sicuramente sulla tavola ci sarà stato il minestrone ricco di verdure con cotiche e lardo, il risotto, la polenta, le salamelle.
Si beveva caffè e cioccolata, perché fra gli utensili della cucina figurano una caffettiera e una 'cicolatiera'.
Carne di maiale[83] se ne doveva consumare certamente molta perché ancora a maggio nel dispensino troviamo 'salami misti', salami 'detti legitimi', 'luganighe legitime', 'lardo fresco'. I salami venivano conservati sotto grasso in '5 olle di terra'[84]. Nel dispensino c'erano, inoltre, 'diverse qualità di maiolica, vetri' e 'candele con poco sevo purgato'.
Nel granaio c'erano 9 moggie[85] di risone, 6 moggie di risina, 30 moggie di riso bianco, 2 moggie di fagioli e altri legumi, 23 moggie di frumento, 12 moggie di segale, 2 moggie di miglio.
Il formaggio, in 17 forme, era conservato nella casara. Il pane veniva fatto nella casa del forno dove c'erano, oltre al forno, una 'mastra da pane d'albera'[86], cinque assi da pane, quattro secchi per la farina, un banchetto per posare i piatti.
Nella cantina i compromissori trovano sette brente[87] di vino contenute in 'vaselli tutti buoni cerchiate di fero' che valutano in 175 lire. Che vino sarà stato? Con buone probabilità sarà stato vino prodotto nelle vigne di Marzano o nei pressi[88].

[83] Secondo l'inventario nella Cascina di Marzano, nel maggio 1798 c'erano: 4 trote, 1 verro, 3 maiali pronti ad essere macellati, 21 maialini.
[84] Conservare i salami sotto grasso è un sistema in uso ancor oggi in Lomellina ('n'duja').
[85] Moggie: antica misura di capacità per aridi. Il suo valore variava da città a città. Per esempio a Milano equivaleva a litri 146,23.
[86] Mastra: madia, mobile rustico costituito da una capace cassa, destinata alla lavorazione e conservazione del pane casalingo. In questo caso in legno di 'albera' cioè di pioppo nostrano *Populus nigra*.
[87] Brenta: è un'antica misura di capacità usata per il vino a Milano (litri 75,55) e altrove.
[88] Oggi i vigneti si trovano quasi tutti in collina. Un tempo non era così: la pianura pavese aveva numerosi vigneti. Sull'argomento si veda in 'Rivista Storica Italiana' (1964, fa-

La casa della bugata era il luogo dove le donne facevano il bucato ed era situata all'esterno, sull'aia. In questo locale troviamo cinque secchioni da bucato della tenuta di 28 brente, sei secchioni da bucato di 20 brente, un asse per bucato.
Rientriamo: la sala è arredata con un 'cantara di noce picciolo vecchio'[89], un tavolo lungo di noce con il suo tappeto di tela rigata, due mezzelune di noce usate, dieci 'scagni coperti di bazzana'[90] e quattro 'cadreghe coperte di lisca'[91] (impagliate). Alle pareti c'erano otto quadri in cattivo stato. Più che di quadri si sarà trattato di oleografie. In un angolo della sala i tre compromissori trovano una 'ombrela usata bona'.
All'ora del pranzo il lungo tavolo sarà stato apparecchiato con una tovaglia di topina[92], sostituita nelle grandi occasioni da una tovaglia operata e con posate d'ottone, infatti nell'inventario si fa cenno a un servizio di posate d'ottone col mestolo. Intorno al camino fornito di due 'brandinali con pomi d'ottone antichi' possiamo immaginare i fratelli Angelo e Giuseppe Clerici che programmano di recarsi al mercato o a qualche fiera.
Poco distante da Marzano ogni lunedì si teneva mercato a Belgioioso[93], alla fine d'agosto a Pavia c'era la fiera di Sant'Agostino. Quando dovevano affrontare viaggi lunghi i due fratelli ordinavano al capo cavallante[94] di tirar fuori il 'barbino da quattro persone'[95] e di attaccare i due cavalli migliori, il Baio e lo Scuro, che fra i nove che hanno nella stalla sono quelli di maggiore valore. Il Baio è valutato 360 lire, mentre lo Scuro è valutato 375 lire. Al piano superiore della casa c'erano quattro camere da letto spaziose. Dal momento che più o meno l'arredamento di tutte si assomiglia ne descriviamo una.

scicolo II) di Aldo Maddalena l'articolo *Il mondo rurale italiano nel cinque e nel seicento*, dove si parla di viticoltura nel Pavese, pagg. 392-93.
[89] La cantara (in italiano canterano) è il cassettone.
[90] La bazzana è una pelle di pecora morbida.
[91] Lisca: vegetale dal fusto sottile e resistente che veniva usato per impagliare sedie.
[92] Topina: pezza di stoffa di spessore considerevole.
[93] L'8 gennaio 1827 proprio sulla piazza del mercato di Belgioioso, dove si era recato da Costa San Zenone (l'attuale Costa de' Nobili) era stato colpito da 'morbo di apoplessia' Angelo Clerici (1763-1827), venne trasportato nella Osteria Grande e morirà il giorno seguente alle 7 del mattino.
[94] Il capo cavallante era una figura importante nella grande cascina, rispondeva in prima persona dei cavalli, dei muli e dei buoi da lavoro e aveva cura dello 'stallino'. Guidava la prima coppia di animali nei campi, seguito dagli altri. Una cura in più la riservava ai due cavalli più belli, quelli avezzi al trotto e al galoppo, per essere pronto ad attaccarli per accompagnare i padroni secondo i loro desideri.
[95] Nella rimessa c'era anche una 'sedia usata con tutti i suoi finimenti' cioè una carrozzino per il trotto e una 'sella da cavalcante con due stivali da tromba' (stivali con alto gambale).

Letto di legno con materasso di lana (in altre vi era materasso di piuma) *con 'fodra di trelizo*[96] *con suo capesale*[97]*, n. 2 lenzuoli usati, una coperta di lana, con una detta di recandino'*[98]*. Nella camera c'erano due inginocchiatoi ('genogiatori'), uno 'scagno coperto di bazzana', un piccolo specchio e una 'cantara antico noce' ed alcuni quadri.* In ogni stanza c'era la cassa per la cera[99], dove si conservavano le candele. Nel fare l'inventario i compromissori trovarono molta biancheria per la casa: *tovaglie (tre operate, sei di tela, otto di topina) tutte con i relativi mantini (tovaglioli), quindici lenzuoli di tela, 205 braccia di lino di canesi*[100]*, 52 braccia di tela di sacchi in canesi, 52 braccia di tela grezza in canesi, della piuma d'oca valutata 90 lire e 5 soldi.* In casa si trova denaro contante per un totale di 1209 lire, 7 soldi e 6 denari. Per non appesantire questa nota abbiamo solo 'sbirciato' in casa di Angelo Clerici, ma non abbiamo trovato il bagno. Ottantacinque anni dopo, alla morte di Girolamo Clerici[101], figlio del citato Angelo, nell'inventariare la sua casa di Villareggio i periti elencheranno[102] una 'vasca di zinco per bagni'. Un grande progresso! Siamo entrati nel maggio del 1798 a Marzano nella casa dei Clerici, fittabili della Bassa.

Di lì a quattro anni, al giorno di San Martino del 1801, i fratelli Angelo e Giuseppe Clerici lasceranno Marzano per trasferirsi a Cascina Campane, in territorio di San Zenone.

I fittabili erano un po' 'nomadi'. Alla scadenza del contratto, che durava solitamente nove, dodici o diciotto anni, si trasferivano su un altro fondo.

[96] Terlizo: traliccio di tela grossa da materasso e simili.

[97] Capesale: cuscino.

[98] Recandino: probabilmente copriletto di corte fibre arruffate, sottoprodotto della filatura della seta, da cui si ottiene un filato oggi chiamato 'burette'.

[99] La cassa per cera usata nella Bassa dal punto di vista antiquario è certamente meno nota della candle box anche se simile. La candle box entrò in uso in Inghilterra nel secolo XVII.

[100] Il braccio di Milano misurava m. 0,594. Canesi: cilindri o rocchetti di dimensioni variabili su cui si avvolgono tessuti o filati. L'attività di filatura e tessitura veniva svolta entro le mura della cascina da donne atte ad 'opera servilia'.

[101] Girolamo Clerici (1797–1883) in una lapide, che si trova sul muro di cinta del cimitero di Villareggio (Zeccone), è definito 'il Nestore dei fittabili pavesi'. A San Martino del 1820 fu inviato dal Padre (Angelo) a dirigere il fondo di Badile preso in affitto dal Luogo Pio della Misericordia di Milano. Condusse quel fondo fino a San Martino 1844, quando si trasferì a Villareggio, per condurre il fondo fino alla morte. Sotto l'Austria era stato membro della deputazione comunale di Villareggio, con l'Unità d'Italia fu nominato da Re Vittorio Emanuele II Sindaco di Villareggio, poi Sindaco di Zeccone dal 1871 quando questo comune assorbì il comune di Villareggio.

[102] In Archivio dei Conti Clerici (Moncasacco-PC), cassetta 'divisioni', si conserva la copia autentica dell'inventario dei beni Clerici esistenti nel 1883 nei fondi di Costa de' Nobili e di Villareggio. L'inventario fu fatto il 16 luglio 1883 a rogito del notaio Ludovico Tamè.

Nel '700 i Clerici da Albuzzano passarono nel 1714 a Mirabello, che nel 1728 lasciarono per trasferirsi a Copiano. Nel 1749 presero in affitto il fondo di Cascina Colombara posto nel territorio di Lardirago. Nel 1787 si trasferirono a Marzano che nel novembre 1801 lasciarono per Cascina Campane in territorio di San Zenone.

Da Angelo Francesco e Caterina nascono:
1.Angela (*Angela Maria Francesca*). Nasce a Marzano il 14 gennaio 1792, lo stesso giorno è battezzata nella chiesa del paese.

Sposa:
– a San Zenone (18 gennaio 1809) *Filippo Gandini.*
2. Antonia. Nasce a Marzano il 7 gennaio 1793, è battezzata nella chiesa del paese lo stesso giorno.

Sposa:
– a San Zenone il 29 maggio 1811 *Pietro Rizzardi.*
3. Ermenegildo. Nasce e muore a Marzano il 22 settembre 1794. Battezzato in pericolo di morte. Gli viene imposto il nome dello zio paterno il sacerdote don Ermenegildo Clerici.
4. Infans Clerici. Nasce e muore a Marzano il 17 settembre 1795[103].
5. Giuseppa (*Maria Giuseppa*). Nasce a Marzano il 30 settembre 1796, muore a Villareggio il 24 agosto 1879.

Sposa:
– a Costa San Zenone il 20 febbraio 1816: *Giacomo Tiraboschi*, che muore a Misano (Bornasco) il 5 agosto 1838. Fittabile. Rimasta vedova qualche anno dopo andrà a vivere col fratello Girolamo a Villareggio assumendovi la direzione della casa. Suo figlio Ernesto Tiraboschi è agente[104] a Costa de' Nobili nella tenuta Clerici.

[103] A. M. Cuomo, *Un paese e la sua chiesa...* Linea Grafica, dicembre 2001, pag. 154. Era credenza popolare che i bambini non battezzati finissero al Limbo, perciò i nati-morti venivano iscritti nel 'Liber' dei battezzati. I parroci amministravano i sacramenti anche ai neonati non vitali e li facevano apparire come nati vivi.
[104] L'agente era il rappresentante del proprietario del fondo ed agiva nell'acquisto e nella vendita di animali, mercanzie e raccolti.

6. Girolamo [*VII*]
7. Dionigi (*Dionigi Ignazio*). Fittabile. Nasce a Marzano il 26 settembre 1799, muore a Costa San Zenone, oggi Costa de' Nobili, il 18 febbraio 1861. Battezzato nella chiesa di Marzano il 27 settembre 1799. Nel 1827, alla morte del padre, conduce il fondo della Costa anche per conto dei fratelli Girolamo e Pietro che sono sul fondo di Badile.
Da San Martino 1832 prende in affitto la parte del fondo della Costa di proprietà dei fratelli, gestendolo per proprio conto. Nel 1849 divide con i fratelli il fondo della Costa con rogito del notaio Francesco Rizzi del 19 dicembre 1849. Deputato del Comune di Costa San Zenone.

Sposa:
– il 18 ottobre 1828, a Mettone, la cugina *Annunciata Tessera* nata a Mettone il 21 febbraio 1808, figlia di Pietro Tessera e di Giuseppa Taccani.
L'istrumento dotale è redatto dal notaio Cristofaro Ferrari il 15 ottobre 1828. Annunciata muore a Costa San Zenone il 7 ottobre 1849. Da lei la discendenza è estinta nei maschi.
– in seconde nozze sposa *Giovanna Gallotti*, probabilmente originaria di Coazzano.
8. Annunciata (*Maria Annunciata*). Nasce a Marzano nel settembre 1801, dove riceve in chiesa il battesimo lo stesso giorno. Luigi Losi, fittabile, è suo sposo.
9. Carolina Maddalena. Nasce a Cascina Campane, in territorio di San Zenone, il 26 maggio 1803.

Sposa:
– a Costa San Zenone il 10 agosto 1823 *Giuseppe Chiesa*, fittabile alla Franzetta di Siziano.
10. Giovanni. Farmacista. Nasce a Cascina Campane, in territorio di San Zenone, il 26 luglio 1810. Allievo dello I. e R. Ginnasio di Pavia. Si diploma farmacista nella Regia Università di Pavia. Nel 1833 vende la sua parte del fondo di Costa San Zenone ai fratelli Girolamo, Dionigi e Pietro per acquistare in Milano una spezieria (farmacia).

11. Pietro. Fittabile. Nasce a Cascina Campane di San Zenone, il 23 ottobre 1811. Vive dal 1827 al 1844 a Badile col fratello Girolamo. Da San Martino 1846 i fratelli dividono l'attività e Pietro prende in affitto la parte del fondo della Costa di proprietà di Girolamo, che tiene fino al 1861, anno in cui si trasferisce a Pavia dove acquista una drogheria con fabbrica di cioccolato posta in corso Garibaldi n. 1521/34. È deputato del comune di Costa San Zenone.

Sposa:
– a Costa San Zenone il 13 agosto 1845 *Luigia Franzini*, figlia di Pietro Antonio Franzini e di Maddalena Gola, nata a San Leonardo in data sconosciuta, che muore ad Olza, in territorio di Costa de' Nobili, il 20 settembre 1894. Ha discendenza ora estinta.

NOTA SUL SISTEMA MONETARIO

Durante la Restaurazione in Lombardia ebbero corso legale le monete del periodo napoleonico quali la *lira milanese* (da 20 soldi o 240 denari) e la *lira italiana*.
Il 1° novembre 1823 fu introdotta nel Lombardo–Veneto la *lira austriaca* (gr. 4,33 d'argento al titolo 900 per mille). Per orientarsi fra le varie monete gli abitanti del Lombardo–Veneto facevano uso di tavole di ragguaglio. Ne conserviamo una del 1846 usata da Girolamo Clerici dalla quale rileviamo che 1 lira austriaca era pari a lire italiane 0,87 e lire milanesi 1, soldi 2 e denari 8.
Nel 1858 la lira austriaca fu sostituita dal fiorino austriaco. Con decreto del 17 luglio 1861 ebbe corso legale nel Regno d'Italia la lira nuova.

LE MISURE AGRARIE

La *pertica milanese* unità di misura che corrisponde a 654,5 metri quadri; la *pertica pavese* corrisponde a 769,7 metri quadri.

LA CASA DI VILLAREGGIO

La casa che Girolamo Clerici abitò per più di trentotto anni (dal 1844 al 1883) era ampia e comoda. Stando all'inventario compilato[105] in occasione della denuncia della successione di Girolamo Clerici, si componeva a piano terra di una vasta cucina, dominata da un grande camino e da cinquantaquattro 'capi di rame', nella quale vi erano due tavoli, una cassapanca, e un canapè; a fianco della cucina c'era una cameretta ad uso ripostiglio ed una lavanderia con tutto l'occorrente per il bucato. Mentre l'entrata di servizio immetteva in cucina, l'entrata padronale era in un salottino che nell'inventario è così descritto:
due piccoli tavoli quadrilunghi di legno di noce, uno scaffale di legno noce a quattro imposte ad uso libreria, una poltrona a braccioli, un divano, un orologio legno noce, un piccolo specchio e una lucerna a petrolio appesa.
La sala molto ampia aveva anch'essa il suo bel camino ed era arredata con un tavolo di legno noce a sei gambe da allungarsi, davanti al camino una ottomana di legno noce e fra le altre cose un orologio a pendolo con cassa di legno, movimento di Germania. Dalla sala, una porta immetteva nello studio che era il 'sacrario' di Girolamo: qui seduto davanti a un 'tavolo di legno di noce con diversi cassetti' teneva i suoi conti (aveva un bilancino col quale pesava le varie monete d'oro), scriveva le sue lettere, riceveva ogni sera il fattore al quale impartiva le disposizioni per il giorno seguente. Dalla sala una porta immetteva in cantina dove vi erano quattordici vasi vinari di legno di rovere e due botti cerchiate di legno di ettolitri 50. Alla morte di Girolamo in cantina vi erano:

- Ettolitri 8 vino nostrano a lire 40 all'ettolitro
- Ettolitri 5 vino bassa collina a lire 60 all'ettolitro
- 176 bottiglie di vetro nero ripiene di vino nostrano di collina. Centesimi 75 cadauna compreso il vetro.

Al piano superiore si saliva per due vie o nei pressi della cucina (scala di servizio) o nei pressi della sala (scala padronale). Stando all'inventario redatto nel 1883 vi troviamo la camera del sig. Carlo; la camera del sig. Eugenio; due camere per i forestieri; un'altra camera da letto; la camera dei domestici; la camera del-

[105] A.d.C.C. cassetta n. 140 ' Villareggio-varie'.

la domestica; la camera del guardaroba; una camera dove vi era una vasca di zinco per i bagni; ed infine la stanza di Girolamo Clerici così descritta: una lettiera di legno noce, due elastici, quattro materassi e quattro cuscini di lana, un comò e un tavolino di sagoma antica, portabiti di legno dolce, un portacatino di ferro con catino e brocca, tre scranne, sei quadri e due lucerne di latta e vetro a petrolio nonché due acquasantini.
Il giardino, con annessa l'ortaglia e la vigna, si sviluppava dietro la casa in un tutt'uno (mq. 7000 circa cintati da un alto muro in mattoni a vista) veniva curato da un salariato con titolo di ortolano e compiti anche di giardiniere.

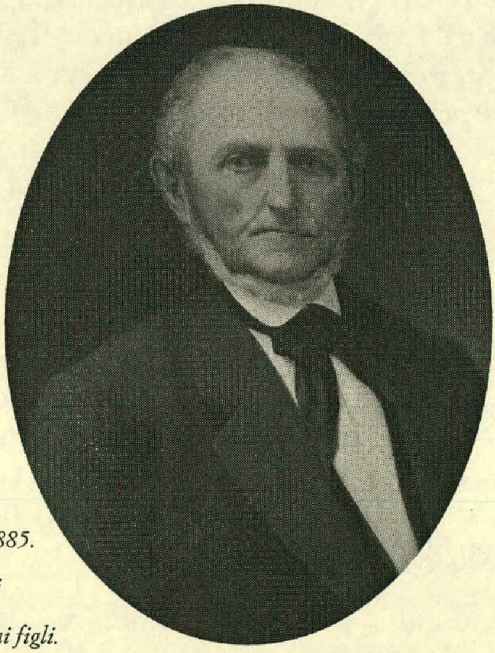
VII. Girolamo (Domenico Ermenegilo Girolamo). Fittabile, sindaco di Villareggio e Zeccone. Nasce a Marzano il 18 settembre 1797, muore a Villareggio l'11 gennaio 1883. Riceve il battesimo nella chiesa di Marzano il 19 settembre 1797. Da San Martino nel 1820 il padre lo invia a Badile per dirigere il fondo preso in affitto dal Luogo Pio della Misericordia di Milano.
Uomo di grande onestà e rigore, così la pretendeva dagli altri; così si legge in un rogito del 1832 col quale dava in affitto al fratello Dionigi il fondo di Costa San Zenone. Il 27 aprile 1883 rinnova il contratto per altri dodici anni con rogito del notaio Francesco Sormani di Milano.
Da San Martino nel 1844 si trasferisce a Villareggio, avendo preso in affitto il fondo che condurrà fino alla morte. Acquista nel 1855 la parte del fondo di Costa San Zenone di proprietà del fratello Pietro e da San Martino nel 1861 ne affiderà la direzione al figlio Domenico[106].
Sostituto deputato del comune di Villareggio durante il Regno del Lombardo Veneto (1844–1859). Nel periodo rivoluzionario (1848) è nominato ispettore di pubblica vigilanza del comune di Villareggio. Nel regno d'Italia, per nomina di re Vittorio Emanuele II, è sindaco di Villareggio (1859–1871) e sindaco di Zeccone (R.D. 5 marzo 1871). Fabbriciere unico della chiesa parrocchiale di Villareggio.

[106] Dai racconti di zia Adelaide sappiamo come fosse attento agli avvenimenti della campagna: era solito prendere il cavallo e passeggiare sugli argini delle risaie per controllare la crescita del riso.

Scrive il suo testamento olografo il 26 febbraio 1880, pubblicato dal notaio dottor Luigi Vecchio il 3 febbraio 1883. Di lui si conserva un ritratto di Giovanni Beri[107].
Sul muro di cinta del piccolo cimitero di Villareggio, che si trova in territorio del comune di Zeccone, è murata una lapide che sintetizza la vita del nostro avo con queste parole:

Preci e lacrime al Nestore[108] dei fittabili pavesi GIROLAMO CLERICI morto il giorno 11 gennaio 1883 nella grave età di 86 anni. Amò la famiglia e fu di pari affetto amato. Come patriota vide a ciglio sciutto partire i figli al campo e come sindaco amministrò per sei lustri le cose del comune con integrità e intelligenza. Fu religioso senza ostentazione, benefico senza vanto. Predilesse l'agricoltura e l'esercitò con intelligenza e carità verso i concittadini.

[107] Giovanni Beri nacque a Trivolzio, Pavia, nel 1841 e morì a Pavia nel 1924; buon ritrattista ed anche paesaggista fu vincitore del Premio Frank nel 1867 (da 'Il Ticino', febbraio 1991, articolo di A. Fiocchi).
[108] Nestore indica la persona più anziana ed autorevole di un gruppo. Deriva dal nome del Re di Pilo, personaggio menzionato da Omero nell'*Iliade*.



Ritratto di Girolamo Clerici. Giovanni Beri, 1885. Il ritratto è stato eseguito due anni dopo la morte, commissionato dai figli.

Sposa:
– a Coazzano (20 maggio 1824) *Enrichetta Gorla*, figlia di Domenico Gorla e di Giuseppa nata Gorla. Nasce a Coazzano a Cascina Caterina il 19 gennaio 1806 e muore a Villareggio il 3 gennaio 1847;
– a Lacchiarella in seconde nozze il 25 aprile 1848 *Giuseppa Sacchi* (vedova di Giuseppe Gritti) nasce il 9 marzo 1803, figlia di Antonio Francesco Sacchi e di Maria Rosa Panifacia, originari di Marzano. Girolamo Clerici si separa nel 1850 dalla seconda moglie e le versa una pensione annua.

Dalla prima moglie ebbe:
1. Luigi, nasce a Badile nel 1825, muore a Badile il 2 luglio 1826.
2. Angelo (*Angelo Natale*). Magistrato; primo presidente di corte d'appello. Nasce a Badile il 24 dicembre 1827, muore in Milano il 23 febbraio 1895. Dottore in giurisprudenza. Entrato in magistratura è sostituto procuratore del Re presso il tribunale di Milano, poi sostituto procuratore del Re presso la corte d'appello di Milano. Sostituto procuratore generale del Re presso la corte d'appello di Venezia (1873) e poi presso la corte d'appello di Milano (1880–1887). Il 2 gennaio 1888 nell'assemblea generale della corte d'appello di Milano tiene la 'relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della corte d'appello di Milano nel 1887, pubblicata dalla tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato. Nel 1889 è presidente di sezione della corte d'appello di Genova. A sua domanda è trasferito a Milano come presidente di sezione della corte d'appello (R.D. 17 ottobre 1889). Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, cavaliere ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Sposa:
– (1854) *Angela Sommaruga*, figlia del dottor Davide Sommaruga, sindaco di Cormano. [Ramo Clerici Lorenzini].
3. Celeste. Nasce a Badile il 18 febbraio 1829, muore a Villareggio il 29 aprile 1853. Coadiuva il padre nella conduzione del fondo di Villareggio.
4. Virginia. Nasce nel 1839 a Badile, muore a Villareggio il 28 novembre 1846.

Carlo Felice Clerici, cacciatore delle Alpi.

5. *Achille.* Garibaldino. Nasce a Badile il 25 luglio 1831, muore a Villareggio il 30 settembre 1851. Studente universitario, nel giugno 1848 si arruola volontario nella Guardia nazionale volontaria pavese che alla fine di luglio passa alle dipendenze di Giuseppe Garibaldi ed anche dopo l'armistizio di Salasco continua le ostilità contro gli Austriaci. Achille Clerici combatte a Luino (15 agosto) e a Morazzone (26 agosto): in quest'ultimo scontro è ferito ad una mano. Scioltasi la legione, Achille Clerici ritorna a Villareggio.
6. *Adelaide* (*Irene Adelaide*). Nasce a Badile il 29 maggio 1834, muore a Villareggio il 20 marzo 1855.
7. *Carlo* (*Carlo Felice*). Fittabile, garibaldino, sindaco di Zeccone. Nasce a Badile il 4 novembre 1837, muore a Villareggio il 25 maggio 1918. È comproprietario del fondo di Costa de' Nobili. Fa da padre ai figli del fratello Domenico, scomparso nel 1883.

Conduce il fondo di Villareggio unitamente al fratello Eugenio fino al 1907. Nel 1859, alla fine di marzo, lascia Villareggio e attraversa clandestinamente in barca il fiume Ticino, che segna il confine fra il Lombardo–Veneto e gli Stati Sardi. Chiede di arruolarsi volontario; inviato a Torino per essere esaminato dalla commissione d'arruolamento, è poi destinato al deposito di Savigliano. Entra in guerra inquadrato nella 5° Compagnia del 2° Reggimento dei Cacciatori delle Alpi. Combatte a San Fermo, a Varese e allo Stelvio. Fabbriciere della Chiesa di S. Maria di Villareggio. Sindaco di Zeccone per un ventennio (1884–1904)

8. Domenico. Nasce e muore a Badile il 24 maggio 1839.

9. Domenico (*Antonio Domenico*) [*VIII*]

10. Pietro Luigi. Nasce a Badile l'8 aprile 1843, muore a Villareggio il 28 settembre 1848.

11. Eugenio. Fittabile, sindaco di Zeccone e di Costa de' Nobili. Nasce a Villareggio il 4 maggio 1845, muore a Villareggio il 21 giugno 1919. Si laurea in giurisprudenza nella Regia Università di Pavia. È notaio per poco tempo, preferendo poi dedicarsi all'agricoltura. Comproprietario del fondo di Costa de' Nobili, gestisce il fondo di Villareggio unitamente al fratello Carlo. È il più importante punto di riferimento per i figli del fratello Domenico, morto nel 1883. Fabbriciere della Chiesa parrocchiale di Villareggio. Sindaco di Costa de' Nobili dal 1887 al 1890 e di Zeccone (1907).

LA PARTECIPAZIONE ALLE CAMPAGNE MILITARI

Nella lapide a Villareggio leggiamo che Girolamo Clerici '*come patriota vide a ciglio sciutto partire i figli al campo*'. Tre suoi figli, Achille, Carlo e Domenico, durante il Risorgimento, si arruolarono volontari e combatterono agli ordini di Garibaldi.
Il 20 giugno 1848 si era costituito a Pavia il Battaglione della Guardia nazionale pavese[109] che doveva, dopo un breve periodo d'addestramento, essere inviato in zona d'operazioni contro l'esercito austriaco. Si arruolarono 350 volontari e fra que-

[109] Renato Artesi, *La Guardia Nazionale a Milano e in Italia* (1796-1877), R.A.R.A. Milano 1993, pag. 92.

sti vi era il sedicenne Achille Clerici. Il 26 luglio 1848 il Battaglione lasciò Pavia diretto a Monza: fu posto agli ordini di Garibaldi venendo così a far parte della 'Legione Italiana'[110] insieme ai 70 Legionari di Montevideo, ai 300 uomini del battaglione Anzani, ai 600 Vicentini e ai 140 Liguri. Dopo l'armistizio di Salasco, Garibaldi decise di continuare con i suoi uomini la guerra contro l'Austria. La Legione Italiana, che si era assottigliata[111] notevolmente, braccata dall'esercito austriaco il 15 agosto combatté a Luino. Scrive Garibaldi nelle sue *Memorie*[112]: *i Pavesi* (fra i quali vi era Achille Clerici, n.aa.) *caricarono coll'intrepidezza di vecchi soldati: era il primo combattimento cui assistevano e ad onta che vari di loro cadessero, pervennero a baionettare gli Austriaci i quali, stupiti da tanto valore e dall'opposizione di Coccelli sulla loro destra, volsero in completa fuga*. Per una decina di giorni la Legione garibaldina vagò in Valganna. La sera del 26 agosto a Morazzone i Garibaldini, mentre si trovavano incolonnati nella strada del Paese a pied-armi per poter mangiare un boccone, furono circondati dalle truppe comandate dal felmaresciallo Konstantin barone d'Aspre. Nello scontro che ne seguì Achille Clerici fu ferito ad una mano da una baionettata infertagli da un soldato austriaco. I Garibaldini, pressati da un violento incendio, riuscirono a forzare l'accerchiamento, ma si dispersero. Sempre Garibaldi scrive nelle sue *Memorie* che con lui erano rimasti solo una sessantina di volontari e che tale avvenimento lo rammaricò molto, tanto più che tra i separati vi erano i feriti[113]. Achille Clerici si trovava fra i feriti: alcuni giorni dopo dal Varesotto, cercando di evitare gli Austriaci, riuscì a raggiungere la casa paterna a Villareggio. Le memorie familiari non ci informano come Girolamo abbia accolto il figlio ferito. Zia Adelaide raccontava quanto sapeva di questa vicenda, cioè che nella cascina era acquartierato un plotone austriaco: l'ufficiale, che lo comandava, incontrando Achille, che portava al collo il braccio fasciato per la ferita, gli chiese con fare inquisitorio che cosa si fosse fatto. La pronta risposta fu: 'un incidente di caccia'. All'inizio del 1859 il Piemonte ce la mise tutta per costringere l'Austria a dichiarargli guerra. In barba agli Austriaci la So-

[110] Gustavo Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi*, Rizzoli & C., Milano 1933, pag. 384.
[111] Dopo la battaglia di Milano (4 agosto 1848) la Legione Italiana lasciò Monza per dirigersi a Como. Molti volontari abbandonarono la Legione, fra questi Giuseppe Mazzini che era il Portabandiera della Legione.
[112] Giuseppe Garibaldi, *Memorie*, Bertani Editore, Verona 1972, pag. 236.
[113] Idem, pag. 239.

cietà nazionale, presieduta da Giuseppe La Farina, faceva propaganda nel Lombardo–Veneto perché i giovani si arruolassero volontari nell'Esercito piemontese. Ha scritto il Bersezio che ogni giorno, eludendo con raggiro, con fatiche, con oro, la vigilanza degli Austriaci al confine, affrontando ogni pericolo, passavano nel Regno Piemontese valorosi giovani che domandavano un'arma e un'uniforme di soldato italiano[114]. Arrivarono in Piemonte circa 25 mila giovani. Nell'ultima decade del marzo 1859 anche Carlo Clerici scappò da Villareggio ed attraversato in barca il Ticino, che segnava il confine[115] fra il Lombardo–Veneto e gli Stati Sardi, chiese alle guardie confinarie piemontesi di potersi arruolare. Lo mandarono, con altri, a Torino per essere esaminato dalla Commissione d'arruolamento che lo dichiarò idoneo. Il 31 marzo fu inquadrato[116] nel 2° Reggimento Cacciatori delle Alpi, comandato dal colonnello Giacomo Medici, che faceva parte della brigata comandata da Garibaldi. Il 23 maggio, nei pressi di Castelletto, i Cacciatori delle Alpi varcarono il Ticino: Carlo Clerici combatté[117] a Varese il 26 maggio, a San Fermo il 27 maggio e allo Stelvio l'8 luglio. Agli inizi del 1866 tutto faceva pensare a una nuova guerra contro l'Austria. Girolamo Clerici, nel timore di un arruolamento in massa degli studenti universitari[118], richiamò a Villareggio il figlio Eugenio che dimorava a Pavia perché studiava legge presso quella Regia Università. Non aveva fatto bene i suoi conti! Nel maggio 1866 si vide recapitare una lettera nella quale il figlio Domenico, che risiedeva alla Costa, gli scriveva di inviare qualcuno a sovrintendere, al posto suo, l'azienda agricola perché si era arruolato volontario. Le cose andarono così: Domenico Clerici si recò a Pavia dove era stato insediato il consiglio d'arruolamento dei 'Corpi Volontari Italiani per cooperare con l'Esercito Regolare'[119]. Dopo la visita medica fu 'dichiarato individuo idoneo a sopportare le fatiche di campagna' e inviato in treno a Como dove si stava

[114] Vittorio Bersezio, *Vittorio Emanuele II*, L. Roux e C. editori, Torino-Roma 1893, libro 7°.
[115] Il maresciallo Radetzky, il 16 luglio 1851, aveva decretato la costituzione sulla riva sinistra del Po (da Pavia alla confluenza del Lambro) di un Cordone Militare per impedire l'emigrazione dei Lombardi. Nel maggio-giugno 1859 i fratelli di Girolamo Clerici, Dionigi e Pietro, furono costretti ad inviare alcuni carri per il trasporto delle truppe e dei materiali.
[116] A.d.S.T. ruolino dei Cacciatori delle Alpi: in A.d.C.C. fotocopia in cassetta n. 43 'Carlo Clerici (1837–1918)'. Il libro di Anna Maria Isastia, *Il volontariato militare nel Risorgimento*, Istituto Poligrafico, Roma 1990, pag. 550.
[117] abbiamo ricavate queste notizie dall'immaginetta funebre. In A.d.C.C. cassetta n. 43 'Carlo Clerici (1837-1918)'.
[118] Testimonianza orale di zia Adelaide Clerici.
[119] istituiti con Regio Decreto 6 maggio 1866 (in G.U. 8 maggio 1866).

organizzando il corpo dei volontari il cui comando fu assunto da Garibaldi. Domenico Clerici fu l'unico, dei tre 'figli garibaldini' di Girolamo, che indossò la fatidica camicia rossa che era: 'di lana rossa col colletto rivoltato, formato a punte tondeggianti sulle quali era attaccato il numero del Reggimento in panno verde. La camicia aveva due bottoni gialli all'apertura ed era filettato in panno verde intorno al colletto come ai paramani fatti a punte ed in linea orizzontale all'altezza del petto e delle spalle'[120]. Domenico Clerici fece la campagna nel Bresciano e nel Trentino: nello scontro di Bezzecca (21 luglio 1866) fu fatto prigioniero ed internato nei pressi di Innsbruck. Fece ritorno nell'ottobre dello stesso anno a guerra finita.

[120] Circolare del Ministero della Guerra 16 maggio 1866.

LA PRODUZIONE DI LATTE

La produzione casearia dell'azienda agricola di Villareggio era una delle principali fonti di ricchezza dei fratelli Clerici, dopo l'allevamento di bovini da carne e da latte, di cavalli per il regio esercito, la risicoltura e la coltivazione del lino e della canapa.
Il formaggio vernengo e maggengo già in forme, o il latte da lavorare, giungevano sul mercato di Milano per via d'acqua ed erano scaricate nei capaci magazzini del Borgo della Trinità[121]. I contratti per la vendita del latte si stipulavano il 24 aprile di ogni anno, a San giorgio.

1906. Venti di modernità; i fratelli Clerici presentano i prodotti lattiero-caseari dell'azienda di Villaneggio all'Esposizione Internazionale di Milano e ricevono, per la sezione agraria Italia, il diploma d'onore.

Addetti all'allevamento erano i 'bergamini', reclutati fra abili mandriani transumanti delle alpi bergamasche, presenti nella bassa padana già nel '400 e nel '500, in alcuni casi divenuti stanziali.

[121] Il Borgo della Trinità (popolarescamente noto come Borgh di formaggiatt) allineava tra il Naviglio di Pavia e il Corso San Gottardo numerosi grandi edifici del '500 e '600 (ne esistono ancora ai nostri giorni) che avevano due entrate: una sull'alzaia del Naviglio, l'altra sul Corso. Quando il Naviglio divenne navigabile nei primi decenni dell'800 le cantine e i pianterreni con gli ampi cortili carrabili divennero vere e proprie 'casere'. Dalla parte del Naviglio arrivava sia il latte da lavorare, sia le forme già pronte dalla 'bassa' per essere poste a stagionare ed infine collocate per la vendita nelle botteghe sul Corso.

VIII. Domenico (Antonio Domenico). Fittabile, garibaldino, Assessore di Costa de' Nobili. Nasce a Badile il 24 giugno 1841, muore a Costa de' Nobili il 4 giugno 1883. Dal novembre 1861 dirige, per conto del padre, il fondo di Costa de' Nobili. Nel 1866 si arruola a Pavia nel corpo dei volontari italiani. Inviato al deposito di Como per essere inquadrato agli ordini di Giuseppe Garibaldi, combatte a Bezzecca dove è fatto prigioniero; internato nei pressi di Innsbruck ritorna a casa nell'ottobre 1866. Consigliere comunale ed assessore del comune di Costa de' Nobili. Nel 1877 con i fratelli Angelo, Carlo ed Eugenio acquista altra terra a Costa. È amante della caccia in brughiera dove si reca in compagnia dei cognati.

Domenico Clerici, fittabile e garibaldino.

Sposa:
– a Marcignago il 21 febbraio 1867 *Cleofe Ticozzi*[122], figlia di Ambrogio Ticozzi e di Antonietta Pavesi. Nasce a Calignano l'11 ottobre 1847, muore a Villareggio il 13 gennaio 1930[123]. Aveva studiato nel collegio Bianconi di Monza.

[122] I Ticozzi furono una famiglia nobile proveniente da Pasturo ed esistente già nel XVI secolo, si diffuse dalla Val Sassina in varie parti della Lombardia.
[123] Il matrimonio fra Domenico e Cleofe venne celebrato nella chiesa parrocchiale di Marcignago dallo zio della sposa, don Natale Pavesi, parroco di San Satiro a Milano, cavaliere della Corona d'Italia.

Cleofe Ticozzi.

Donna Cleofe, fragile ma energica, dopo la morte del marito, assume la direzione del fondo di Costa. Patronessa scolastica del Comune di Costa. È solita sorvegliare il lavoro dei famigli da uno spioncino che dalla sua camera da letto si apre sul cucinone, esiste ancor oggi. Nelle giornate di maggiore attività si aggira nelle grandi stanze con una benda che le fascia la fronte e i domestici mormorano '*la sciura padrona la gha 'l nervus*'. Ogni giorno fa distribuire dal burattone (il cuoco) la minestra ai poveri del paese che si presentano in numero crescente alla sua porta, specialmente d'inverno.
Ci piace ricordare che durante una visita pastorale alla Certosa di Pavia il cardinale Andrea Carlo Ferrari, oggi beato, si trovasse a fermare la carrozza in quel di Villareggio, in una giornata di nebbia e di gelo e Cleofe gli facesse recapitare 'una bottiglia d'acqua calda' per riscaldarsi. Il cardinale apprezzò questo gesto semplice di gentilezza e la ringraziò con una lettera che fu conservata da zia Adelaide gelosamente e che sparì poco dopo la sua morte.

Per ricordare il suo spirito caritativo nel 1930 i figli fanno costruire un asilo a Villareggio che porta il suo nome[124].

Da cui:
1. *Enrico* [*IX*]
2. *Ambrogio.* Generale di Corpo d'Armata, 1° Conte Clerici[125]. Nasce a Costa de' Nobili[126] il 18 novembre 1868, muore a Milano (in via Donizetti 38, parrocchia di Santa Maria della Passione) il 19 giugno 1955[127]. Comproprietario del fondo di Costa de' Nobili resta in società con i fratelli che erano subentrati agli zii Carlo ed Eugenio Clerici nell'affittanza del fondo di Villareggio. Fa le scuole elementari a Lecco; le scuole tecniche nel collegio Saporiti di Vigevano. Allievo della Scuola Militare di Modena dal 1885 al 1887. Sottotenente dei bersaglieri nel 12° Reggimento (R.D. 3 agosto 1887); presta giuramento di fedeltà a Re Umberto I a Vittorio (1° settembre 1887); tenente nel 12° Reggimento Bersaglieri (R.D. 19 aprile 1891); allievo della Scuola di Guerra dal 1894 al 1897; presta servizio di Stato Maggiore presso il comando della Divisione di Novara dal 1897 al 1898 e presso il comando della Divisione di Verona dal 1898 al 1902; promosso capitano (1902) comanda una compagnia del 6° Reggimento Bersaglieri di stanza a Verona; capitano del corpo di Stato Maggiore (R.D. 1 dicembre 1904) è in servizio dal 1904 al 1912 presso il Segretariato Generale del Ministero della Guerra dove ebbe questi incarichi:
– sottocapo di stato maggiore d'intendenza d'armata presso il comando del corpo di stato maggiore;
– capo sezione presso la Scuola di Guerra;

[124] L'asilo intitolato a Cleofe Clerici è adiacente alla chiesa di Santa Maria di Villareggio che sappiamo esistere già nel 1300. Nel 1460 l'arciprete di S. Genesio, Giovanni de Basili delegava alla S. Messa un sacerdote che percepiva 'come paga' 10 fiorini. (Da R. Maiocchi, *Trascrizione degli atti della visita pastorale di A. De Fossulanis alla Diocesi di Pavia* - 1460). S. Maria di Villareggio dipendeva dalla Pieve di San Genesio dal 1300.
[125] Una curiosità. Il prof. Enrico Clerici in realtà a battesimo era Ambrogio mentre il generale Ambrogio Clerici a battesimo era Enrico; è un fatto singolare che non ha attinenza con i soprannomi (scumagne) in uso nella Bassa.
[126] Il comune di Costa de' Nobili gli dedica la via principale del paese e gli fa dono di una pergamena eseguita dal miniaturista don Pietro Cinquini ora nell'archivio dei conti Clerici.
[127] Dal Ticino, 6 aprile 2002, pag. 28; articolo di Luisemi (Dalla Giovanna)... a 134 anni dalla nascita, l'Amministrazione Comunale di Zeccone, ha intitolato in quel di Villareggio una strada al conte generale Ambrogio Clerici.

– segretario della Commissione d'inchiesta per l'esercito.
Maggiore dei Bersaglieri (R.D. 31 marzo 1912) comanda un battaglione del 12° Reggimento Bersaglieri di stanza a Milano dal 1912 al 1914. Maggiore del Corpo di Stato Maggiore (R.D. 9 agosto 1914) venne trasferito (3 dicembre 1914) presso l'ufficio (in Milano) del Comandante designato della I Armata. Tenente colonnello di Stato Maggiore (R.D. 1915); colonnello del Corpo di Stato Maggiore (R.D. 21 ottobre 1915). Ricoprì dal 24 maggio 1915 al 23 marzo 1917 la carica di sottocapo di Stato Maggiore della I Armata.
Per il suo comportamento durante la 'Strafexpedition' Re Vittorio Emanuele III *motu proprio* lo insignisce (R.D. 12 agosto 1916) del cavalierato dell'Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione:

> *Quale sottocapo di Stato Maggiore di una Armata durante l'offensiva austriaca diede prova di somma abilità per la pronta ed efficace messa in azione dei mezzi a disposizione dell'Armata prevenendo sovente con opportuni provvedimenti le intenzioni del Comandante. Con fidente calma e mai doma energia seppe anche esercitare le attività di tutti i dipendenti recando in tal modo efficace contributo all'azione dell'Armata nell'arrestare poscia ricacciare il nemico (Vicenza 15 maggio–15 luglio 1916).*

Comandante della IV Brigata Bersaglieri (aprile 1917); capo di Stato Maggiore della I Armata (maggio 1917–febbraio 1918). Comandante della 5° Brigata Bersaglieri (5° e 19° Reggimento) combatte sugli Altipiani e sul Piave. Aiutante di Campo generale di S.M. Re Vittorio Emanuele III dal 9 marzo 1919 al 7 aprile 1923. Comandante della Brigata di fanteria Acqui di stanza a Trento (1 maggio 1923–giugno 1924). Generale di Divisione il 26 giugno 1924. Sottosegretario di Stato alla Guerra dal 2 luglio 1924 al 4 maggio 1925, con i ministri generale Antonino di Giorgio e l'onorevole Benito Mussolini. Primo aiutante di Campo generale di S.A.R. il Principe di Piemonte (R.D. 7 agosto 1925) dal settembre 1925 al 17 novembre 1932. Generale di Corpo d'armata in posizione ausiliaria (R.D. 22 luglio 1933). Senatore del

Regno (R.D. 12 ottobre 1939), convalidato il 14 novembre 1939, presta giuramento il 21 dicembre 1939, membro della Commissione delle Forze Armate. L'8 giugno 1940 è richiamato in temporaneo servizio a Corte fino al 21 luglio 1940: Re Vittorio Emanuele III gli affida la Famiglia Reale durante la permanenza al fronte. Presidente dell'Ufficio Prigionieri di Guerra della Croce Rossa Italiana (20 aprile 1941–ottobre 1943). Sindaco di Zeccone (27 febbraio 1949–10 giugno 1954). Creato Conte da Re Vittorio Emanuele III con Regio Decreto *motu proprio* in data 17 agosto 1941 (RR. LL. PP. 26 settembre 1941): titolo trasmissibile al fratello dottor commendatore Enrico e da questi ai suoi discendenti maschi da maschi per linea ed ordine di primogenitura. Cittadino onorario di Buje (1919) e di Villanova d'Asti (1924). Aggregato onorario della Congregazione Maggiore della Santissima Annunziata a Torino, Consigliere del Reale Istituto Nazionale per le figlie dei Militari Italiani a Torino.

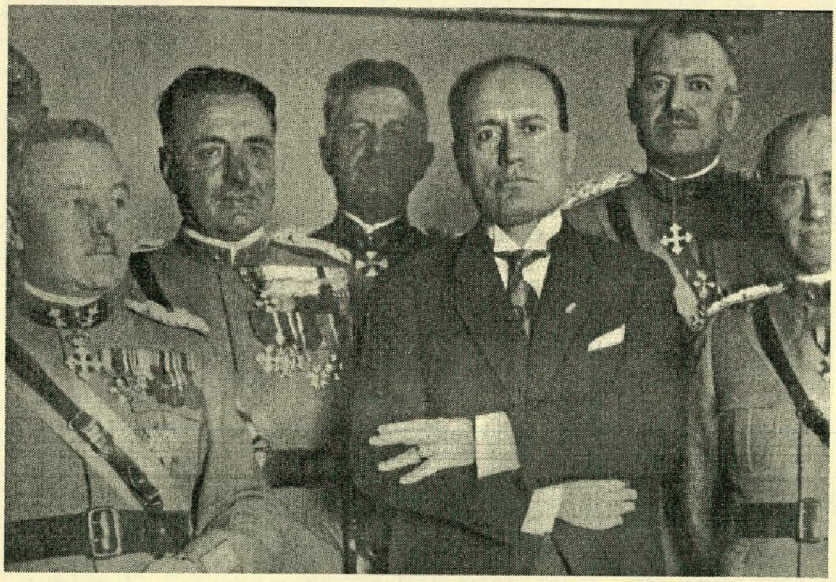
Onorificenze italiane:
– cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia (R.D. 12 agosto 1916);
– croce al merito di guerra (R.D. 10 luglio 1918);
– medaglia d'argento della sanità pubblica (R.D. 14 aprile 1921);
– cavaliere di gran croce decorato del gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia (R.D. 8 gennaio 1930);
– grande ufficiale dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia (R.D. 30 aprile 1931);
– medaglia mauriziana al merito militare di dieci lustri (R.D. 16 giugno 1931);
– cavaliere di gran croce decorato del gran cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (R.D. 18 novembre 1932).

Onorificenze straniere:
– IV classe dell'Ordine del Sacro Tesoro Imperiale (Giappone 7 maggio 1910);
– ufficiale dell'Ordine di Francesco Giuseppe (Austria-Ungheria 11 febbraio 1911);
– commendatore della Legione d'onore (Francia 7 aprile 1918);
– honorary companion dell'ordine di San Michele e di San Gior-

gio (Gran Bretagna 5 novembre 1918);
– Ordine dell'Aquila Bianca (Jugoslavia);
– commendatore di I classe dell'Ordine di Daneborg (Danimarca 11 febbraio 1921);
– II classe dell'Ordine del Sol Levante (Giappone 12 luglio 1921);
– commendatore dell'Ordine del Santo Sepolcro;
– gran croce dell'Ordine della Corona (Belgio 11 ottobre 1922);
– gran cordone dell'Ordine del Nilo (Egitto 1928);
– gran cordone dell'Ordine di Leopoldo II (Belgio 17 gennaio 1930);
– cavaliere di gran croce dell'Ordine Nazionale del merito militare (Bulgaria 24 ottobre 1930).

Sposa:
– a Villanova d'Asti il 6 settembre 1898 *Vittoria Villa*, figlia del medico dottor Carlo Villa e di Teresa Paola Cayre. Contessa Clerici. Ha dal 1924 diritto al trattamento di 'donna' perché moglie di un sottosegretario di Stato. Nasce a Villanova d'Asti il 12 settembre 1876, muore a Milano (via Donizetti 38 – Parrocchia di

Il conte generale Ambrogio Clerici (in prima fila, primo da sinistra) ritratto con Benito Mussolini ed alti ufficiali.



Donna Vittoria Villa, moglie di Ambrogio Clerici, ritratta a Torino nel 1918.

Santa Maria della Passione) il 19 settembre 1969. È descritta come una persona molto colta che, a fianco del marito, partecipa alla vita di Corte con discrezione e amabilità.

3. Luigi (*zio Gigi*). Magistrato; presidente di Sezione della Corte di Cassazione. Nasce a Costa de' Nobili il 10 gennaio 1870, muore a Villareggio il 3 gennaio 1943. Frequenta le scuole elementari a Lecco e il liceo a Pavia. Si laurea in giurisprudenza presso la Regia Università di Pavia il 10 luglio 1893; è uditore giudiziario nel 1894, aggiunto giudiziario nel 1896, pretore del VII mandamento di Milano dal 1903 al 1908. È giudice del tribunale di Milano dal 1908 al 1909 e giudice presso quello di Monza dal 1909 al 1918. Allo scoppio della prima guerra mondiale fa domanda per essere arruolato volontario: partecipa alla battaglia di Gorizia col grado di sottotenente nel 206° Reggimento di fanteria, brigata Lambro, rimanendo ferito. Per il suo comportamento gli viene conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

Comandante di plotone, con supremo disprezzo del pericolo si slanciava in camminamento austriaco e si impadroniva, senza aiuto, di un lanciafiamme che colpiva le truppe di rin-

calzo. Fatto a segno a fucilate e a lancio di bombe a mano da un ricovero blindato, non si perdeva d'animo e rimanendo sul posto con grave rischio della vita, fino all'arrivo dei soldati del plotone, costringeva alla resa i difensori del ricovero blindato. Fu glorioso esempio di abnegazione e di non curanza del pericolo nell'azione del 10 agosto 1916 durante la quale, ferito al collo, continuava ad incoraggiare i propri uomini finché doveva essere ricoverato al posto di medicazione (Gorizia 9–10 agosto 1916).

Sottotenente nel 37° Battaglione della Milizia Territoriale (10 settembre 1916–9 dicembre 1916); passa al tribunale di Guerra del XIII Corpo d'Armata (19 marzo 1917–22 giugno 1917); tenente (16 giugno 1918). Presidente del tribunale di Breno [Bs] (1918–1919); consigliere di corte d'appello con funzioni di presidente di sezione del tribunale civile e penale di Brescia (1919–26); presidente di sezione del tribunale civile e penale di Milano (1926–31); consigliere della suprema corte di cassazione con funzioni di presidente di sezione della corte d'appello di Milano (1931–35); nominato sostituto avvocato generale presso la corte d'appello di Trieste (1934) non accetta la carica e chiede di essere messo a riposo (1 marzo 1935): gli è concesso il grado onorario di presidente di sezione della suprema corte di cassazione che comporta il trattamento di Eccellenza. Cavaliere ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (R.D. 1 marzo 1929) e grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (R.D. 16 maggio 1935).

4. *Gaetano*. Fittabile, sindaco di Costa de' Nobili. Nasce a Costa de' Nobili il 18 novembre 1871, muore a Milano (in via Donizetti 38 – Parrocchia di Santa Maria della Passione) il 9 gennaio 1965. Studia a Lecco e al collegio Saporiti di Vigevano. Si laurea in chimica alla Regia Università di Pavia il 14 luglio 1896 e fa pratica, per circa un anno, presso la farmacia 'Brera antica' in via Fiori Oscuri a Milano[128].

[128] Nel periodo in cui Gaetano Clerici faceva pratica, la farmacia di Brera era di proprietà del dottor Carlo Erba. La farmacia era stata aperta nel settembre del 1699 dai monaci del collegio di Gesù ma ancora prima e per circa un centinaio d'anni vi avevano operato in sinergia e odor di peccato alchimisti e negromanti. Esiste ancor oggi. ('Corriere della Sera', 6 ottobre 1962).

Luigi Clerici (primo da sinistra) con volontari durante la prima guerra mondiale.

Decide poi di dedicarsi all'agricoltura e ritorna alla Costa dove, dal 1897 al 1920, dirige il fondo anche per conto dei fratelli. Nel 1920 si trasferisce a Villareggio e, unitamente al fratello Ariberto, sovrintende al fondo fino al 1944. Presidente della Società di assicurazione 'La Quistellese'. Sindaco di Costa de' Nobili dal 1904 al 1920. Fabbriciere della chiesa parrocchiale di Villareggio dal 1921.

5. *Achille*. Medico. Nasce a Costa de' Nobili il 25 novembre 1872, muore a Nervi (Genova) il 3 marzo 1905. Dottore in medicina e chirurgia presso la Regia Università di Pavia il 22 novembre 1898. Dal novembre 1898 al giugno 1899 è allievo ufficiale nella Scuola di Sanità Militare di Firenze[129]. Sottotenente medico del regio esercito. Terminato il servizio militare si stabilisce a Milano. Col fratello Enrico e altri medici istituisce una guardia medica. Segue i principi della scuola omeopatica. Ammalatosi di tubercolosi gli è consigliata l'aria di mare, perciò decide di fare il medico di bordo. Fa alcuni viaggi in Estremo Oriente su navi di linea.

[129] Da una lettera della Scuola di Sanità Militare del 9 settembre 1972, Achille Clerici era stato registrato con il nome di Paolo, mentre sull'attestato di laurea risulta Achille.

Achille Clerici, il 'padròn bell'.

6. *Mario* (*Mario Natale*). Nasce a Costa de' Nobili il 15 febbraio 1874, muore a Villareggio, dove era a balia, il 4 giugno 1874.
7. *Ariberto*. Fittabile. Nasce a Costa de' Nobili il 1° giugno 1875, muore a Villareggio il 29 settembre 1946. Dottore in giurisprudenza (R. Università di Pavia, 20 febbraio 1901). Compiuti gli studi universitari va a vivere a Villareggio con gli zii paterni Carlo ed Eugenio, che gli hanno fatto da padre.
Da San Martino del 1907, in società con i fratelli e le sorelle, prende in affitto il fondo di Villareggio subentrando agli zii Carlo ed Eugenio che rimangono a vivere nella stessa casa di Villareggio. Ariberto ha dalla Fraterna l'incarico di dirigere l'azienda nella quale lavorano circa un'ottantina di dipendenti.
Nel 1920, scomparsi gli zii, Ariberto è affiancato nella conduzione di Villareggio dal fratello Gaetano che, unitamente alla madre Cleofe e alle sorelle Adelaide e Domenica, lasciano Costa de' Nobili (alla sua partenza la fraterna dà in affitto il fondo ai fratelli Mascheroni) per trasferirsi a Villareggio.

8. Anna. Comproprietaria del fondo di Costa de' Nobili. Nasce a Costa de' Nobili il 12 agosto 1876, muore a Milano il 2 aprile 1945. Ancora giovane si insedia con il fratello Ariberto a Villareggio nella casa degli zii paterni Carlo ed Eugenio.
Dama della congregazione di Carità della San Vincenzo (a Modena e a San Remo).

Sposa:
– a Villareggio il 21 dicembre 1925 il cugino *Luigi Albertario*, figlio del medico dottor Pietro Albertario e di Paolina Ticozzi, che nasce a Milano il 15 dicembre 1887 e muore a Milano nel 1957. Ingegnere (Politecnico di Milano, 12 settembre 1912). Ufficiale del Genio: sottotenente (D.L. 15 luglio 1915); tenente (D.L. 22 giugno 1916); capitano (R.D. 12 maggio 1930). Ingegnere di sezione dell'amministrazione provinciale di Modena (1922–37). Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Nel 1937 si ritira a San Remo dove si dedica alla pittura.

Anna Clerici, sposa di Luigi Albertario.

Un gruppo di goliardi pavesi in visita a Villareggio.

9. *Carlo*, in famiglia chiamato '*zio Pipa*'. Avvocato. Nasce a Costa de' Nobili il 16 maggio 1878, muore a Milano il 25 ottobre 1957. Dottore in giurisprudenza, laureatosi alla Regia Università di Pavia il 15 luglio 1901. È avvocato (10 maggio 1904); avvocato patrocinante presso la suprema corte di cassazione (21 settembre 1911). Ha studio a Milano (in via Pasquirolo n. 6) in società con l'avvocato Casati, poeta milanese[130]. Partecipa alla prima guerra mondiale. Sottotenente della milizia territoriale (9 maggio 1915); tenente (6 giugno 1917); capitano (11 agosto 1918); maggiore (24 febbraio 1938). Croce di guerra. Comproprietario del fondo di Costa de' Nobili partecipa attivamente all'amministrazione dei beni della fraterna Clerici; si deve al suo intervento se la famiglia acquista due caseggiati in Milano (via Donizetti 38 e Via Pisacane 2). Socio della Società del Giardino.

[130] Carlo e il fratello Luigi, appassionati di corse, fecero partecipare alle gare di trotto all'ippodromo di San Siro a Milano la loro cavalla Fortuny.

10. Mario, nasce a Costa de' Nobili il 2 aprile 1880, muore a Costa de' Nobili il 25 ottobre 1880.
11. Adelaide. Comproprietaria del fondo di Costa de' Nobili. Nasce a Costa il 3 febbraio 1882, muore a Milano il 21 maggio 1974. Dopo aver fatto gli studi presso il R. Collegio della Guastalla, prende le redini della casa dei fratelli: prima a Costa de' Nobili (1900–1920), poi a Villareggio (1920–1953) ed infine a Milano (1953–74). Durante la grande guerra raduna le ragazze di Costa che sotto la sua guida preparano pacchi di vestiario per i soldati al fronte[131]. Con lei si può dire che scompare l'ultimo 'fittabile' della famiglia.
12. Domenica. Comproprietaria del fondo di Costa de' Nobili. Nasce a Costa de' Nobili il 17 ottobre 1883, muore a Milano, in via Donizetti 38 – Parrocchia di Santa Maria della Passione, il 14 ottobre 1972. Donna molto pia, dedita alla preghiera. Presidentessa dell'azione cattolica di Costa de' Nobili e di Villareggio. Figlia di Maria.

[131] Lettera di ringraziamento del 15 ottobre 1915, soldato Intropido, reparto salmerie del 26° regg. Fanteria, in A.d.C.C., che non tornerà più a casa, assieme ad altri compaesani.

Carlo Clerici, detto lo 'zio Pipa'.

Carlo Clerici con un'amica,
la signorina Comboni.

Villareggio negli anni Trenta; la famiglia sotto la pergola.

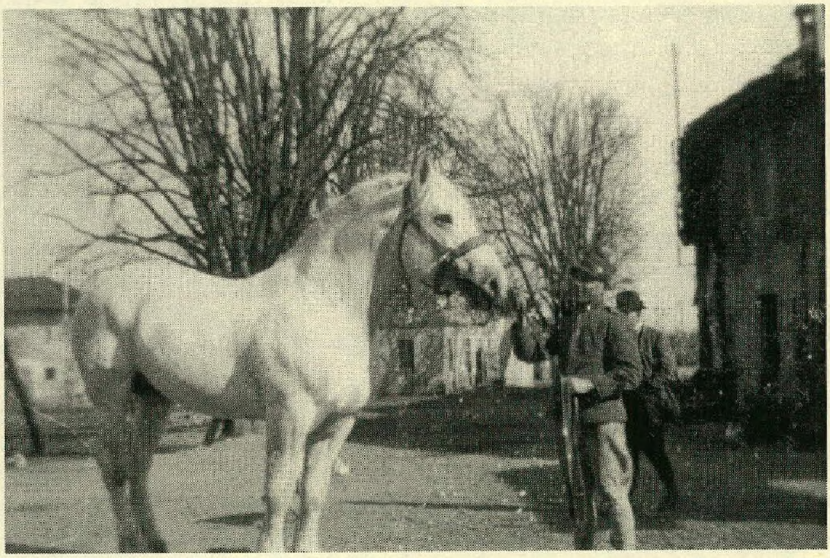
VILLAREGGIO

O Villareggio, cascinale amico
Come un sorriso nella grassa piana,
tra il verde dell'acqua e i tremolanti pioppi.
Quando a te vengo, musica io sento
Che l'anima commuove, e fa soffrire
D'una nascosta gioia che in se trema.
Sento benigni spiriti d'intorno,
sussurran con le foglie, e nella casa
ci son vicino e affiorano in corolle.
Se un nome io penso, un'anima rivive...

Mario Ticozzi[132]

[132] Mario Ticozzi, figlio di Luigi, fratello di Cleofe Ticozzi Clerici. L'originale della poesia manoscritta ci è stata gentilmente fornita da Laura Lazzari Valli, figlia di Mercedes Clerici e Augusto Valli.

L'allevamento di cavalli per l'esercito costituì per alcuni anni un'importante fonte di reddito per la famiglia.



ZIA ADELAIDE NEL RICORDO DI ANNA CLERICI IMAZIO E DEI SUOI FIGLI

"I Clerici avevano in proprietà 'la Costa' (dove risiedevano la zia Adelaide (zia Dada), lo zio Gaetano (zio Tano) con la loro madre (nonna Cleofe), ed in affitto 'Villareggio' (dove risiedevano la zia Anna, lo zio Ariberto e la zia Domenica, nonché i vecchi zii Eugenio e Carlo) fino a che 'la Costa' venne data in affitto e la zia Dada, con lo zio Tano, si trasferirono a Villareggio, dove convissero con gli altri fratelli e sorelle e mamma fino a che, sposatasi la zia Anna con lo zio Luigi Albertario, il governo della casa rimase alla zia Adelaide con la fedele Marion come cuoca tuttofare. A Milano stava l'avvocato Carlo, zio Pipa, con proprio alloggio, mentre in via Donizetti stava il Presidente, zio Gigi, con la fedele Maria come domestica ed in altro alloggio il dott. Ambrogio detto Enrico, il nonno, con la nonna Lina ed i suoi sei figli Carlo, Maria, Anna, Emilio, Mercedes e Gigino. Il generale Enrico detto Ambrogio con la moglie Vittoria abitava a Torino e a Roma.
Con la 'regia' della zia Dada (burbera, ma dal cuore d'oro) la casa di Villareggio divenne presto il centro di attrazione di tutto il parentado e, durante e dopo la guerra, il 'centro profughi' di amici e parenti (poi spostato a Milano quando gli zii lasciarono definitivamente Villareggio). La zia era sempre disponibile, le tavolate sempre affollate ed alla fine chi a malincuore se ne andava veniva caricato di ogni ben di Dio.
La zia teneva i contatti con tutti, con Pina Leone Protti, madrina della figlia Enrica, con le cugine di Pavia[133] ospitandole sempre per i tre mesi estivi; con la cugina Ernestina Taccani in Bellavita, con Angelo Clerici, con Carluccio Ferrario, con Battista Valsecchi ed altri ancora. Andava spesso a controllare l'alloggio del Presidente a Milano.
Con la guerra vennero a stare a Villareggio anche il Presidente e lo zio Pipa, la zia Anna e il marito, lo zio Generale con la moglie, mentre nonno Enrico (dopo la morte della nonna Lina, si divideva tra Milano e Villareggio).
Da piccola zia Adelaide aveva avuto la polmonite ed era stata in grave pericolo di vita. Da giovane viaggiò molto 'da sola', andò in Finlandia, scalò il gruppo del Monte Bianco, visitò la Sicilia ed altro ancora.

[133] Clementina Clerici era spesso presente a Villareggio.

Adelaide Clerici.

Ricordava con nostalgia il suo ultimo viaggio sul Burchiello (negli anni Sessanta) per visitare le ville venete.
Curò il fratello Achille, medico malato di tubercolosi, a Nervi. Questo fu per lei un periodo molto difficile e doloroso poiché si trovò giovane e sola con enormi responsabilità. Si occupò per tutta la vita della zia Domenica che dormiva in camera con lei; doveva usare una piccola luce per poter leggere a letto, cosa che le piaceva molto, senza disturbare la sorella.
Era molto distratta, girava sempre con un grosso mazzo di chiavi, che invariabilmente perdeva, degli armadi in cui richiudeva di tutto. Se riceveva una scatola di cioccolatini in regalo (ne era molto ghiotta, ma ancor di più gradiva i savoiardi) ne mangiava qualcuno e poi riponeva la scatola in un armadio e... se ne dimenticava.
Le piaceva essere aggiornata e leggeva la pagina scientifica del 'Corriere della Sera', per poterne discutere con i nipoti. Era sempre disponibile accogliendo tutti a braccia aperte, felice di poter 'dare' senza tener conto del lavoro che ciò comportava per lei. Nel periodo milanese ad una nipote che prestava servizio alla Fiera trovava il tempo di portare un thermos, con qualcosa di caldo 'per tenerla su'.
Sull'autobus, ad ottanta anni suonati, cedeva il posto ad esterrefatti 'signori anziani'!

Con il suo passo caratteristico (piccoli passi affrettati) era sempre in moto, instancabile ed attenta e non poteva vedere nessuno sfaccendato.
Le piaceva il cinema, ma poteva andarci molto raramente; aveva una grande passione per i fiori che coltivava e curava molto bene; le piacevano le gallerie d'arte ed i musei.
Solo lei sapeva il bene che faceva e durante la guerra Villareggio non ebbe molestie da nessuno perché 'la signorina Adelaide' ed i Clerici in genere hanno sempre fatto del bene ed aiutato chi si rivolgeva a loro nelle più diverse necessità".

IX. Enrico I (Antonio Girolamo Ambrogio). Medico, nobile dei conti Clerici. Nasce a Costa de' Nobili il 16 dicembre 1867, muore a Milano in Via Donizetti 38 – Parrocchia di Santa Maria della Passione l'11 dicembre 1946. Frequenta a Lecco le scuole elementari presso un sacerdote, fratello dell'abate Antonio Stoppani e il liceo classico a Pavia al ginnasio-liceo Ugo Foscolo. Allievo interno per cinque anni del collegio Ghislieri frequenta la facoltà di Medicina a Pavia. Espulso dal Ghislieri per motivi disciplinari che non ci sono noti, passa all'Università di Pisa dove si laurea il 2 luglio 1892. Per un anno (1892–93) fa pratica medica a Firenze. Entrato nell'Ospedale Maggiore di Milano diventa assistente, aiuto medico col professor Edoardo Bonardi e poi primario medico. È un affermato medico ospedaliero e libero professionista; visita al Vittoriale D'Annunzio; ha in cura il generale Osio, governatore di S.M. Re Vittorio Emanuele III e il patriota Missori. Comproprietario del fondo di Costa de' Nobili ed affittuario del fondo di Villareggio resta in società con i fratelli e le sorelle. Nel tempo libero si dedica con competenza alla programmazione e alla sorveglianza dell'attività agricola[134]. Appassionato della caccia vi si dedica in riserva, nel Tirolo e sulle terre di proprietà della famiglia. Amante della montagna, fino al 1914, con la moglie e i figli e donna Mercede Visconti, com-

[134] I Clerici furono tra i primi imprenditori della Bassa ad acquistare in proprio la 'locomobile', l'odierna mietitrebbiatrice, macchina straordinaria e costosissima per quei tempi. Il 16 luglio 1881 ne fu rivenduta una ai frateli Dellera di Belgioioso, dopo aver effettuato le prove della caldaia a vapore per lire 674. Nel 1883 c'è a Costa un 'trebbiatoio con locomobile' valutato lire 5.000. Ricevute in A.d.C.C.

pagna di collegio di Lina, è solito passare le vacanze in Svizzera, che conosce assai bene poiché vi si reca periodicamente ad acquistare bestiame per la sua azienda. Nel 1919 acquista una grande villa a Viggiù nel Varesotto.
Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (R.D. 27 ottobre 1922). Con Regio Decreto 17 agosto 1941 Re Vittorio Emanuele III, concedendo il titolo di conte al generale Ambrogio Clerici, stabilisce la possibilità di trasmetterlo al fratello Enrico e da questi ai suoi discendenti maschi per linea di primogenitura. Morendo prima del fratello non acquisisce il titolo di conte: ha diritto dal 1941 a quello di nobile dei conti Clerici.

Sposa:
– a Milano nella parrocchia di Santa Francesca Romana di via Manzoni, nel gennaio 1898 Paola Maria Celada, detta Lina, figlia di Angelo Celada e Carlotta Lazzaroni.
Nobile dei conti Clerici. Nasce a Milano in via Farine, il 21 aprile 1875, muore a Milano il 17 novembre 1942, parrocchia di Santa Maria della Passione. Studia a Lodi presso il Collegio delle

Viggiù, anni Venti; da sinistra Nino Lazzaroni Ticozzi, Emilio, Mercedes, Maria ed Anna Clerici con le antilopi che nonno Enrico allevava nel parco della sua villa.

Enrico e Paolina con i figli, da sinistra e dall'alto, Maria e Carlo, Mercedes, Anna ed Emilio.

Dame Inglesi, poi in Austria ad Eichstätt. Conosce il tedesco, l'inglese e il francese. Profondamente religiosa cura anche questo aspetto dell'educazione dei figli chiamando presso di sé, come educatori, dei sacerdoti.
Dirige con giusto vigore la sua casa nella quale prestano servizio a tempo pieno una cuoca, la cameriera Nitota (Maria Malinverni, originaria di Costa de' Nobili), l'autista Peppino (Giuseppe Martinenghi) e a tempo parziale una lavandaia e una donna a ore per le pulizie grosse. D'accordo col marito organizza ogni mercoledì una cena con i familiari e gli amici.

Da cui:
1. *Carlo* [X]
2. *Maria*. Nobile dei conti Clerici, comproprietaria del fondo di Costa de' Nobili. Nasce a Milano il 27 novembre 1901, muore a

Milano, in via T. Tasso 11, Parrocchia di Santa Maria Segreta, il 13 settembre 1983. Diplomata alla Scuola superiore di lingue a Milano alla Scuola Manzoni. Dama della Congregazione di Carità della San Vincenzo presso la Parrocchia di Santa Maria Segreta.

Sposa
– a Milano, nella Chiesa di San Carlo al Corso, il 3 giugno 1926, *Erminio Albertario*, figlio del medico dottor Pietro Albertario e di Paolina Ticozzi, sorella di Cleofe Ticozzi Clerici che nasce a Laglio (Como) il 28 agosto 1899 e muore a Milano, in via Tasso 11, il 14 dicembre 1984. Ingegnere, ufficiale del Regio Esercito, presidente e consigliere delegato della società 'Leonardo da Vinci'. Cultore di musica classica, in gioventù scrive alcune commedie, registrate presso la Siae.
3. Emilio. Nobile dei conti Clerici, avvocato. Nasce a Milano il 15 novembre 1905, muore a Milano il 12 aprile 1967. Dottore in giurisprudenza (Università di Pavia, 12 luglio 1927); procuratore legale; avvocato con studio proprio in Milano. Sottotenente d'artiglieria (30 settembre 1925); tenente (16 gennaio 1939); capitano (11 luglio 1942). Richiamato alle armi nel 1942 presta

Paolina Celada Clerici.

Enrico Clerici, bisnonno.

servizio in Sicilia con il suo reparto. Nel luglio 1943, dopo essersi opposto agli anglo-americani, attraversa lo stretto di Messina, nel quale getta gli otturatori dei cannoni della sua batteria che non aveva potuto trasportare e a piedi con il reparto di artiglieri raggiunge la Puglia. Internato nei locali della Fiera del Levante a Bari chiede di far parte del Corpo di Liberazione. Inquadrato nel Gruppo di combattimento 'Nembo', poi 'Folgore' partecipa alla guerra di liberazione. Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia e croce di guerra. Prima del conflitto ha diretto il settore giovanile della società calcistica Inter; il gagliardetto della squadra sarà presente ai funerali. Congedatosi dal Regio Esercito nel 1945, pur rimanendo iscritto all'Ordine degli avvocati, sceglie di entrare nell'azienda del cognato Augusto Valli, proprietario di una fabbrica di calze.

Sposa:
– a Milano il 5 giugno 1940 *Fausta Boggiani* (figlia di Giuseppe Boggiani e di Anita Bacchini). Nobile dei conti Clerici. Nasce a Milano il 9 luglio 1906, muore a Cernusco sul Naviglio nell'aprile 1996.

GLI ALBERTARIO

Gli Albertario si sono alleati ai Clerici ben quattro volte:

– A Mirabello il 6 febbraio 1726 Ambrogio Clerici, figlio di Carlo Antonio Clerici sposò Anna Maria Albertario.
– A Mirabello il 12 gennaio 1735 Giovanni Antonio Clerici, figlio di Carlo Antonio sposò Angela Maria Albertario, figlia di Ambrogio.
– A Villareggio il 21 dicembre 1925 Anna Clerici (figlia di Domenico e Cleofe Ticozzi) sposò il cugino ingegnere Luigi Albertario (figlio di Pietro Albertario e di Paolina Ticozzi).
– A Milano (chiesa di San Carlo al Corso) il 3 giugno 1926 Maria Clerici (figlia di Enrico Clerici e di Paolina Celada) sposò il cugino Erminio Albertario (figlio di Pietro Albertario e di Paolina Ticozzi).

Emilio Clerici, ufficiale del Gruppo di combattimento Folgore durante la guerra di liberazione.

4. *Anna*. Nobile dei conti Clerici, comproprietaria del fondo di Costa de' Nobili. Nasce a Milano il 31 ottobre 1907. Frequenta a Milano le scuole presso le Suore Benedettine. Sposa a Milano nella Parrocchia di Santa Maria della Passione, il 19 aprile 1928 Achille Imazio (detto Zizi) che nasce a Genova il 3 novembre 1896, figlio di Federico Imazio e di Maria Cattaneo. Muore a Genova nell'aprile 1986. Ingegnere. Presidente per numerosi anni dell'Ordine degli Ingegneri di Genova. Ha interessi culturali molto solidi, testimoniati da una biblioteca vasta ed aggiornata.
5. *Mercedes*. Nobile dei conti Clerici, comproprietaria del fondo di Costa de' Nobili. Nasce a Milano il 2 maggio 1909. Consegue la maturità classica presso il R. liceo classico Berchet. Muore il 13 dicembre 2002 a Viggiù.

Sposa:
– a Villareggio il 21 gennaio 1931 *Augusto Valli*, figlio di Giuseppe e di Anna Legros, che nasce a Viggiù il 29 aprile 1904 e

muore a Viggiù il 13 settembre 1991. Proprietario di una fabbrica di calze. Ama l'arte e dipinge per diletto: identifica i modelli di calze che produce, col nome dei figli – e anche una serie col nome della nipote Chitty, Paola Caterina Clerici – e sulle scatole fa riprodurre a colori il ritratto del titolare del modello. La caccia è una sua grande passione che condivide con i 'grandi' cacciatori della famiglia Clerici, il suocero Enrico Clerici, lo zio Pipa alias avvocato Carlo Clerici e il generale Ambrogio Clerici che nella tenuta reale di San Rossore va a caccia con Re Vittorio Emanuele III e in Somalia caccia l'elefante con S.A.R. il Principe di Piemonte. Fa grandi battute alle quali partecipano anche zio Nino (commendator Francesco Lazzaroni Ticozzi), il Magin (il professore di francese Maggi che aveva una villa a Casteggio), l'avvocato Ramella e 'nonno Melloni' (il dottore in legge Ettore Melloni, cavaliere della Corona d'Italia, già compagno di scuola di Enrico Clerici a Pavia al liceo classico Ugo Foscolo).

Mercedes e Gigi bambini.

6. *Luigi.* Nobile dei conti Clerici, comproprietario del fondo di Costa de' Nobili. Nasce a Milano il 7 settembre 1916, muore a Genova il 7 ottobre 1966. Battezzato nella chiesa di San Carlo al Corso il 26 settembre 1916. Ricevette la cresima nel Duomo di Milano il 2 giugno 1925.
È allievo interno del Convitto Nazionale a Genova e nel 1935 consegue il diploma di perito agrario a Brescia, presso il Regio istituto agrario Pastori.
Si iscrive alla facoltà di agraria della Regia Università di Milano, laureandosi il 5 novembre 1940. Sottotenente del Servizio automobilistico (R.D. 28 giugno 1939) partecipa in zona di guerra alle operazioni contro la Francia (giugno 1940) e nel 1941–42 fu in Albania col 92° Autoreparto Pesante partecipando dal 12 marzo 1941 al 3 aprile 1941 alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiera greco–albanese, e dal 6 al 18 aprile 1941 alle operazioni svoltesi alla frontiera albanese–jugoslava. Tenente (R.D. 17 luglio 1942). Dal 1949 al 1966 vive a Genova dedicandosi ad attività commerciali.

Sposa
– a Genova nella chiesa di Santa Maria delle Grazie e San Gerolamo, il 21 marzo 1942, *Laura Corrado*, figlia dell'armatore, capitano di lungo corso Andrea Corrado, cavaliere del lavoro e di Ines Pescetto. Nobile dei conti Clerici. Nasce a Genova il 21 agosto 1909, muore a Genova il 21 aprile 1992. Infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana, è imbarcata su navi ospedale durante la seconda guerra mondiale.

X. Carlo. Conte Clerici, medico. Nasce a Milano in via San Prospero – Parrocchia di San Tomaso in Terra Amara il 5 giugno 1899, muore a Milano in via Donizetti 38, parrocchia di Santa Maria della Passione, il 7 ottobre 1984.
Frequenta a Milano le scuole elementari in via della Spiga; poi l'istituto tecnico Carlo Cattaneo, sezione fisico-matematica, ottenendo la licenza nel marzo 1917 e nell'ottobre dello stesso anno consegue, con esame di integrazione, la licenza liceale, sezione moderna, presso il liceo Berchet.

Durante l'estate frequenta Costa dove risiede sua nonna Cleofe[135]. Chiamato alle armi nel luglio 1917 presta servizio ad Acqui come soldato nella 1° sezione del 23° Reggimento artiglieria da campagna. Nel novembre 1917 entra nell'accademia militare di artiglieria di Torino. Il 28 febbraio 1918 è promosso aspirante; nell'aprile raggiunge in prima linea, in Val D'Astico, il 9° Reggimento artiglieria da campagna col quale farà tutta la guerra. Sottotenente 10 maggio 1918, poi tenente.
Nel novembre 1917 si iscrive alla facoltà di Medicina presso l'Università di Pavia; si laurea il 7 luglio 1923 con punti 110 su 110. Il Consiglio degli Istituti Ospitalieri di Milano lo nomina medico assistente interno il 1° gennaio 1925 e medico assistente ordinario il giorno 1 luglio 1928. Dal 12 luglio 1929 al 30 aprile 1931 rimane assente perché affetto da infezione melitococcica acquisita in servizio; pubblica uno studio sul decorso e la cura di questa malattia. Il 22 novembre 1933 passa all'Istituto di Patologia Speciale medica della Regia Università di Milano al Padiglione Granelli. Consegue la specializzazione in medicina interna nel 1936. Aiuto medico dell'Ospedale Maggiore di Milano nel 1939. Uscito dall'Ospedale Maggiore alcuni anni dopo, si dedica interamente alla libera professione. Fra i suoi pazienti ricordiamo: Mario Missiroli, direttore del 'Corriere della Sera', Renato Simoni, Rossa, Ghedini, Mattioli, Innocenzo Monti e altri.
È, per beneficenza, medico dell'Istituto Suore di Betlem e delle Suore del Buon Pastore in via San Vittore.
Esercita la professione medica fino all'ultimo giorno della sua vita[136]. Il Comune di Milano (7 dicembre 1981) gli decreta un attestato di benemerenza, firmato dal Sindaco della città (Carlo Tognoli), con questa motivazione:

> *Medico, all'età di 82 anni esercita ancora con passione e disinteresse la libera professione. Si adopera con particolare impegno a curare gli ammalati meno abbienti e viene unanimemente definito uno degli ultimi medici di famiglia.*

[135] Assieme compiranno numerosi viaggi in carrozza al 'Montalino' di Stradella, allora denominato Rocca Ticozzi, soggiorno estivo dei cugini di Cleofe.
[136] Ai suoi funerali accorse anche don Piero Angelini, parroco di S. Maria di Villareggio, amico della famiglia, nipote di don Cesare Angelini, letterato pavese, manzoniano illustre.

Carlo Clerici a cavallo durante la prima guerra mondiale.

Comproprietario del fondo di Costa de' Nobili che è venduto il 28 ottobre 1976 con rogito del notaio Grisi di Pavia. Il fondo è stato nel patrimonio della famiglia per 165 anni!

Sposa
– a Trento nella chiesa di San Pietro il 14 maggio 1938 *Anna Valdagni*, figlia del farmacista dottor Giuseppe Valdagni e della nobile del S.R.I. Catterina de Negri di Montenegro[137]. Contessa Clerici. Nasce a Brescia il 25 luglio 1910, muore a Milano nella Clinica Capitanio il 13 marzo 1984.
Frequenta a Trento la scuola delle Dame di Sion dove riesce ad accedere grazie all'intervento del Principe Vescovo, lontano pa-

[137] Testimoni al matrimonio di Carlo e Anna furono Francesco Lazzaroni Ticozzi e Giulio Ferrari, noto per aver introdotto per primo nell'enologia italiana il metodo 'champenois', studiato lungamente in Francia a Montpellier.

rente della famiglia; a Roma frequenta poi la scuola delle infermiere presso il Policlinico (1931–34). Assistente sanitaria visitatrice (6 luglio 1935).
Per conto della Croce Rossa Italiana partecipa nel 1936, a Valsinni (Matera), alla campagna antimalarica per sei mesi, dopo aver seguito a Nettuno nel maggio 1935 un corso di profilassi antimalarica.
Alterna lo studio con l'assistenza agli ammalati e il lavoro in sala operatoria e alla fine del corso ottiene l'abilitazione a funzioni direttive nell'assistenza sanitaria.
Dopo il matrimonio si dedica interamente alla famiglia. Era donna capace di atti di grande generosità poiché sapeva indovinare i bisogni e i desideri degli altri, aveva una forte carica di umanità; sappiamo che nella notte dell'8 settembre 1943 lei che era sola con i suoi bambini nella grande villa di Viggiù accolse due soldati italiani in fuga verso la Svizzera e senza esitazione diede loro cambio d'abiti, cibo e li fece accantonare per la notte nella casa del custode tutto a suo rischio.

Anna Valdagni Clerici.

Diploma di assistente sanitaria visitatrice assegnato ad Anna Valdagni dalla Croce Rossa.

CROCE ROSSA ITALIANA

SCUOLE CONVITTO PROFESSIONALI PER INFERMIERE E ASSISTENTI SANITARIE VISITATRICI

Roma

Valdagni Anna

DIPLOMA

DI ASSISTENTE SANITARIA VISITATRICE

CARLO CLERICI MEDICO, NEL RACCONTO DELLA SCRITTRICE LALLA ROMANO

Carlo Clerici dedicò la vita intera alla medicina, ottenendo anche grandi gratificazioni dalla sua infaticabile attività. Uno dei ricordi più vivi ci viene dalla scrittrice Lalla Romano che ha scritto di lui nel libro *Nei mari estremi*[138]. In quel periodo Carlo era medico curante del marito della scrittrice, Innocenzo Monti, allora presidente della Banca Commerciale Italiana, che assistette fino alla morte, in tutte le fasi di una malattia.

Così la Romano scrive:
...La mia idea adesso - allora era un sospetto - è che Clerici, medico generico, attento ma apparentemente scanzonato, sapesse. Col seguito della storia, non ho che da lodare, ammirare la sua prudenza, la sua saggezza, la sua carità[139].

Carlo si dedicò con grande impegno all'assistenza del paziente:
...Il Professore - come tutti i professori - era scomparso. Clerici disse: 'Non c'è più mia moglie; non m'importa di andare in villeggiatura'. Dispose per le trasfusioni e venne da noi tutti i giorni, anche due volte al giorno[140].

Carlo cercava in ogni modo di assistere Innocenzo Monti nella fase terminale e di offrire qualche conforto pur nella difficile situazione.
...Tutti i giorni Clerici mi annunciava, col tono della buona novella: 'La pressione è buona!'. Lo palpava anche, e accennava, ma come sorvolando: 'Qui c'è qualche durezza...'. Sono sicura che aveva capito; e sono anche sicura che trovava inutile informarmi. Diceva invece: 'Fin che c'è vita bisogna viverla al meglio'. Nel primo pomeriggio, durante la trasfusione, con Clerici e l'altro medico, Innocenzo discorreva. Io mi isolavo nella penombra del piccolo soggiorno, sulla poltrona azzurra che fu poi la sua, e senza volerlo mi addormentavo; mi svegliavo quando il medico dell'AVIS se ne andava, per salutarlo. Con questo medico ho parlato, dopo, di quelle conversazioni. Mi disse che Innocenzo raccontava i viaggi...[141].

[138] Romano L., *Nei mari estremi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1987. Un ringraziamento particolare va a Valentina Di Mattei per i preziosi consigli e l'aiuto alla revisione del capitolo dedicato a Carlo Clerici.
[139] Romano L., op. cit., pag. 146.
[140] Romano L., op. cit., pag. 151.
[141] Romano L., op. cit., pag. 153.

La comunicazione con il malato e la famiglia non dovevano essere sempre facili.
...Non ho capito se Clerici conoscesse il nome dell'organo colpito; certo ne avranno parlato, col Professore. Con me non ne fece cenno, né io con lui per informarmi. Anche Innocenzo sapeva, certo ignorando il nome, come me. (Era un nome elegante, greco; l'ho saputo tempo dopo, senza domandare: uno di quegli organi che si sentono nominare solo a scuola quando si studia il corpo umano.) A lui bastava sapere che 'doveva andar via': Faceva un breve gesto, a indicare l'addio, la partenza[142].

Pur nel dolore Carlo riusciva ad essere un costante riferimento per Innocenzo e la moglie. Le sue doti erano la modestia e la tenace costanza.
...Clerici ordinò certe supposte, che io passavo a Innocenzo la sera, quando i dolori divenivano insopportabili; erano precedute nei pomeriggi dalle rosee palline dell'Optalidon. Ogni giorno Clerici mi rassicurava sulla pressione (per me flatus vocis). Conversava leggero, gaio. Raccontava di sé. Era stato in gioventù un ufficiale brillante di cavalleria [n.d.a. in realtà fu ufficiale d'artiglieria durante la prima guerra mondiale]; aveva scelto la professione, non la carriera; proveniva da studi tecnici. 'Non è comico?' diceva. Quando era morta sua moglie, anni prima, avevamo visto dal giornale che era contessa. 'Allora lei è conte' dissi una volta. 'Sì, sì' ammise scrollando le spalle. Il suo naso era indubbiamente aristocratico, gli occhi tondi dietro le lenti spesse gli davano un'aria interrogativa. Il Professore[143] *ci aveva detto che lo portava a esempio agli studenti, ad ogni inizio di corso: 'Se volete vedere in persona un vero medico, andate alle otto di mattina in via Donizetti, vedrete un signore smilzo, calvo, che cammina svelto con una borsa nera sotto il braccio. È lui, che è già fuori per una visita'...*[144].

Per tutta la durata della malattia Carlo fu impegnato a seguire il paziente.
...Fu, come ho detto, un 'tempo' largo, lento, declinante. Lui stesso faceva con la mano segno di scendere di giorno in giorno, abbassando piano il palmo della mano. Non contraddicevo.

[142] Romano L., op. cit., pag. 159.
[143] Il professore è Nicola Dioguardi, ordinario di clinica medica all'Università Statale di Milano.
[144] Romano L., op. cit., pagg. 160-161.

Era come se constatasse e informasse, sapendo la gravità senza attenuarla né accentuarla.
Io non commentavo, non volevo ingannarlo, e nemmeno avrei desiderato che si ingannasse. Avevo troppo rispetto per lui e per la morte. Non c'era e non cercavamo consolazione. C'era quell'assistenza di Clerici, di Tagliaferri. La fedeltà dell'umiltà. Le giornate erano così: Clerici arrivava presto, poi lui si alzava, andava in bagno a farsi la barba; dopo, appoggiandosi a me prendeva posto sempre sulla stessa poltrona accanto alla finestra. Mi sedevo sul panchettino davanti a lui, lo guardavo. Chiamavo tra me la morte la Scarnificatrice...[145].

In questa situazione i discorsi e i pensieri riguardavano spesso aspetti spirituali.
...È assorto, triste. 'A cosa pensi?'
'Alla realtà'.
Ero pronta alla verità. Ma adesso penso: è stata una vittoria della materia? Hoffmansthal dice che 'ogni uomo che muore porta con sé un segreto: come gli sia stato possibile - spiritualmente - vivere'. Anche quello che Clerici chiamava 'destino biologico' può essere vissuto spiritualmente. Certo Innocenzo intendeva la sua condizione reale: la vitalità decrescente, diminuita. Realtà spaventosa e fatale, sulla quale non voleva ingannarsi. Se non avessi domandato, non l'avrebbe detto. Era un'accettazione. Non proclamata, nemmeno affermata...[146].

E poco dopo il pensiero riguarda la rapida evoluzione della malattia verso la morte.
...Una battuta scherzosa rasentò l'orrore, e perciò fu, nella sua leggerezza, tragica. Clerici, che ogni tanto riprendeva il suo tema del 'destino biologico', disse: 'Tutti abbiamo il tallone di Achille'. Clerici non era mai sentenzioso se non per umorismo, infatti aggiunse: 'Io non ho fatto studi classici, ma so cos'è'. La sera Innocenzo sorrideva quasi malignamente, mentre stava per ingoiare le due pillole di Optalidon. 'Perché sorridi ?' 'Perché l'Optalidon non può nulla contro il tallone d'Achille'[147].
Ad un certo punto la situazione precipita e Carlo è ancora una volta lì a prestare la sua assistenza.

[145] Romano L., op. cit., pag. 162.
[146] Romano L., op. cit., pag. 173.
[147] Romano L., op. cit., pagg. 180-181.

...Domenica. Compare Clerici, per la prima volta senza sorriso, sbarrati i grossi bulbi raddoppiati dalle lenti: 'Signora, la pressione è caduta!'. Non avevo mai afferrato l'importanza della buona pressione, adesso capisco tutto da quegli occhi allarmati. Del resto avevo sempre saputo che l'ottimismo era un suo modo di aiutare...[148].

Con una triste coincidenza Carlo muore pochi giorni dopo la morte del suo paziente. Così Lalla Romano ne scrive.
...Il dottor Clerici era venuto, per il funerale, ma io non l'avevo visto. L'aveva incontrato Rachele: lui aveva preso l'ascensore di servizio. Portava un grande mazzo di dalie di giardino, non di fioraio. Disse a Rachele, vedendola afflitta: 'Vede, la cosa peggiore non è la morte, è la solitudine'. Serbo tutte le parole che ho sentito da lui. Non gli avevo mai domandato il nome né il 'luogo' del male, contavo di parlarne con lui dopo, di farmi dire tante cose di Innocenzo.
Il primo fine–settimana fu crudele, per me, non tanto per l'assenza, anche se era sullo sfondo e aveva determinato le circostanze; ma è un'altra storia. Il lunedì telefona la Liliana, con la sua ferma dolcezza: 'signora, c'è una cattiva notizia'. 'Ci possono essere ancora cattive notizie, per me?' domando stancamente. Doveva pur dirmelo, era morto Clerici: improvvisamente, nella notte. Fu un nuovo dolore, anzi un raddoppio, e integrante, inerente alla nostra storia.
Era una continuazione, e anche una conclusione, come in un romanzo. Mi ricordai del 'destino biologico' che per lui si era compiuto così – del resto pietosamente – insieme al suo destino nel senso più ampio. Mi illuminò il significato della morte, che tanto mi appassionava e tanto mi appassiona. Ho avuto questo pensiero: nell'arte è essenziale fermarsi in tempo; nella vita la morte lo fa per noi...[149].

La scrittrice riporta poi un evento raccontatole da Carlo, probabilmente durante i dialoghi avuti nel periodo della fase terminale della malattia d'Innocenzo.
...Il dottor Clerici aveva raccontato che alla morte di un famoso critico teatrale suo amico [n. d. aa. Probabilmente l'autrice fa riferimento a Renato Simoni], *era successo proprio questo:*

[148] Romano L., op. cit., pag. 193.
[149] Romano L., op. cit., pag. 210.

un libro era caduto, inspiegabilmente, da uno scaffale della biblioteca dove si trovava la salma. Il dottore per quanto positivista, era stato molto scosso dal fatto...[150].

[150] Romano L., op. cit., pag. 211.

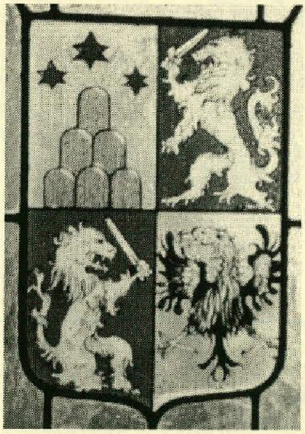
ANNA VALDAGNI E I SUOI ANTENATI

Enrico Clerici ricordava la nonna Chitti, madre di sua madre, con commozione; era lei la consolatrice dei suoi dispiaceri infantili e lo chiamava 'il mio piccolo gentiluomo'. A lui bambino raccontava della sua gioventù ad Arco, dell'eleganza di sua madre, delle splendide feste che la famiglia De Negri teneva nella residenza di Arco dove più volte Amalia aveva aperto le danze con l'allora giovane arciduca d'Austria Carlo, che divenne imperatore nel 1916.
Nel libro dei battezzati della parrocchia di S. Maria Assunta di Arco di Trento al volume 21, pag. 318, numero 115, si legge che:
Ai 14 luglio 1872
De Negri Cattarina (Chitti), Lucia, Maria, figlia del signor Angelo de Negri (nobile de Monte Negro, figlio di Gioacchino e della signora Catarina Alovisi) e della signora Amalia d'Anna (figlia del signor Pietro, I. R. Consigliere, e della signora Lucia Gazzetti) è nata oggidì 14 luglio 1872, battezzata dal signor arciprete Eliodoro Degara, levandola al Sacro Fonte il sudd. Pietro d'Anna.
Chitti era donna di raffinata cultura, studiò al Collegio Bianconi di Monza ed in Austria. Conosceva bene la lingua tedesca e il francese e fu abile collaboratrice del marito Giuseppe Valdagni, nato a Pergine l'11 aprile 1866 e morto a Rovato (Brescia) l'11 gennaio 1921. Diplomato in farmacia all'Università di Graz il 10 luglio 1900; dal libro dei matrimoni celebrati nella Parrocchia di S. Maria Assunta di Arco di Trento si legge che:
... addì 26 agosto 1893 nella Cappella domestica in 'Bè' di Arco, Valdagni signor Giuseppe farmacista a Rovato, nativo di Pergine in Valsugana, figlio del fu signor dottor Francesco notaio e della fu Adele Grammatica fu Stefano e Cattarina de Valentini, fu unito in matrimonio con De Negri signorina Cattarina da Arco, celebrante il dr. Chini Arciprete di Arco.

Testimoni Vincenzo Valdagni, studente in medicina e il signor Gioacchino De Negri Imperial Regio Ufficiale Aspirante.
La famiglia Valdagni in antico era aggregata al Consiglio Nobile di Venezia[151].
L'imperatore d'Austria con Sovrana Risoluzione del 24 novembre 1820, confermò l'antica nobiltà. L'arma di questa famiglia è: *losangato d'argento e di rosso: col capo d'azzurro caricato di tre bisanti d'oro.*
Nell'Ottocento abitavano a Pergine Valsugana, dove esiste la tomba di famiglia e possedevano in Campo Longo una casa da nobili con terreni che facevano condurre a mezzadria.
I De Negri erano un'antica famiglia già presente ad Arco nel 1200; si sa che l'imperatrice Maria Teresa d'Austria li aveva nobilitati nel 1774 come premio della fedeltà dimostratale dai fratelli Angelo e Gioacchino. Creandoli nobili del Sacro Romano Impero aveva concesso loro il predicato di Montenegro con lo stemma che si blasonava così: *L'innalzamento alla nobiltà se l'erano ben meritato i due fratelli come apprendiamo dalle imperiali lettere patenti datate Vienna, 18 gennaio 1774.*
Angelo de Negri dopo essersi laureato in giurisprudenza ricoprì dall'età di trentadue anni la carica di vicecommissario in Judicialibus di Arco.

[151] G.B. di Crollalanza, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti.*

Stemma dei De Negri di Montenegro.



Suo fratello Gioacchino fu eroico ufficiale, tanto che l'imperatore doveva riconoscergli nelle lettere patenti che: *fu presente con molta lode alle Guerre di Baviera, d'Italia, di Francia e a tutte quelle di Prussia e che nelle battaglie accadute durante quelle guerre, assedi, scaramucce e altri incontri ostili, adempì i doveri di un valoroso e zelante officiale con esporre la propria vita e così riportò sempre la soddisfazione presso i Suoi Superiori non solo, ma anche di grado in grado di avere avanzamenti ottenuti in premio delle sue meritevoli operazioni, inoltre che non nell'anno 1744 presso Kojsh nella Slesia, ove egli con perdita di tutto il suo equipaggio, quale egli poscia perdette anco nella rivoluzione impensatamente suscitata in Genova (fu fatto prigioniero dal nemico) ma anche nell'anno 1757 all'assedio di Praga riportò gravi ferite al suo corpo.*

Questo bagaglio di tradizione apparteneva al piccolo Angelo de Negri, nato nel 1840 al nobile del S.R.I. Gioacchino de Negri di Montenegro da Catterina Alovisi. Egli era il quinto di sei fratelli: Anna (1834), Francesco (1835), Barbara (1837), Antonio (1838) ed Elvira.

Compì ottimi studi in collegio poiché le floride condizioni della famiglia lo permettevano; nel 1860 era studente all'università di Padova quando gli giunse la notizia che Garibaldi stava per organizzare una spedizione contro il Regno delle Due Sicilie. Senza avvertire i genitori varcò il confine ma arrivò in ritardo per partecipare alla spedizione dei Mille. Rientrato a casa decise di arruolarsi nel 1862 come volontario con ferma di tre anni nel Regio Esercito Italiano. Nel giugno 1862 fu assegnato al corpo dei Bersaglieri, con matricola 4794 e fu inquadrato nella 1° Compagnia del 35° battaglione del 5° Reggimento Bersaglieri. Il battaglione al comando del maggiore Francesco de Vecchi fu impegnato nella lotta al brigantaggio. Angelo de Negri fu nominato caporal maggiore. Nel bosco di Melfi durante uno scontro con i briganti fu gravemente ferito alla fronte e per tutta la vita ne portò un vistoso ricordo. Fu congedato con attestato di lode. Era giunto il tempo di riprendere gli studi universitari. Si iscrisse a Padova alla facoltà d'ingegneria, quell'università faceva parte del Regno d'Italia, tanto che la Imperial Regia Pretura di Arco, il 7 ottobre 1866 dovette rilasciargli il passaporto n° 387 per l'estero 'in nome di Sua Maestà Imperiale e Regia, Francesco Giuseppe II, imperatore d'Austria'.

Il 15 aprile 1869 sostiene la discussione in varie tesi ed in ulti-

mo viene proclamato dottore in matematica, leggasi ingegnere. Ritornato ad Arco, Angelo de Negri esercitò la professione d'ingegnere che già esercitava il fratello.
Dal giugno 1872 al maggio 1873 l'ingegner Francesco de Negri di Montenegro iniziò le operazioni topografiche per la 'livellazione ferroviaria Riva–Arco–Ravazzone'[152]. Con la morte del padre Gioacchino, avvenuta il 2 settembre 1870, Angelo de Negri assunse in prima persona l'amministrazione dei beni perché i fratelli avevano voluto tenerli in comunione. Si divideranno solo nel 1895. I fratelli Francesco e Antonio gli rilasciarono (Arco, 1° settembre 1871) una procura generale. L'amministrazione non era cosa di poco conto, poiché la Fraterna de Negri possedeva case, campi, uliveti e inoltre occorreva amministrare anche i beni materni.
Frattanto per Angelo venne il tempo di accasarsi; i suoi occhi si posarono su Amalia d'Anna, nata ad Arco il 7 aprile 1849 (a soli due anni era rimasta orfana di madre), figlia del dottor Pietro d'Anna, magistrato (I.R. Consigliere d'Appello) e di Lucia de Garzetti. I d'Anna erano originari di Feltre. Il matrimonio fu celebrato ad Arco il 4 settembre 1871. Da Angelo e Amalia nacquero Caterina (detta Chitti), Gioacchino (nato ad Arco il 2 settembre 1873), Pierino (nato ad Arco il 5 ottobre 1874, Bianca (nata ad Arco il 13 giugno 1888). Angelo De Negri alternò la professione d'ingegnere con l'amministrazione dei beni della fraterna e la partecipazione alla vita pubblica. Resse le sorti del Comune di Arco per diciassette anni; fu sindaco dal 7 luglio 1873 al 7 agosto 1875, dal 12 luglio 1888 al 28 maggio 1892 e infine podestà dal gennaio 1907 al maggio 1915.
Al suo sindacato andava ascritto l'aver favorito la realizzazione della ferrovia Mori–Arco–Riva del Garda, i cui lavori iniziarono nel marzo del 1890; la ferrovia fu inaugurata il 28 gennaio 1891. Come sindaco aveva voluto nel 1890 che il Comune di Arco assumesse direttamente la responsabilità del luogo di cura[153] in modo che la programmazione e gestione restasse in mano italiana e non austriaca.
Angelo De Negri costruì una grande villa che chiamò villa Montenegro quasi a concretizzare il predicato nobiliare della famiglia che era di fantasia e non incardinato a un territorio. Dopo

[152] Vincenzo Cazzaniga, *Arco - itinerario storico turistico della Busa, La Conca d'oro del Trentino*, Mori 1986.
[153] Si parla del Sanatorio di Arco.

i fatti di Sarajevo, nel maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria. Angelo De Negri, di profondo credo italiano, subito si dimise perché 'c'era conflitto di sentimenti'; non se la sentiva di servire l'Austria in guerra contro l'Italia. Suo figlio Gioacchino (Joachim von de Negri) invece come militare di carriera era a favore dell'impero; capitano dell'I.R. Esercito nel 1917 sarà nominato maggiore. Ricoprì un alto incarico come giudice dell'Assise Militare. Fu con l'esercito austriaco a Kronstadt, alle porte di Leningrado[154].
Angelo De Negri conobbe l'amarezza del confino poiché le autorità austriache gli 'consigliarono', eufemismo per dire costrinsero, di lasciare Arco.

Chitti e Giuseppe ebbero sei figli; Amelia e Francesco morti infanti, Adile, Angiolina, Bianca ed Anna; quest'ultima sposò Carlo Clerici.

[154] Le copie delle sue cartoline a Chitti sono depositate al Museo della Guerra di Rovereto (TN), col numero d'ingresso 35/02 il 25 agosto 2002.

1. Enrico [*XI*]
2. Giuseppe (detto *Bepi*). Nobile dei conti Clerici. Nasce a Milano il 29 aprile 1942. Vive fino al 1945 nella villa del nonno paterno a Viggiù. Ritornato a Milano frequenta l'asilo e le scuole elementari nell'Istituto Vittoria Colonna; le scuole medie e il ginnasio nell'Istituto Zaccaria dei Padri Barnabiti; termina il Triennio del Liceo classico come interno al collegio Santa Maria dei Padri Marinisti a Pallanza. Si laurea in Economia e Commercio presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Frequenta nel 1968 la scuola Allievi Ufficiali a Foligno; sottotenente d'artiglieria da montagna nel Gruppo Asiago a Dobbiaco. Lavora a Milano (sede) e a Roma (direzione centrale) presso il Banco di Roma (dal 1992 Banca di Roma). Amante della montagna e appassionato di scienze sociali.

Sposa
– a Milano nell'Abbazia di Chiaravalle il 13 luglio 1972 *Maria Pia Beltrami*, figlia del maestro Antonio Beltrami, docente pres-

IL FONDO DELLA COSTA: 165 ANNI DI STORIA DELLA FAMIGLIA

Data	Provenienza	Causa	Destinazione
1811	Demanio pubblico del Regno d'Italia	Acquisto della parte principale del fondo della Costa	Angelo Francesco Clerici
1817	nob. Alessandro Bonetta	Acquisto di un'ulteriore parte del fondo della Costa	Angelo Francesco Clerici
1827	Angelo Francesco Clerici (muore)	Ereditano *pro indiviso*	Giovanni, Pietro, Dionigi e Girolamo Clerici
1833	Giovanni Clerici	Vendita quota	Pietro, Dionigi e Girolamo Clerici
1849		Divisione, in parti uguali, tra i tre fratelli Clerici	
1855	Pietro Clerici	Vendita quota (1/3)	Girolamo Clerici
1861	Dionigi Clerici (morto senza eredi)	Eredità quota	Girolamo Clerici (proprietario dell'intero fondo)
1883	Girolamo Clerici (muore)	Eredità	Carlo, Eugenio e Domenico Clerici
1883	Domenico Clerici (muore)	Eredità	Figli di Domenico (con gli zii Eugenio e Carlo che badano a nipoti e gestione)
1918	Carlo Clerici (muore senza eredi)		Figli di Domenico (più zio Eugenio)
1919	Eugenio Clerici (muore senza eredi)		Figli di Domenico (fraterna)
1946	Enrico Clerici di Domenico (muore)		Figli di Enrico più zii
1976	Famiglia Clerici	Vendita	Famiglia Mascheroni

so il Conservatorio 'Giuseppe Verdi' di Milano, di cui è stato anche direttore e membro della direzione artistica della Scala, concertista presso la Rai, compositore di musica da camera e di Carla Gorlier. Nobile dei conti Clerici. Nasce a Milano il 17 aprile 1942. Conseguita la maturità classica si laurea in lingue straniere. Professoressa dal 1964 di lettere nelle scuole di Stato.

Da cui:
Antonio (*Carlo Enrico*). Nobile dei conti Clerici. Nasce a Milano il 23 giugno 1973. Frequenta il Liceo Classico presso il Ginnasio Berchet dal 1987 al 1991. Consegue la maturità classica presso il Liceo statale Tito Livio (1992). Si laurea in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Milano il 29 ottobre 2001.
Enrico (*Emilio Giovanni Angelo*). Nobile dei conti Clerici. Nasce a Milano il 2 aprile 1976. Frequenta il liceo scientifico, presso il quale consegue la maturità nel 1996. È iscritto al corso di economia e legislazione per l'impresa alla facoltà di Economia e Commercio presso l'università Luigi Bocconi.
Carlotta (*Paola Caterina*). Nobile dei conti Clerici. Nasce a Milano il 12 novembre 1980. Frequenta il liceo classico presso il Ginnasio Berchet dal 1994 al 1996 e completa il cursus degli studi superiori presso il liceo Tito Livio, conseguendo la maturità classica nel 1999. Dal 2000 è iscritta all'Istituto Europeo per il Turismo (U.E.T.).
3. Paola Caterina (detta *Kitty*). Nobile dei conti Clerici. Medico: neuropsichiatra dell'infanzia presso l'Azienda ospedaliera Niguarda Ca' Granda e presso l'Ospedale Fatebenefratelli. Nasce a Milano il 6 aprile 1946. Tenuta a battesimo dal prozio Ambrogio Clerici, di cui è sempre stata la nipote prediletta. Compie l'intero ciclo scolastico, dall'asilo alla maturità classica, presso l'Istituto Vittoria Colonna di via Conservatorio. Laureata in medicina e chirurgia presso l'Università di Milano, si è specializzata in neuropsichiatria infantile nel 1980.

Sposa:
– a Milano nella Chiesa Santa Maria della Passione, il 24 giugno 1972, *Arduino Cantafora* figlio dell'ingegner Alfonso Cantafora,

cavaliere ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica, e di Sistina de Luca, nato a Milano l'8 novembre 1945. Conseguita la maturità scientifica, si laurea in architettura presso il Politecnico di Milano. Dopo aver insegnato all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia ed essere stato visiting professor all'Università di Yale, dal 1989 è professore ordinario presso la facoltà di architettura di Losanna. Scrittore e pittore; alcuni suoi quadri partecipano alla Biennale di Venezia e alla Triennale di Milano.

Da cui:
Alfonso Gerolamo Cantafora. Nasce a Milano l'8 agosto 1973. Ha frequentato a Milano il liceo scientifico Leonardo da Vinci. Conseguita la maturità si iscrive nel 1992 alla facoltà di architettura presso l'Università di Milano. Grande appassionato di cicloturismo e 'attacchi', arte che esercita nella Lomellina.
Anna Adelaide Cantafora. Nasce a Milano il 7 giugno 1977. Allieva del Reale Collegio delle Fanciulle (1988–1991). Consegue la maturità classica presso il liceo statale Parini nel 1996. È iscritta alla facoltà di scienza della produzione animale.

Bepi, Kitty ed Enrico Clerici.

XI. Enrico Maria II[155]
Conte Clerici. Cavaliere Jure sanguinis del S.O.M. Costantiniano di San Giorgio.
Nasce a Milano, in via Donizetti 38 – Parrocchia di Santa Maria della Passione, il 22 febbraio 1939, XVII EF. Muore a Milano in via Torquato Tasso 9, il 3 settembre 2001. Dall'ottobre 1942 al set-

[155] Era solito firmarsi Enrico E. Clerici, intendendo con E. abbreviare lo pseudonimo di Emanuelefiliberto.

tembre 1945 vive a Viggiù, in seguito allo sfollamento, nella villa del nonno paterno.
Ritornato a Milano frequenta le scuole elementari presso l'Istituto Vittoria Colonna; le scuole medie e il liceo classico presso l'Istituto Zaccaria dei Padri Barnabiti. Consegue la maturità classica presso il liceo statale Parini. Svolge il servizio militare nel genio trasmettitori. Si laurea in giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano con una tesi in diritto costituzionale. Entra, il 3 giugno 1968, nella Banca Commerciale Italiana come impiegato di 1° categoria. Presta servizio prima presso la succursale di Trento a poi a Milano. Diventa capo sezione nel 1975, capo ufficio nel 1976 e funzionario nel 1979.
Chiamato in Direzione Centrale a Milano, lavora presso l'Ufficio Studi, sezione finanziaria, dal 1970 al 1974 e presso il servizio legale dal 1974 al 1998. Il 1° agosto 1984 assume la direzione del nucleo pubblicazioni fiscali (dal maggio 1992: 3° sezione dell'Ufficio Tributario del Servizio Legale) fino al 31 luglio 1998

Enrico Clerici a Moncasacco.

La Malmostosa, a Moncasacco (incisione di Eligio Milani).

quando si dimette. Realista per tradizione familiare e conservatore, ama definirsi un ghibellino.
In vari scritti si definisce 'appartenente all'Estrema Destra, cavalleresca, elitaria, iniziatica' e preferisce all'attività politica in un partito, il ritirarsi su posizioni di studio. In questo cammino di ricerca viene iniziato alla massoneria nel 1973; nel dicembre di quell'anno è apprendista, l'anno successivo è compagno e nel gennaio 1976 è maestro; nello stesso anno chiede di essere posto in sonno (nei suoi diari scriverà note amare su questo percorso che delude le sue aspettative di un cammino iniziatico). Dal 1984 è presidente dell'associazione culturale 'Amici della Corona Ferrea'.
Ha raccolto molti libri di scienze tradizionali che conserva in una casa–torre, la Malmostosa, a Moncasacco, in provincia di Piacenza. Nelle sue fondamenta durante la costruzione ha fatto inserire una pietra proveniente dal castello di Montségur, ultimo baluardo della resistenza catara. Ha pubblicato quattro libri. Cultore di storia della Famiglia e della Tradizione.

Sposa:
– a Genova nella cappella del Seminario Serafico dei P.P. Cappuccini di Santa Maria degli Angeli, celebrante don Luigi Bisso, parroco di San Giuseppe di Priaruggia, amico della famiglia[156], *Elvira Luisa Nina Costa* (*Elvy*), figlia del capitano Alfredo Costa – 1° capitano del Genio Navale della Regia Marina e direttore di macchina nella Marina Mercantile. Medaglia d'oro di lunga navigazione e insignito della medaglia per le campagne militari 1943–45 – e di Mariadelaide Gazzolo. Contessa Clerici. Nasce a Chiavari il 14 settembre 1939. Frequenta le scuole elementari e le medie presso le suore Giannelline di Chiavari. A Genova frequenta il Liceo Artistico Nicolò Barabino, dove consegue la maturità. In quel periodo ha come insegnanti Bassano, Bertagnin, Scanavino e Verzetti e ha frequentato lungamente lo studio di Aldo Bezzi. Insegnante di Storia dell'Arte. Pittrice, nel periodo 1962–66 partecipa a numerose rassegne d'arte. Dopo il matrimonio si dedica completamente alla famiglia.

Da cui:
1. Carlo Alfredo [*XII*]

XII. Carlo Alfredo (**Emilio Massimiliano Ambrogio**). Medico. Conte Clerici. Nasce a Genova il 25 agosto 1969 ed è battezzato il 5 ottobre 1969 nella Parrocchia di San Giuseppe di Priaruggia. Frequenta a Milano la scuola materna, le scuole elementari e medie presso l'Istituto delle Suore del Buon Pastore in Via San Vittore 29, i corsi presso il ginnasio–liceo statale Tito Livio dove, nel luglio 1987, consegue la maturità classica. Si iscrive alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Milano, laureandosi il 16 marzo 1994 con lode. Allievo Ufficiale nella Scuola di Sanità Militare, sottotenente medico nel 1995 presso il Servizio Sanitario della Regione Carabinieri Lombardia alla Caserma Montebello a Milano. Giornalista pubblicista. Studioso di storia e tecnica militare, è autore di oltre centoventi pubblicazioni e tre

[156] Testimone di nozze è Sua Maestà Re Umberto II, rappresentato da S.E. il senatore del Regno professor Piero Operti, l'avvocato Antonio Ridella e Prospero Gazzolo.

Carlo e Carlo Alfredo Clerici nel 1972.

libri su questi temi. Ha fondato nel 1991 il 'Gruppo di Studio delle Fortificazioni Moderne' di cui sarà segretario per alcuni anni. Specializzato in psicologia clinica nel 1999, svolge libera professione presso enti ospedalieri e il proprio studio privato a Milano. È autore di numerosi articoli su riviste italiane e straniere su temi di psicologia clinica e comunicazione medico–paziente.

Sposa
– il 14 novembre 1998 a Milano, nella chiesa di San Pietro in Gessate, parrocchia di Santa Maria della Passione, *Elisabetta Lamarque*, figlia del dottor Lucio Lamarque e di Maddalena Succi. Nasce a Milano il 6 luglio 1968. Conseguita la maturità classica nel liceo Tito Livio, si laurea in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Milano. Avvocato. Dal 1999 al 2002 assistente di studio presso la Corte Costituzionale. Ricercatore confermato di diritto pubblico presso l'Università degli Studi

Carlo e Celeste; la più piccola delle donne Clerici arriva in via Tasso il 13 marzo del 2003.

prima di Milano e poi di Verona. Ha una figlia, Celeste, nata il 20 febbraio del 2003. La più piccola delle donne Clerici è arrivata nella casa di via Tasso 11, fra le braccia di Carlo ed Elisabetta il 13 marzo del 2003, appena prima che questo libro venisse stampato.

ELVY COSTA CLERICI
BREVI NOTE SU QUATTRO GENERAZIONI

In tempi remoti la mia famiglia era costituita da religiosi, massoni, mercanti, armatori ed... eroi, ma soprattutto era di stampo matriarcale. La nonna paterna Maria Parma era nata ad Ottone, nel piacentino, si era stabilita a Genova ai primi dell'Ottocento con i suoi, il padre commerciava comprando partite di merci che arrivavano al porto di Genova e rivendendo a tavolino i carichi che, spediti a dorso di mulo, attraversavano l'Appennino verso l'interno.

Quando Maria sposò Gaetano Viganego, anch'egli commerciante, la vediamo in una fotografia seppiata portare appuntata sull'abito una spilla d'oro a forma di chiave, sinonimo della sua autorità in casa.
Essi si circondarono di dodici figli; la quarta era mia nonna Geronima detta Nina, nata a Genova il 2 novembre 1873 e morta nel febbraio 1965. Nina sposò Luigi Costa, nato a Genova nel

Maria Parma.

1863 e morto a Varazze il 26 marzo 1942, figlio di Pietro (nato a Genova nel 1828) e di Caterina Andreoletti (nata a Genova nel 1827).Tra i numerosi fratelli della nonna voglio ricordarne due che ho conosciuto.
Enrico era un personaggio eclettico: giornalista del quotidiano genovese 'Caffaro', insegnante, impresario teatrale, attore per diletto col nome d'arte suggestivo di 'Nelson le Follet'[157], aveva studio a Buenos Aires dove lavorava al Theatre Royal. Viaggiatore per passione, conosceva l'Europa fino alla Russia che aveva attraversato sulla mitica Transiberiana, fece dono a mio padre del suo talismano: una preziosa tabacchiera d'argento e smalto raffigurante a colori una bella circassa.
Giuseppina, sposata al professor Pietro Fanello, da cui ebbe un unico figlio, Angelo, ufficiale pilota nella guerra di Spagna, fe-

[157] Conserviamo in A.d.C.C., cassetta n. 143, un suo biglietto da visita dove si definiva 'createur de pantomimes-ballets fantastiques e transformations'.

rito in combattimento aereo, medaglia d'oro. Direttore della Scuola dell'Aeronautica militare di Guidonia. Generale, sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare.
I Costa avevano lasciato il Portogallo intorno al 1730–40 poiché il regime di dispotismo ne limitava i commerci e si erano insediati sui mercati di Genova.
Nonno Luigi non seguì l'attività di famiglia ma intraprese quella di costruttore di strutture portuali, trasferendosi a Bari, Ancona, Venezia, Augusta ed in alcune città del sud del Mediterraneo, quali Tripoli dove però la nonna non volle seguirlo. Geronima – Nina aveva un carattere dolcissimo ma deciso; ebbe tre figli: Maria, Pietro e Alfredo Amedeo, mio padre.
La madre di mia madre si chiamava Giulia Firpo (Genova 22 febbraio 1890 – Rapallo 1963); era figlia di Giovanni Battista detto Severino (Genova circa 1855 – Capo di Buona Speranza 1900), comandante e armatore, e di Elvira Rebuffo (Genova, circa 1860–1899) che morì nel darla alla luce.
Da quando nacque, Giulia fu così chiamata Elvira per tutta la vita. Severino sposò in seconde nozze Carolina Musso (Laigueglia marzo 1858 – Genova 20 dicembre 1940) dei Musso oleari di

Enrico Viganego.

Elvira Rebuffo.

Laigueglia con estese proprietà a Casanova Lerrone. Fu un matrimonio combinato per dare una matrigna alla piccola, poco prima di partire per un viaggio senza ritorno; morì a bordo della sua nave ed ebbe come sepoltura l'oceano del Capo di Buona Speranza.
Carolina crebbe la bambina con affetto materno, sebbene avversata dalla famiglia del marito che le volle un tutore e fu costretta a tenerla lungamente in collegio. Il legame fra le due donne era forte e quando Elvira sposò, a Genova in Santa Maria delle Vigne il 22 febbraio 1909, Giacomo Gazzolo, la volle nella loro casa[158]. Giulia Firpo, Elvira, si occupò lungamente di opere caritative a carattere personale a beneficio del Convento di Santa Maria degli Angeli in Oregina per l'accoglienza degli orfanelli. Dama dell'Opera San Vincenzo de' Paoli, congregazione per la quale operò dal 1919 al 1938.
Nonno Giacomo, nato a Camogli il 20 ottobre 1868 e morto a Genova il 20 dicembre 1934, era ufficiale di Marina, medaglia d'argento al valor militare, due medaglie di bronzo al valor civile per alcuni salvataggi in mare. Giacomo ed Elvira ebbero cinque figli: Carlo Maria, Giovanni Maria, mia madre Mariadelai-

[158] Le notizie sulla famiglia Gazzolo e Schiaffino sono state fornite da Maria Elvira Gazzolo (Piera), figlia di Giacomo, sposa dell'avvocato Antonio Ridella.

de Giacinta Amedea, Prospero Felice e Maria Elvira (Piera). Giovanni fu capitano di lungo corso. Carlo fu capitano di lungo corso, medaglia d'argento al valor civile per aver guidato un temerario salvataggio durante l'incendio della nave 'Orazio' a 38 miglia al largo di Tolone[159]. Commendatore per servizi resi alla Santa Sede nel periodo immediatamente successivo alla fine della seconda guerra mondiale. Skipper di razza, proseguì la tradizione familiare della vela partecipando a numerose regate dello J.C.G. sul suo 'Eolo'.
Il nonno era nato da una famiglia di armatori camogliesi, con vari rami protesi verso Nervi e Genova. Suo padre, Prospero Felice Gazzolo, nato a Camogli nel 1835 e morto del 1925, capitano e armatore, svolgeva la sua attività commerciale navigando con i suoi agili *schooner*[160], trasportando da un porto all'altro del Mediterraneo carichi di olio, spezie, vino, stoffe, carbone; ma chi provvedeva ai noli era la moglie Mariadelaide Schiaffino (Camogli 1834–1884).

Giulia Firpo detta Elvira.

[159] Al santuario di Nostra Signora di Montallegro - Rapallo (Ge) sono conservati ex-voto che ricordano l'evento.
[160] Schooner: goletta.

Mariadelaide Gazzolo bambina.

Una delle *merchant ship*[161] del marito portava il suo nome. Vera tempra di donna ligure non teneva le mani in mano, così mentre il suo sposo era lontano, aveva impiantato un laboratorio per la confezione di divise militari che dirigeva in proprio; i tempi erano favorevoli! Sorella di massoni, cugina di quel Simone Schiaffino, nato a Camogli nel 1835, figlio di Adeodato e Geronima, maggiore dell'Armata Meridionale. Alla data 21 maggio 1856 fu tra i fondatori, quasi tutti capitani di mare nativi di Camogli, della loggia 'Trionfo Ligure' di Genova. Iniziato l'8 ottobre 1858 con il numero 38 di matricola (al numero 108 figurava Nino Bixio, poi l'ammiraglio Stefano Turr ed altri compagni di spedizione).
Portabandiera dei Mille nello scontro di Calatafimi del 15 maggio 1860, fece scudo a Garibaldi col suo corpo e là perse la vita. Ma Simone prima ancora di offrire la sua vita per la Patria si era arruolato nelle Guardie Alpine di Garibaldi, partecipando ai combattimenti di Varese, San Fermo e Camerlata fino alle falde dello Stelvio.
Così ne descrive l'attimo della morte Cesare Abba nella sua re-

[161] Merchant ship: mercantile a due, tre, quattro alberi.

lazione *Da Quarto al Volturno: Un soldato borbonico, Luigi Lateano, dell'VIII Reggimento Cacciatori, strappò dalle mani di Simone morente la bandiera italiana, macchiata col suo sangue, essa era di modeste dimensioni...*[162]
La città di Camogli gli dedicò un monumento[163]; all'inaugurazione Mariadelaide accompagnò la zia che, anziana e cieca, neppure sapeva che stessero commemorando suo figlio.
Nonno Giacomo oltre a numerose sorelle morte infanti ebbe due fratelli: Francesco e Amedeo.
Monsignor Francesco Gazzolo[164] (Camogli 28 giugno 1866–Genova 9 novembre 1932), cameriere segreto sopr. di S. Santità, teologo, professore al Seminario Arcivescovile di Genova e membro dello stesso Consiglio d'Amministrazione, fu accolto benevolmente dalla famiglia reale, ricevuto a corte, confessore della regina madre Margherita che quando passava da Ruta di Camo-

Mariadelaide Schiaffino con il marito Prospero Gazzolo e i figli Francesco e Giacomo.

[162] Da un documento da poco riscoperto risulta essere proprio quella bandiera regalata a Giuseppe Garibaldi dagli italiani di Valparaiso. Opuscolo a cura della Loggia 'Simone Schiaffino' di Camogli (Ge) 1965, edito per il centenario della morte.
[163] Scultore Giuseppe Molinari (15-5-1864)
[164] Notizie da A.d.C.C., cassetta Gazzolo.

gli[165] si fermava a fargli visita nella casa parrocchiale dove le era riservata un'antica poltrona dorata e ricoperta di damasco che i giovani della famiglia chiamavano 'la poltrona della regina'.
Alla parrocchia di San Michele Arcangelo di Ruta rimase per venticinque anni, quindi chiese al cardinale arcivescovo, Carlo Minoretti, di essere trasferito a Genova per essere vicino ai fratelli.
Così leggiamo negli atti dei registri parrocchiali: *...la fabbriceria della parrocchia di San Michele Arcangelo di Ruta tributa riconoscente un voto di augurio che nella nuova residenza possa trovare uguale corrispondenza di affetto e deferenza... l'arciprete ringrazia la fabbriceria del pensiero gentile... e dichiara che col presente atto, rimane completamente estinto ogni suo credito per le somme che egli ha versato in varie epoche e riprese a favore della Chiesa alla quale egli intende condonarle interamente. La fabbriceria riconoscente, prende atto della cortese e disinteressata rinuncia, il cui importo ascende a migliaia di lire (come emerge dai singoli registri) e ringrazia di cuore l'amatissimo pastore per la sua generosità.*[166]
Gli fu affidata la parrocchia di San Donato, difficile e poverissima, alla cui guida si pose con paterna autorità e profonda conoscenza delle debolezze umane. Mia madre ricorda come esortasse le donne a pregare e ad occuparsi del buon andamento della casa e dell'educazione dei figli e ad astenersi dalle frequentazioni oziose delle sacrestie.
Sia a Ruta, sia a Genova lasciò opere significative, in chiesa ripristinò il tetto e gli stucchi del coro ad opera di Alfonso Piatti, per sua iniziativa nacque l'asilo infantile[167] di cui fu presidente. Aveva provveduto largamente di tasca sua al restauro del vetusto campanile romanico di San Donato e al rifacimento del tetto della stessa chiesa, impresa che gli diede non poche preoc-

[165] Richi Buelli, 'L'eco di Ruta', da 'Il Popolo', *La regina madre a Ruta e la festa di San Giovanni nei primi anni del secolo*, 29 giugno 1908. *Questa mattina si recò con l'automobile Sparviere II ad assistere alla Messa celebrata dall'Arciprete di quella frazione. La chiesa era gremita e molto pubblico stazionava pure nelle adiacenze. Sul piazzale venne ricevuta dall'arciprete Don Francesco Gazzolo e dal clero.* Analoghe notizie sono riportate su 'Il Popolo', in data 30 maggio 1908 e 14 dicembre 1908.
[166] Le note sono estratte dal geometra Chiesa dai registri della parrocchia di San Michele Arcangelo di Ruta in data 26 luglio 2002. Si ringrazia per le numerose notizie il prof. Giancarlo Felugo e Bruna Cerutti Felugo, pittrice (Ruta di Camogli).
[167] 'Il Popolo', lunedì 29 giugno 1908. *1 gennaio 1908. Da qualche tempo esiste in Ruta un asilo infantile, nato per iniziativa dell'Arciprete di Ruta, teologo Francesco Gazzolo, di Camogli. Il Presidente è lo stesso arciprete, le monache sono quelle della Misericordia di Savona, insegnanti nel collegio femminile di Ruta. Il Presidente fa pratiche perché sia riconosciuto Ente Morale, e chiede nel frattempo al Municipio un maggiore sussidio: gli vengono assegnate da parte del Comune lire 200 per il 1908.*

Monsignor Francesco Gazzolo.

cupazioni. Fu il primo ad organizzare l'assistenza religiosa per la gente di mare, istituendo i cappellani di bordo sulle navi di linea della Società di Navigazione Italia e le altre. Nel 1931 gli venne consegnato l'anello vescovile.
Amico del cardinal Pizzardo e di monsignor Pio Cenni e delle più eminenti famiglie genovesi tra cui i conti Martini e i Parpaglione; questi ultimi per il venticinquesimo di sacerdozio, l'8 dicembre 1919, gli fecero dono di un pregevole dipinto di scuola manieristica toscana raffigurante un cardinale in mozzetta verde.
Alla sua morte designò eredi per una parte il Seminario Arcivescovile di Genova che lo aveva visto prima discepolo poi insegnante, e largamente i suoi fratelli Giacomo e Amedeo. Ai suoi funerali officiarono venti parroci di altrettante parrocchie genovesi che ricevettero l'obolo della famiglia. È sepolto nel cimitero monumentale di Staglieno a Genova.
Amedeo Felice Fortunato (Camogli 1882 – Genova Nervi, gennaio 1933) il più piccolo, passò la gioventù all'ombra del fratello sacerdote, che dopo la morte della madre lo aveva affidato a una balia di Bana, paesino a levante di Ruta; fin dalla prima gioventù aveva nella canonica una camera sempre pronta ad ospitarlo. Di carattere scherzoso e goliardico considerava nor-

male trasferirsi in barca da Camogli a Genova per frequentare l'università o sostenere esami, quando perdeva l'omnibus. Si vantava di avere familiarità col mare come tutti i Gazzolo perché discendenti dal corsaro 'Cöccagna'[168].
Amedeo era d'intelligenza brillante ma soprattutto di vastissima cultura. Laureato in legge, pretore a Bolotona in Sardegna non volle continuare la carriera in magistratura per seguire gli amatissimi studi di paleografia e diplomatica; divenne per concorso direttore della biblioteca universitaria di Modena che frequentò per poco tempo, preferendo rimanere a Genova dove mantenne l'incarico di vicedirettore della biblioteca universitaria (1922–1934). Da lui un figlio maschio morto bambino e una figlia, Maria Vittoria, avvocato. È sepolto nel cimitero di Nervi.
Di un fratello del bisnonno Prospero Gazzolo, sappiamo che fu Legato della Santa Sede in Argentina dove rimase.
I cugini Gazzolo di Nervi, dei cui ascendenti molte strade da Nervi a Genova portano il nome, furono armatori (l'ultimo veliero fu venduto in Inghilterra prima dell'avvento dei piroscafi a vapore); religiosissimi, ricordo il nome di una delle loro imbarcazioni 'Mater Jesus', e che Angelo, figlio di Felice, ultimo del ramo, morendo lasciò tra gli altri beneficiari del suo cospicuo patrimonio i Domenicani di San Gerolamo di Quarto.

[168] Antenato leggendario che non è stato fino ad oggi possibile identificare nei documenti.

IL TITOLO DI CONTE

I primi giorni del mese di luglio del 1941 il generale Clerici fu convocato al Quirinale. Il motivo della convocazione e i dettagli li apprendiamo da una lettera che scrisse poco dopo al Principe di Piemonte:

Altezza Reale,

Il giorno 12 luglio c.a. fui chiamato da S.E. il Conte d'Acquarone, il quale mi informò che S.M. il Re Imperatore si era benignamente degnato di concedermi il titolo nobiliare di Conte. Il successivo lunedì 14 corr. giungevo a Torino per le pratiche necessarie, convinto di poter vedere V.A.R. e di chiedere a V.A.R. consiglio ed

aiuto che mi sarebbero stati oltremodo preziosi. Pressato dal Ministero della Casa del Re e Imperatore e dalla Consulta Araldica per l'inoltro dello stemma e del motto, mi affidai al prof. Zucchi, col quale concordammo l'uno e l'altro, come dall'annesso schizzo e relazione.

Il professore Mario Zucchi era una vecchia conoscenza del generale Clerici perché era il bibliotecario di S.A.R. il Principe di Piemonte ed era la persona adatta a comporre un nuovo stemma, perché conosceva bene le regole dell'araldica. Il professor Zucchi scrisse questa relazione:

PROPOSTA DI UNO STEMMA
PER L'ECCELLENZA
IL GENERALE CLERICI

Nella proposta del nuovo stemma gentilizio, pare a me debbansi tenere presenti il curriculum vitae e il patronimico dell'illustre Concessionario.

Per la splendida carriera militare, sembra elemento rappresentativo, primo ed indispensabile, la spada. Fra le forme svariatissime assunte, nella lunga storia, dalla spada, trascuro di proposito la sciabola, che entra raramente, dirò anzi rarissimamente, nel blasone italiano; trascuro la daga, tozza ed antiestetica, molto e troppo comune nella tramontata araldica napoleonica; e mi indugio di preferenza sopra una forma – italianissima di spada, che i trattati araldici e la ricca letteratura francese chiamano, per antonomasia, èpèe de parement italienne, venuta in larghissimo uso nel secolo XVI, elaborata dalle grazie e dal gusto artistico del Rinascimento. Questa spada italiana, che ha parato e rintuzzato vittoriosamente in tante battaglie gli attacchi nemici, ben può simboleggiare la spada d'onore del valoroso Generale. La colloco nel punto più elevato dello scudo, cioè nel capo, che è pezza d'onore di primo ordine; e la colloco, intenzionalmente, sopra un campo d'azzurro, che è il colore specifico dell'Augusta Monarchia di Savoia, perché – qui i termini sono inseparabili – il soldato d'Italia non può trarre gli auspici della vittoria se non dal suo Re vittorioso.

Poiché la carriera del Generale Clerici si svolse, per la massima parte, nell'arma dei Bersaglieri, è sembrato opportuno consacrarne il ricordo della granata, posta nella punta dello

scudo, fiammeggiante, di porpora, crociata d'argento. Il semplice color porpora, allusivo all'arma, non permette di pensare ad una figurazione abusiva, perché la granata riprodotta nello stemma non è tutto l'emblema dell'arma dei Bersaglieri, e la croce d'argento non è tutta l'arma sabauda.

Quanto agli elementi araldici tratti dal patronimico, è da ricordare che il clerc o il clericus dei documenti medioevali era sinonimo di laico colto e letterato, e rappresentante, in mezzo alla cavalleria feudale spesso analfabeta, il prestigio dell'intelligenza e la superiorità della cultura. Dal clerc degli antichi documenti, vale a dire dal laico colto e letterato, al clerc laico e gentiluomo, difensore, col senno e con la mano, in tempi di aspri dissensi religiosi, del pensiero cristiano, è facile il passo: onde la scienza del blasone, volendo rendere, con figure ben definite, questi atteggiamenti spirituali che costituivano la grande ossatura dell'edificio religioso e civile, escogitò lo scaglione, termine architettonico, che sorregge il fastigio del Tempio come una formidabile travatura ideale. Sono le laboriose elocubrazioni della scienza del blasone fatte accettabili ed autorevoli dai nomi del Menestrier, del Galluppi, del de Foras, del Ginammi, del Franchi–Verney, del Crollalanza, del Riestap; onde è sintomatico e significativo il fatto che lo scaglione entra, vario di smalti e di colori, in tutti gli stemmi di tutte le famiglie Clerici d'Italia, appunto come richiamo alle ragioni storiche ed etimologiche del patronimico. Lo scaglione dunque, che è pezza araldica di primo ordine non può mancare nel nuovo stemma.

Si aggiunga che il vocabolo à, per felice concomitanza, anche un significato militare, e la storia ricorda a questo proposito certe marce a scaglioni del nostro Esercito, e la marcia gloriosa del novembre 1918 verso Trento, dove Dante attendeva da tanto tempo il vessillo d'Italia; marcia a cui prese parte, in quell'epoca memorabile, il Generale Clerici.

Allo scaglione e alla granata si è ritenuto opportuno aggiungere, verso il capo, a utile e necessaria integrazione, due stelle. Esse simboleggiano una grande fede e un grande amore: due sentimenti alimentati quotidianamente, tenacemente, assiduamente, negli alti uffici di Governo, di Corte e dell'Esercito, dalla coscienza del dovere e della devozione e dedizione assoluta all'Augusta Maestà del Re e Imperatore, presidio d'Italia. E tutti ricordano ancora oggi con ammirazione, lieti di renderne amplissima testimonianza, la grande fede e il grande amo-

re con cui il Generale Clerici presiedette, fino dalla sua prima costituzione, la Casa dell'Altezza Reale il Principe di Piemonte, quale Suo Primo Aiutante di Campo, interpretando, con illuminata saggezza, il gran cuore e la grande mente dell'Augusto Principe Reale Ereditario, sicura promessa e sicura guarentigia delle fortune nazionali. I due sentimenti sono sintetizzati nel Motto: MAGNA FIDES-MAGNUS AMOR.

Quanto agli smalti e ai colori dello stemma, ho mantenuto, in massima, quelli che sono tradizionali in simili armi gentilizie. E posso assicurare, con tranquilla coscienza, che lo stemma proposto e di cui allego la figura, blasonata a regola d'arte secondo le norme del Regolamento tecnico araldico non appartiene a nessuna altra famiglia e nella composizione dei suoi elementi e nel Motto non lede i diritti di nessuno.

Concludendo, pare a me che lo stemma proposto, quando fosse approvato, possa descriversi così: d'oro, allo scaglione di rosso, accompagnato verso il capo, da due stelle dello stesso, e, verso la punta, da una granata fiammeggiante, di porpora crociata d'argento; col capo d'azzurro, carico di una spada di parata, posta in fascia, d'argento, con l'elsa e l'impugnatura pomellate d'oro.

Torino, 14 luglio 1941-XIX

Dottore Mario ZUCCHI

Il generale Clerici non aveva avuto figli perciò il titolo di Conte concessogli *motu proprio* dal Re si sarebbe estinto con lui. Questa cosa non gli andava giù perché considerava la Famiglia come un Clan, cioè estesa ai fratelli, ai nipoti, ai pro-nipoti, ai cugini. Scrisse questa lettera al Ministro della Real Casa:

Eccellenza,

Nel trasmettere la figura e la descrizione dello stemma con una breve Relazione che costituisce la motivazione storica dello stemma stesso, non confondibile, in nessun modo, con altri, di altre famiglie omonime, esprimo il voto fervidissimo, che è preghiera rispettosa e sommessa alla Maestà del Re e Imperatore, perché si degni – in considerazione del fatto che io non ho prole – estendere con

lo stesso Regio Decreto la trasmissibilità del titolo comitale e dello stemma gentilizio a mio fratello Enrico e ai suoi discendenti, in infinito, maschi da maschi, in linea e per ordine di primogenitura.
Mio fratello primogenito Commendatore Dottore Enrico Clerici, primario dell'Ospedale Maggiore di Milano, è nato a Costa de' Nobili il 16 dicembre 1867 e ha figli e nipoti ex-filio. Questa ampliata trasmissibilità sarà un benevolo ambito complemento della insigne Grazia Sovrana e tenderà a rendere perpetuo nella mia famiglia il ricordo e il culto della benevolenza di Sua Maestà il Re e Imperatore e della nostra comune, illimitata devozione e sudditanza.
Il benigno e grazioso provvedimento del titolo e dello stemma concesso a me ed esteso per trasmissibilità a mio fratello Enrico e ai suoi discendenti, può essere oggetto, come è sempre avvenuto in simili casi, di uno stesso unico Regio Decreto. Non vi saranno quindi due Conti Clerici, ma il titolo e lo stemma passeranno, a suo tempo, a mio fratello Enrico e ai suoi discendenti, quando si aprirà la mia successione.

Re Vittorio Emanuele III accolse la richiesta della trasmissibilità del titolo e il 17 agosto 1941 firmò il decreto reale. Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'onorevole Russo, nel dare comunicazione della avvenuta firma del decreto da parte del Sovrano scriveva al generale Clerici che *per l'esecuzione del detto Reale Decreto è necessario che sia provveduto al versamento della tassa erariale conseguente di L. 16.000, presentando all'Ufficio del Registro l'accluso ordinativo di pagamento e rimettendo a questa Presidenza (Consulta Araldica) la quietanza che sarà rilasciata.*

Tutte le concessioni di titoli nobiliari erano soggette ad una tassa[169] che nel 1941 per il titolo di Conte era di 39 mila lire, ridotta ad un terzo per le concessioni *motu proprio*. La somma di 16 mila lire richiesta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri era consistente (pari a due paia di buoi) ed il generale Clerici, con un certo pudore, aveva annunciata la notizia al fratello avvocato Carlo, amministratore della fraterna Clerici, con questa lettera:

[169] Legge 30 maggio 1940-XVIII, n. 726 (in G.U. n. 156 del 5 luglio 1940): Modificazioni alle disposizioni vigenti in materia di tasse sui provvedimenti nobiliari ed araldici e onorificenze straniere.

CROCE ROSSA ITALIANA
Ufficio Prigionieri Ricerche e Servizi Connessi
Segretariato Internazionale e Informazioni private
Roma via Puglie 6 – Tel. 41.530 teleg. CROCEROSSA

Roma, 30 agosto 1941/XIX

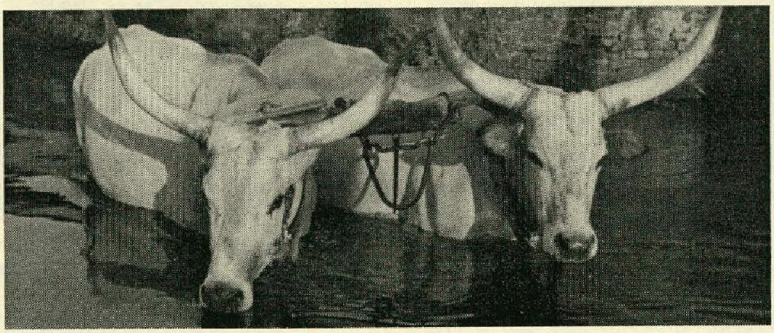
Carissimo Carlo,

Ho avuto finalmente la partecipazione ufficiale del conferimento del titolo di Conte trasmissibile ad Enrico e ai suoi figli maschi, in linea di primogenitura.
Naturalmente vi è annessa anche la nota amara: la tassa da pagare che non è di £. 13.000, come io credevo, ma di lire 16.000 perché c'è l'aumento per la trasmissibilità. Mi hanno detto che dovrò poi pagare anche lire settecento per la miniatura dello stemma, ma a questo provvederò io, anche gli onori sono guai.
Io sono mortificato di dovervi dare questa salassata (pari a due paia di curnon); ma c'era alternativa di prendere o di lasciare e per la differenza di tremila lire c'era la trasmissibilità.
Se credi puoi inviare il vaglia a me ed io provvederò al pagamento, avendo presso di me l'autorizzazione al versamento.
Ti prego di informare fratelli e sorelle e di dir loro che io sono mortificato di dar loro questa stilettata.

Cordiali saluti
Aff.imo Ambrogio

Ps: Allego copia della lettera ufficiale della Presidenza del Consiglio che potrai far vedere ai fratelli e sorelle e dare ad Enrico

I 'curnon'.



La Fraterna, tramite l'avvocato Carlo, inviò subito il vaglia con le 16 mila lire necessarie. Il 5 settembre 1941 il generale Clerici, come da sua annotazione, pagò la tassa e portò personalmente la ricevuta di pagamento al nobile Mario Tosi, Cancelliere della Consulta Araldica.
Il 26 settembre 1941, a San Rossore, Re Vittorio Emanuele III firmava le Regie Lettere Patenti che furono inviate al generale Clerici. Il documento è contenuto in una cartella (cm. 41x 28) in pelle nera con impresso in oro il piccolo stemma dello Stato.
All'interno, sulla sinistra, a tutta pagina è riprodotto lo stemma dei Clerici miniato dal pittore Renato Ramponi e vistato dal professor Pietro Fedele, Commissario del Re e Imperatore presso la Consulta Araldica. Nella pagina di fronte, per tre facciate, con scrittura a grandi caratteri è riprodotto il testo del decreto reale che recita:

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA, IMPERATORE D'ETIOPIA

Ci piace con Nostro Decreto in data diciassette agosto millenovecentoquarantuno XIX E.F., concedere all'Eccellenza il Generale di Corpo d'Armata AMBROGIO CLERICI, Senatore del Regno, Primo Aiutante di Campo Generale Onorario di S.A.R. il Principe di Piemonte il titolo trasmissibile di CONTE e uno stemma.

Ed essendo stato il detto Nostro Decreto registrato, come avevamo ordinato, alla Corte dei Conti e trascritto nei registri della Consulta Araldica e dell'Archivio di Stato di Roma, vogliamo ora spedire solenne documento dell'accordata grazia al concessionario.

Perciò, in virtù della Nostra Autorità Reale e Costituzionale dichiariamo spettare all'Eccellenza il Generale di Corpo d'Armata AMBROGIO CLERICI del fu Domenico, Senatore del Regno, Primo Aiutante di Campo Generale Onorario di S.A.R. il Principe di Piemonte, nato a Costa dei Nobili il diciotto novembre milleottocentosessantotto il titolo di CONTE, trasmissibile al fratello Enrico Clerici, nato a Costa dei Nobili il sedici dicembre milleottocentosessantasette e da esso ai suoi discendenti legittimi e naturali maschi da maschi, in linea e per ordine di primogenitura.

Dichiariamo inoltre dovere il medesimo e la sua famiglia essere iscritti di conformità nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, ed avere il diritto di far uso dello stemma gentilizio parimenti trasmissibile al fratello Enrico Clerici, ed ai suoi discendenti legittimi e naturali, d'ambo i sessi, per continuata linea retta mascolina, miniato nel foglio qui annesso, che è: D'oro allo scaglione di rosso, accompagnato in capo, da due stelle dello stesso e, in punta da una granata fiammeggiante, di porpora, crociata d'argento; col capo d'azzurro, carico di una spada di parata, posta in fascia d'argento, con l'elsa e l'impugnatura pomellate d'oro. Motto:'MAGNA FIDES-MAGNUS AMOR'.

Lo scudo sarà, pel titolare e i suoi discendenti successori nel titolo di Conte, fregiato di ornamenti comitali col cercine e gli svolazzi d'oro, d'argento, di rosso e d'azzurro.

Quanto agli altri discendenti, lo scudo sarà, se maschi, fregiato delle speciali ornamentazioni stabilite per gli ultrageniti di famiglia comitale e, se femmine, dagli ornamenti speciali femminili e nobiliari.

Comandiamo poi alle Nostre Corti di Giustizia, ai Nostri Tribunali ed a tutte le Potestà civili e militari di riconoscere e di mantenere al Conte AMBROGIO CLERICI i diritti specificati in queste Nostre Lettere Patenti le quali saranno sigillate col Nostro Sigillo Reale, firmate da Noi e per il Duce del Fascismo, Capo del Governo, in virtù della delega da Lui rilasciata il tre novembre millenovecentotrentanove XVII E.F., dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, vedute alla Consulta Araldica.

Date a San Rossore, addì ventisei del mese di settembre dell'anno millenovecentoquarantuno, quarantaduesimo del Nostro Regno.

VITTORIO EMANUELE
RUSSO

Viste e trascritte nei registri della Consulta Araldica oggi ottobre millenovecentoquarantuno XIX E.F.

IL CANCELLIERE
Della Consulta Araldica
Mario Tosi

L'ATTIVITÀ POLITICA DI ENRICO CLERICI

La redazione lombarda di Tribuna Politica.

Iniziai a collaborare con 'Tribuna Politica' nel 1963. Il mio primo articolo, dal titolo '*Conciliazione impossibile*', apparve sul n. 15 (seconda edizione) del 15–31 settembre 1963, dove ribadivo che i monarchici italiani dovessero fare una dura lotta contro una repubblica nata con un colpo di stato la notte fra il 12 e il 13 giugno 1946.
In quello stesso numero c'era un fondo del direttore responsabile Carlo Antonio del Papa e articoli firmati da Filippo Fusco, Giorgio Cucentrentoli (non ancora conte di Monteloro), Vito R. Doronzo, Raffaele Marino, Arnaldo Cappellari, Antonio Formentini, Domenico La Medica.
Nello stesso periodo in cui avevo iniziato a collaborare assiduamente a 'Tribuna Politica', aveva preso contatti col giornale il dottor Giuseppe L. Fasola[170], un monarchico molto colto che amava 'disinteressatamente' la politica vista in chiave monarchica. Una sera me lo vidi capitare a casa e per prima cosa facemmo la constatazione che pur abitando a Milano nella stessa via (lui abitava a Milano al n. 45 di via Donizetti ed io al n. 38) non c'eravamo mai incontrati nemmeno per strada! Iniziò da quella sera un sodalizio non sempre pacifico, ma in verità leale e di reciproca stima.
Il dottor Fasola divenne il capo della redazione lombarda di 'Tribuna Politica', che trovò ospitalità nell'appartamento dello stesso Fasola in via Donizetti, 45. Io ero un redattore, come il dottor. T. Tesio e l'ingegnere Aldo Zollia.
Eravamo quattro monarchici con impostazioni 'ideologiche' diverse. Fasola, che spesso firmava i pezzi con lo pseudonimo '*Quidam*', aveva costituito il *Tecnocentro Lombardo* che si esprimeva sui grandi problemi di Milano attraverso una 'giunta ombra' composta da alcuni professionisti.
Il dottor Tesio, che aveva rapporti d'affari col Sud Africa, si fir-

[170] Giuseppe Fasola era nato a Varese nel 1922 ed è morto a Milano il 1° marzo 1999. Il padre era banchiere (fondatore del Banco di Luino). Studiò chimica in Ungheria e a Pavia dove si laureò. Nell'ottobre 1943 per sfuggire al bando Graziani passò in Svizzera dove fu internato fino al maggio 1945. Partecipò efficacemente all'attività del Partito Monarchico e nel 1982 fu fra i fondatori dell'associazione '*Amici della Corona Ferrea*' dirigendone il giornale ('Il Pungolo'). Scrisse molto e anche il libro in due volumi, edito nel 1976 da 'Tribuna Politica', dal titolo *Autoritarismo ed autorevolezza nell'Italia 1942-1964*.

mava con lo pseudonimo '*un miliziano monarchico*': era un giornalista ex comunista, voleva che il giornale si impegnasse a fondo contro il comunismo. L'ingegnere Zollia, che in verità scrisse pochissimo, esponente dell'irridentismo triestino si batteva in difesa dei diritti degli Italiani che erano stati costretti dai Titini a lasciare l'Istria.
Io, che avevo letto gli scritti del conte de Maistre e del barone de Bonald, mi sentivo molto vicino a quella corrente di monarchici integralisti[171] che durante il Fascismo sostenevano la necessità di una Monarchia integrale nella quale il Re deve regnare e governare. Per diffondere questi principi avevo messo in piedi con Luigi Saracchi, dopo una lunga udienza concessaci a Nizza nel 1964 da Sua Maestà Re Umberto II, un gruppetto dal nome '*Azione Legittimista*' il cui statuto con il '*Manifesto Tradizional–Legittimista*', firmato[172] il 15 settembre 1964, fu pubblicato su 'Tribuna Politica' (1–15 ottobre 1964), accompagnato in prima pagina da un articolo dell'avvocato Mario Miale dal titolo '*Augurio a dei coraggiosi*'.
Nonostante le posizioni ideologiche divergenti il cemento che legò la redazione lombarda di 'Tribuna Politica' fu la grande fede monarchica. Nella sede di via Donizetti si fecero diversi convegni ed incontri, altri se ne fecero nella sede della redazione torinese guidata dal brillante Pierfranco Quaglieni[173].
Alle riunioni di redazione in via Donizetti partecipavano come 'esterni' il giornalista Ferdinando Pellegata, che aveva collaborato col conte Edgardo Sogno nella lotta anticomunista e l'avvocato Flaminio N. Costa, un dannunziano[174] non solo di nome, ma anche di fatto perché era stato a Fiume con Gabriele D'Annunzio.
Negli anni Sessanta a Milano operavano molte associazioni: il *Gruppo Savoia*, diretto da un uomo di grande fede disinteressata, il capitano Franco Mattavelli, che pubblicava il trimestrale 'Savoia'; il *Movimento Monarchico Nazionale* che aveva un suo gior-

[171] Su questa corrente si veda di Francesco Perfetti, *Fascismo monarchico. I Paladini della Monarchia assoluta fra integralismo e dissidenza*, Bonacci Editore, Roma 1988.
[172] I firmatari iniziali del Manifesto furono: Enrico E. Clerici, Luigi Saracchi, Giorgina Ruga dal Saz, Ivo Gorzanelli, Augusto Valente di San Demetrio.
[173] Quaglieni passò ad altri lidi: fondò il centro studi '*Pannunzio*' e per questo fu insignito dal presidente Oscar L. Scalfaro della gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica. Ai fini di una completa biografia segnaliamo l'articolo apparso a pagina 30 del quotidiano 'La Repubblica' del 26 febbraio 1999.
[174] Il suo nome figura nell'elenco dei Legionari delle cinque giornate, riprodotto nel volume di Giuseppe Moscati, *Le cinque giornate di Fiume*, Casa editrice Carnaro, Milano 1930.

nale 'Tribuna Monarchica' un foglio di color azzurro diretto dall'impetuoso, ma leale Orio Valdonio; il *P.D.I.U.M.* (Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica) che aveva come ras, sia l'avvocato Cesare degli Occhi che il dottor Aldo Maroi; l'*U.M.I.* (Unione Monarchica Italiana) nella quale c'era un clima da Circolo dell'Unione infranto dai giovani del Fronte fra i quali capeggiavano le intelligenze di Piergiulio Sodano e di Guido Aghina.
L'ambiente monarchico milanese accolse freddamente 'Tribuna Politica' tanto che non era facile fare abbonamenti. Il giornale veniva distribuito nell'Università Cattolica, dove io studiavo legge, a volte per strada, nelle riunioni indette dall'UMI e dal PDIUM, ma gli sforzi non erano coronati da quel successo che ci si aspettava.
Forse... ci voleva la grinta degli operai di Sesto San Giovanni che la domenica vendevano per le vie 'l'Unità', il quotidiano del Partito Comunista!
Nel febbraio 1968 la redazione lombarda di 'Tribuna Politica' si presentò con due relazioni al Convegno ideologico del PDIUM che si tenne a Firenze il 10–11 febbraio 1968. Nel riportare integralmente il testo delle due relazioni 'Tribuna Politica' (n. 5 del 15-31 marzo 1968) titolava: '*Enrico E. Clerici chiede il ritorno alla Monarchia costituzionale con una Camera dei Lords e una Camera delle Corporazioni; Giuseppe Fasola espone le affinità elettive fra imparzialità monarchica e armonia corporativa*'.
Vi è una lettera di Julius Evola[175] al dottor Giuseppe Fasola, datata 10 novembre 1968, nella quale approvava il contenuto delle due relazioni.
La redazione lombarda, attraverso il suo capo, aveva sostenuto nel 1966 il volo aereo che lanciò volantini su Milano. Fra le autorità repubblicane qualcuno si spaventò e si tenne un processo conclusosi con la condanna del pilota!
Nel 1965 Luigi Saracchi, presidente di Azione Legittimista, ed io, nella duplice veste di segretario di Azione Legittimista e di redattore di 'Tribuna Politica', scrivemmo una lettera all'onorevole Pietro Nenni, vicepresidente del Consiglio dei Ministri, per chiedere il rientro delle Salme di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena. Nenni rispose con questa lettera:

[175] Il testo della lettera è riprodotto a pagina 132-133 nel volume di Julius Evola, *Monarchia, Aristocrazia, Tradizione*, Mizar, San Remo 1986.

Egregi Signori,

il ritorno in Italia delle salme di Vittorio Emanuele III e di Elena di Savoia pone un problema di momento di cui mi sembra non esistano ancora le condizioni. Il tempo le creerà.

Mi credano

Pietro Nenni

Ne parlarono con rilievo quasi tutti i giornali italiani, alcuni 'ridicolizzando' la paura della Repubblica. La cosa dovette turbare lo stesso Nenni tanto che nel suo Diario cercò di minimizzare la cosa quasi non ricordandosi di aver inviata la lettera.
Sul finire del 1968 anche la redazione lombarda entrò in crisi: era morto l'ingegnere Aldo Zollia, io per motivi di lavoro mi ero trasferito a Trento dove lavoravo nella succursale della Banca Commerciale Italiana. Fasola, con vero zelo sostenuto dalla sua grande fede monarchica, dovette sobbarcarsi il lavoro della redazione che però non era più quella di un tempo. Indubbiamente la crisi del PDIUM, che nelle elezioni politiche del 1968 aveva perso ancora voti, influiva sull'umore e le speranze dei monarchici!

GLI AMICI DELLA CORONA FERREA

4. Bibliografia
di Enrico E. Clerici

La lettura delle pubblicazioni di Enrico permette di seguire l'evoluzione del pensiero e degli interessi che comprendevano eclettcamente vari ambiti della cultura e della storia. Altrettanto interessante è ricostruire questo percorso attraverso le sue letture, testimoniate dagli oltre 15.000 volumi raccolti nella casa di Milano e soprattutto nell'amata residenza di Moncasacco, abitazione concepita come un laboratorio per il pensiero e la memoria storica e per questo dotata di una ricca biblioteca e dell'archivio per i documenti di famiglia. L'attività pubblicistica, durata oltre trent'anni, avviata con articoli di soggetto politico, ha compreso poi temi di storia monarchica (con la pubblicazione del primo libro sui fatti di Napoli nel 1971), di scienze sacre e tradizionali, per giungere a interventi di commento su fatti di cronaca e temi sociali (con le molte lettere al 'Corriere della Sera' pubblicate negli anni Ottanta). Negli ultimi anni l'attenzione è di nuovo dedicata alla ricerca con la pubblicazione di alcuni volumi di soggetto monarchico ed uno studio di storia locale.

Libri

– *Le giornate della fedeltà monarchica*. Ed. Gastaldi, Milano1971.
– *La Regalità. Miti, simboli e riti*. Ed Arktos, Carmagnola 1998.
– *Il sangue reale*. Ed. Tribuna Politica, Napoli 2000.
– *Appunti per una storia di Moncasacco*. Con E. Costa. Cahiers de la Malmostosa. Moncasacco 2001.

Articoli

– *Conciliazione impossibile*, in TP[176] del 15–31 settembre 1963.
– *Per la Sacra Monarchia*, in TP del 1–31 ottobre 1963.
– *L'Istria italiana*, in TP del 1–15 novembre 1963.

[176] TP: 'Tribuna Politica', giornale di Palermo, diretto da Franco Sansa.

– *Argine al comunismo*, in TP 16 novembre–15 dicembre 1963.
– *Il vero monarchico*, in TP del 16–31 dicembre 1963.
– *Cerco l'uomo*, in TP del 1–31 gennaio 1964.
– *Governo ombra*, in TP del 1–29 febbraio 1964.
– *No! Anche alla seconda repubblica*, in TP del 1–31 marzo 1964.
– *Il dono della repubblica: la partitocrazia*, in TP del 1–15 maggio 1964.
– *La Chiesa e il Referendum*, in TP del 1–15 giugno 1964.
– *Umberto II di Savoia Re d'Italia*, in TP 1–31 agosto 1964.
– *Enrico VI di Francia*, in TP del 1–15 novembre 1964.
– *Dal block-notes di un legittimista*, in TP del 1–31 gennaio 1965.
– *Carattere dinastico dell'Ordine della Corona d'Italia*, in TP del giugno 1966.
– *Legittimismo*, in TP del settembre 1966.
– *La Famiglia Reale*, in TP del 15 dicembre 1966.
– *Gli Asburgo e la Resistenza*, in TP del 15 febbraio 1967.
– *Regalità*, in TP del 1–30 aprile 1967.
– *L'unità europea vista da un tradizionalista*, in TP del 16–30 novembre 1967.
– *1868–1968: centenario della fondazione dell'Ordine della Corona d'Italia*, in TP del 15 febbraio 1968.
– *Problemi di cultura monarchica*, in TP del febbraio 1968
– *Diritto matrimoniale sabaudo*, in TP del 1–16 ottobre 1968.
– *I Granduchi di Toscana in Esilio*, in 'Rivista Araldica' (marzo 1968).
– *L'incoronazione del Sovrano*, in 'Il Ghibellino' (ottobre 1968).
– *L'Ordine di San Gereone*, in 'Rivista Araldica' (luglio–agosto 1971)
– *La verità*, in TP del gennaio–febbraio 1973.
– *Melkisedeq il re–sacerdote*, in 'Conoscenza' (marzo–aprile 1976).
– *Il Sovrano nella concezione dei tradizionalisti*, in TP del novembre–dicembre 1981.
– *Gli aumenti dell'ultima ora*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (13 gennaio 1981).
– *Cicerone ha ragione*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (19 febbraio 1981).
– *Un'alternativa ai tram fermi*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (8 marzo 1981).
– *Gli italiani e le onorificenze*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (3 giugno 1981).
– *Nobili e festaioli*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (3 agosto 1981).
– *Professione e riservatezza*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (20 agosto 1981).
– *Carcere e rieducazione*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (30 agosto 1981).

– *Censimento e cognomi*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (22 settembre 1981).
– *La telefonata del Papa a Pertini*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (3 ottobre 1981).
– *Per diventare azionisti*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (20 ottobre 1981).
– *Il Sovrano nella concezione dei tradizionalisti*. Articolo su 'Tribuna Politica' (nov–dic 1981 – nn. 11–12).
– *Lettera sul potere del Re di Svezia*, in "Opinioni Nuove"[177] (agosto–settembre 1981).
– *La legge salica*, in TP del luglio–agosto 1982.
– *L'Europa per i monarchici*, in TP del settembre–ottobre 1982.
– *Una 'pruderie' democratica che costò cara a Casa Savoia*, in TP del novembre–dicembre 1982.
– *Il nostro Palazzo e i sacrifici*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (7 gennaio 1982).
– *Ermellini e liturgia di Stato*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (15 gennaio 1982).
– *Biografia di Cleofe Clerici Ticozzi* (30 copie distribuite a parenti ed amici – pagg. 7 fotocopie).
– *Monarchia e tutela delle minoranze linguistiche*. Articolo in 'Tribuna Politica' (gennaio–febbraio 1982).
– *Sciopero e Parlamento*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (23 gennaio 1982).
– *Confiscare la casa dei terroristi*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (19 febbraio 1982).
– *I principali simboli della Tradizione monarchica*. Articolo in 'Tribuna Politica' (marzo–aprile 1982).
– *Scioperi e contratti*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (8 maggio 1982).
– *Uguaglianza e pensioni*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (1 agosto 1982).
– *I Monarchici nella Resistenza*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (7 agosto 1982).
– *La legge salica pura*. Articolo in TP (luglio–agosto 1982).
– *L'Europa per i monarchici*. Articolo in TP (settembre–ottobre 1982).
– *Nessuno dice grazie*. Lettera apparsa nella cronaca di Milano. 'Corriere della Sera' (23 novembre 1982).
– *Rinnoviamo il nostro giuramento di fedeltà*, in TP del marzo–aprile 1983.
– *I Monarchici e la cultura*. Articolo in TP (gennaio–febbraio 1983).

[177] 'Opinioni Nuove'; giornale, stampato a Padova, diretto da Michele d'Elia.

– *È morto Adalberto di Savoia – Genova, duca di Bergamo*. Articolo scritto unitamente al dott. Giuseppe L. Fasola in TP (gennaio–febbraio 1983).
– *Rinnoviamo il nostro giuramento di fedeltà*. Articolo pubblicato senza firma su TP (marzo–aprile 1983).
– *I monarchici e la 'destra'*. Articolo in TP (maggio–giugno 1983).
– *Anche se monarchico*. Breve lettera in favore di Enzo Tortora pubblicata su 'La Domenica del Corriere' del 10 settembre 1983, n. 37.
– *Basterebbe un ragioniere*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (10 settembre 1983).
– *Discipliniamo il computer*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (20 settembre 1983).
– *L'uso del 'tu' a chi lo merita*. Lettera al Corriere in 'Corriere della Sera' (26 settembre 1983).
– *È già Natale*. In 'Corriere della Sera', lettera in pagina milanese (30 novembre 1983).
– *Recensione del volume di Roberto Moro, il tempo dei Signori*, in 'Rivista Araldica' (ottobre–novembre 1983).
– *Monarchia costituzionale pura o monarchia parlamentare?*, in TP del gennaio–febbraio 1984. (L'articolo apparve, per un errore, senza firma: nel numero seguente il giornale fece una precisazione).
– *Scuola di partito*, in TP del marzo–aprile 1984.
– *Questioni monarchiche*. In 'Il Giornale Nuovo' lettera in rubrica La parola ai lettori (4 febbraio 1984).
– *La regalità non muore*. In 'Il Giornale Nuovo' lettera in rubrica La parola ai lettori (10 febbraio 1984).
– *I nuovi cavalieri*. In 'Corriere della Sera', lettera al Corriere (14 febbraio 1984).
– *Pietas russa*. Articolo in TP (novembre–dicembre 1983).
– *Monarchia costituzionale pura o monarchia parlamentare?* In TP, gennaio–febbraio 1984 (L'articolo per errore del grafo è stato pubblicato senza firma). Rettifica nel marzo–aprile 1984, pag. 8.
– *La guerra delle due rose*. Sulla circolare 'Il Pungolo' (aprile 1984). Pubblicato volutamente privo di firma.
– *Scuola di partito*. In TP, marzo–aprile 1984.
– *In settantamila per 900 posti*. In 'Corriere della Sera', lettera al Corriere (24 luglio 1984).
– *Se pagassimo in moneta europea*. In 'Corriere della Sera', lettera al Corriere (2 agosto 1984).
– *Il Re non si tocca*. Sulla circolare 'Il Pungolo' (agosto–settembre 1984). Pubblicato volontariamente senza firma.
– *Ad Hayez mancano due lettere*. In 'Corriere della Sera', lettera comparsa nella cronaca di Milano (21 agosto 1984).

– *Posta per l'estero.* In 'Corriere della Sera', lettera comparsa nella cronaca di Milano (9 settembre 1984).
– *Del trattamento di Altezza.* In 'Rivista Araldica' (gennaio–febbraio 1985) pagg. 24–29.
– *Villareggio ed i Clerici (1844–1953).* Fascicolo ciclostilato in 30 copie compilato in occasione del raduno dei discendenti di Girolamo Clerici (1797–1883): raduno tenutosi a Villareggio il 12 maggio 1985.
– *La nobiltà del fascismo.* In Archivio Araldico (Torino) n. 1 anno I, gennaio 1985.
– *Le colpe dei padri.* In 'Corriere della Sera', lettera al Corriere (22 agosto 1985).
– *La regalità di Vittorio Emanuele IV.* In 'Il Pungolo' (anno II, n. 4, agosto–settembre–ottobre 1985).
– *Difendere l'idea con la cultura.* In 'Nuove Sintesi' (anno III, n. 4, ottobre 1985).
– *Le vicende di un fondo pavese nel periodo napoleonico.* 'Bollettino della Società Pavese di Storia Patria', 1986. Como, Litografia New Press, 1986.
– *Marcos-Romita*, in 'Il Pungolo' (gennaio–marzo 1986)
– *Perchè Lama non è un 'Re'.* In 'Corriere della Sera', lettera al Corriere (18 marzo 1986).
– *Rispondiamo ad Hidalghia.* Articolo in 'Voce Sabauda' (gennaio–febbraio 1986, n. 1).
– *Il Principe e Cenerentola.* In 'Corriere della Sera', lettera al Corriere (27 marzo 1986).
– *I titoli dei Principi ereditari.* In 'Rivista Araldica' (gennaio–febbraio–marzo 1986).
– *Sottocultura da necrofili.* In 'Il Pungolo' (aprile–giugno 1986).
– *Lo Stato senza stemma.* In 'Corriere della Sera', lettera al Corriere (27 maggio 1986).
– *Giurare fedeltà alla Repubblica?* Lettera ad 'Alleanza Monarchica' (maggio 1986).
– *No azioni ma case per il Fisco.* In 'Corriere della Sera', lettera pubblicata nell'inserto 'Soldi e finanza' (20 giugno 1986).
– *Matrimonio morganatico.* In 'Rivista Araldica' nn. 4-6 (aprile–giugno 1986) pagg. 91–94.
– *Lettera a Tribuna Monarchica* (28 giugno 1986), in 'Problemi dinastici'.
– *Aristocrazia.* In 'Sentinella d'Italia' n. 5 (luglio 1986) pag. 4.
– *Intervista rilasciata al Corriere della Sera* (Un re vero, uno falso e tanti ordini cavallereschi), in 'Corriere della Sera' del 23 agosto 1986.
– *Polemica sul giuramento.* Lettera ad 'Alleanza Monarchica' (ottobre 1986) pag. 5.
– *Regalità.* Articolo in 'Nuove Sintesi' n. 4 (ottobre 1986).

– *Basta col perbenismo*. In 'Il Pungolo' (ottobre–dicembre 1986).
– *Nessuno può emettere una sentenza di decadenza di un re*. In 'Corriere della Sera', lettera al Corriere (2 marzo 1987).
– *Il fascino dell'araldica*. In 'Rivista Araldica', nn. 1-3 (gennaio–marzo 1987).
– *Cause della decadenza monarchica*. In 'Nuove Sintesi' n. 2 – aprile 1987.
– *La Regina Elena e i prigionieri*. In 'Il Giornale Nuovo', lettera in 'Parola ai lettori' (19 agosto 1987).
– *Una Camera di Lords, ma tutti italiani*, in 'Corriere della Sera', lettera al Corriere (21 agosto 1987).
– *1925–26: Umberto di Savoia, Mussolini e un generale pavese*, 'Bollettino della Società Pavese di Storia Patria' (1987). (Nota riprodotta da 'Tribuna Politica' – gennaio–febbraio 1988).
– *Nella casa di un fittabile pavese alla fine del '700*. 'Bollettino della Società Pavese di Storia Patria', 1988. Como, Litografia New Press, 1988.
– *Gli zingarelli vadano a scuola non a questuare*. In 'Corriere della Sera', lettera in pagina milanese (23 febbraio 1988).
– *La pietra della Regalità*. In 'Il Pungolo' n. 1 (luglio 1988).
– *L'isterismo nell'anno 1000 e quello per il 1992*. In 'Corriere della Sera', lettera al Corriere (21 luglio 1988).
– *Gabriele D'Annunzio, Umberto di Savoia e un generale pavese*. 'Bollettino della Società Pavese di Storia Patria', 1989. Como, Litografia New Press, 1989.
– *Le vesti regali*. In 'Il Pungolo' n. 2, gennaio 1989.
– *Scarsa vocazione sociale dei monarchici italiani*. In 'Il Pungolo' n.3, settembre 1989.
– *Gli ultimi bagliori dell'Ancien Régime in una cascina pavese dopo la liberazione*. 'Bollettino della Società Pavese di Storia Patria', 1990. Como, Litografia New Press, 1990.
– *Due paia di curnon per registrare il titolo di conte*, 'Bollettino della Società Pavese di Storia Patria', vol. XLVI, pagg. 465–66, 1994.
– *Le linee fortificate tedesche nel territorio pavese durante la seconda guerra mondiale*. Con Carlo A. Clerici e Francesco Capelletto. 'Bollettino della Società Pavese di Storia Patria', volume XLVIII, anno XCVI, 1996.
– *1945: il Ridotto Valtellinese*. Con Carlo A. Clerici. 'Bollettino della Società Storica Valtellinese', n. 50, 1997.
– *La battaglia delle Ceneri* (14 febbraio 1945). Con Carlo A. Clerici. Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, anno XCVIII, 1998.
– *Gli stemmi delle famiglie Clerici*. Nobiltà; rivista di araldica, genealogia, ordini cavallereschi, n° 45, anno IX, novembre–dicembre 2001.

FONTI

Archivi

A.d.C.C.	Archivio dei Conti Clerici
A.P.d.V.	Archivio Parrocchiale di Villareggio
A.S.M.	Archivio di Stato Milano
A.S.P	Archivio di Stato Pavia
A.S.T.	Archivio di Stato Torino

Pubblicazioni non citate nel testo

– AA. VV., Articolo in Archives héraldiques suisses, 1914, pag. 74.
– AA. VV., Les Clerici de Trevans et de Saint Martin, in l'Intermediaire des chercheurs et curiex del marzo 1972, pagg. 166–167.
– AA. VV., *Libro d'oro della nobiltà italiana*, edito dal Collegio Araldico, varie edizioni.
– AA. VV., *Libro internazionale delle famiglie Clerici*, pubblicato da Hallbertis Family Heritage, copia conservata in Archivio dei Conti Clerici (Moncasacco).
– AA. VV., *Stemmi di famiglie romane e altre*, in 'Rivista Araldica', fascicolo n. 827 (aprile–giugno 1986), pag. 112.
– Bascapè G., Del Piazzo M., *Insegne e simboli*, Ministero per i beni culturali ed ambientali (Roma, 1983), pag. 863.
– Cappellari V., *Emporio Universale delle Famiglie*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliniana (Vicenza), voce 'Chierici'.
– Castagna M., Predari V., *Stemmario mantovano*, Zanetti Editore, volume II, pagg. 254 e 256.
– Cribario L., *Notizie genealogiche di Famiglie nobili degli antichi Stati della Monarchia di Savoia*, Tipografia Eredi Botta (Torino 1866), voce 'Clerici'.
– Di Crollalanza G. B., *Dizionario storico–blasonico delle famiglie nobili e notabili estinte e fiorenti*, ed. anastatica (Sala Bolognese 1977), Arnaldo Forni editore, volumi 1° e 3°, voce 'Clerici'.
– *Dictionnaire de la Noblesse*, aut. La Chenaye (Paris, 1864), voce 'Clerici'.
– Guasco F., *Dizionario feudale degli Antichi Stati Sardi e della Lombardia*, ed. anastatica (Sala Bolognese 1989), Arnaldo Forni editore, voce 'Castellinaldo' (volume I) e 'Montaldo Roero' (volume V).
– Guelfi Camaiani L. e S., *Albo d'oro delle famiglie nobili e notabili europee*, (Firenze 2000) volume XIV, voce 'Clerici' e 'Clerico'.
– Liennard-Riva A., *Armoriale Ticinese*, (Lugano 1945), voce 'Clerici'.
– Manno A., *Il Patriziato subalpino*, dattiloscritto presso Archivio di Stato di Torino, voce 'Clerici'.

– Marozzi C., *Stemmario delle famiglie nobili di Pavia e del Principato*, Luigi Ponzio e Figlio editori (Pavia 1992).
– Maspoli C., *Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili dell'antica città e antica diocesi di Como* (Codice Carpani), Edizioni Ars Heraldica (Lugano 1973), voce 'Clerici'.
– Maspoli C., *Stemmario Trivulziano*, casa editrice Niccolò Orsini de Marzo (Milano 2000).
– Palazzi Trivelli F., Praolini Corazza M., Orsini De Marzo E. N., *Stemmi della 'Rezia minore'*, Credito Valtellinese (Sondrio 1996)
– Scorza A. M., *Enciclopedia araldica italiana*, (Genova), voce 'Clerici'.
– Spreti V., *Enciclopedia nobiliare italiana*, (Milano 1928–35), voce 'Clerici di Cavenago'.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2003
presso Global Print S.r.l. - Gorgonzola (Mi)